

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

40.

SITZUNG

25-11-1965

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 26 :

« Istituzione presso l'Istituto mediocredito Trentino - Alto Adige di un fondo speciale per interventi a favore delle industrie regionali »

Pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 26 :

« Errichtung eines Sonderfonds für Finanzhilfen an Industrieunternehmen der Region bei der Anstalt für Mittelfristige Kredite Trentino - Tiroler Etschland ».

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.35.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore — D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 24.11.1965.

MARTINELLI (Segretario questore — D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Sono state presentate le seguenti nuove interrogazioni: n. 70 dei cons. Dalsass e Spiegler al Presidente della Giunta regionale, riguardante i provvedimenti statali in favore dei comuni danneggiati dalle alluvioni dello scorso settembre; n. 71 del cons. Agostini all'assessore previdenza sociale e sanità, sulla situazione interna dell'Ospedale civile di Bolzano.

Riprende la discussione generale del *dise-*

gno di legge n. 26: « Istituzione presso l'Istituto Mediocredito Trentino-Alto Adige di un fondo speciale per interventi a favore delle industrie regionali ». Nessuno è iscritto più a parlare e allora do la parola all'assessore per la replica.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Innanzitutto ringrazio il Consiglio della estesa discussione su questo disegno di legge, sia coloro che hanno voluto approvarlo o portare argomenti a suo favore, sia coloro che hanno sollevato o hanno apportato argomenti contrari per negare il voto al disegno di legge stesso. Rileggendo ieri sera gli appunti, i miei appunti stenografici sugli interventi dei consiglieri, ho voluto e ho dovuto dividere questi interventi in due parti: quelli che si riferiscono ad argomenti, che sono opinabili, ai quali io cercherò di rispondere, e quelli invece che sono delle offese alle quali io potrei anche non rispondere, ma debbo rispondere. Ci sono stati anche interventi, almeno due interventi, i quali hanno dichiarato — il cons. Posch, mi pare — la mancanza di serietà nell'affrontare lo argomento, da parte dell'assessore e della Giunta. Ma guardi, io la pregherei di considerare — lei ha diritto di essere contrario, di apportare tutti gli argomenti che desidera — ma di-

chiarare che noi abbiamo affrontato questo argomento con poca serietà, non corrisponde a verità. Tanto più dopo che abbiamo dato tutti i chiarimenti, tutte le relazioni, dopo che abbiamo fatto presente alla commissione e anche in Consiglio, l'elaborazione, e il perché siamo giunti a questo provvedimento. Il provvedimento può essere approvato, non approvato, ma il provvedimento è stato studiato con serietà; permetta che io respinga quindi la sua accusa di mancanza di serietà. Un altro, il cons. Jenny, ha parlato, fra il resto, fra i vari argomenti, cioè per quanto riguarda le offese, dicendo: è una barzelletta. Sotterfugi, pretesti, è una legge che fa discredito, è comico che si scelgano i momenti quando fa comodo alla maggioranza, mentre non si scelgono altri argomenti, come la legge urbanistica, ecc. È una politica della confusione voluta, ha dichiarato. Ora vorrei dire al cons. Jenny, anche al cons. Jenny, che questo provvedimento non è per niente una barzelletta, è una cosa seria; a prescindere che se fosse una barzelletta, io non capisco questo accanimento di tutto il gruppo della S.V.P., perché per una barzelletta . . . non valeva la pena certo attendere due giorni . . .

DALSASS (S.V.P.): Ci si può divertire anche in gruppo . . .

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Ecco, forse ci si poteva divertire, ma purtroppo è una cosa seria. Comunque qui non ci sono sotterfugi, anzi le cose sono talmente chiare, che, il dire che la legge si presta a dei sotterfugi, o è pretestuosa, non è corrispondente alla verità. E non credo neppure che la Regione incorra un discredito nè nell'averla proposta, nè domani nell'averla appro-

vata, se verrà approvata. E comunque non è per niente comica. Non so se ho capito bene la buffonata riferita alla relazione dell'ing. Buffa da parte del consigliere della S.V.P., Spoegler; non so se era in riferimento a una battuta mia o se è una sua convinzione; quindi non vorrei magari aver capito male. Comunque se ritiene che la relazione dell'ing. Buffa è una buffonata, anche questa la ritengo un'offesa, non un'opinione e neanche un'argomentazione; perché allora bisogna portare argomenti per dichiarare una cosa una buffonata; è una petizione di principio. Ma, dette, fatte queste premesse, per quanto riguarda le accuse al disegno di legge, mi riservo adesso di affrontare gli argomenti che sono stati apportati qui dai vari consiglieri. Io comprendo che i consiglieri, molti consiglieri, i quali non hanno partecipato ai lavori della commissione, i quali evidentemente vedono il progetto, il disegno di legge all'esterno, cioè come si presenta nella sua modesta relazione accompagnatoria, o per mancate informazioni successive, possano avere molte perplessità e quindi abbiano anche ragionevolmente richiesto informazioni, richiesto delucidazioni, o portato avanti argomentazioni contrarie. Se però non c'è un atteggiamento aprioristico contrario, io cercherò evidentemente di modificare queste argomentazioni, soprattutto spiegando ulteriormente i motivi del provvedimento. Innanzitutto è da dichiarare che la istituzione di un fondo speciale presso il Medio-credito, era stata la ricerca di una possibilità di aggiungere ulteriori incentivi a quelli predisposti dalla Regione per l'industrializzazione, per affiancarsi o per mettersi alla pari con le altre Regioni, le quali, evidentemente, attraverso altri istituti, altre modalità di intervento, sollecitano più di noi l'intervento dell'iniziativa privata. È inutile che qui racconti o dica come nella Sardegna, nella Sicilia, nel Mez-

zogiorno ci siano incentivi superiori a quelli predisposti alla Regione Trentino-Alto Adige; ho detto e ho chiarito espressamente che noi abbiamo solo l'abbattimento del costo di interesse per i mutui a medio termine, abbiamo le azioni al portatore, il terreno e le infrastrutture, mentre non abbiamo il contributo a fondo perduto che fa la Cassa del Mezzogiorno, fino al 25% delle spese documentate per immobilizzi; non abbiamo il 10% di contributo a fondo perduto per l'acquisto di macchinari e attrezzature, non abbiamo altre esenzioni sull'imposta di consumo dell'energia elettrica, agevolazioni fiscali varie per i finanziamenti, agevolazioni sulle imposte comunali, sulle imposte di registro ipotecarie, agevolazioni tariffarie, daziali e doganali, imposta generale sull'entrata, ecc. Evidentemente è la politica del Mezzogiorno, e anche i fondi speciali, predisposti per ragioni di natura equitativa nel territorio, per determinare lo sviluppo industriale anche nel Mezzogiorno, hanno posto determinate zone del territorio nelle condizioni di una concorrenza nei nostri confronti. Avevamo pensato e avevamo proposto in molte occasioni, abbiamo visto che insediamenti industriali potevano essere attratti nel nostro territorio se avevano un contributo a fondo perduto, o particolari forme di sovvenzione. Poiché l'art. 7 dello Statuto del Mediocredito, considera la possibilità della creazione di un fondo per queste particolari forme di sovvenzione, utilizziamo la legge istitutiva del Mediocredito, lo Statuto del Mediocredito, con ciò senza ovviare, senza constatare nelle leggi dello Stato, negli obblighi internazionali, perché l'autorizzazione è data dalla legge implicitamente allo Statuto del Mediocredito. Caso mai si poteva sollevare l'eccezione della istituzione di un fondo speciale presso il Mediocredito, quando è stata fatta la legge istitutiva del Mediocredito. Sa-

rà sul modo di utilizzare questo fondo che potrà esser soggetto oggi, a interpretazioni, censure od altro, ma non il fatto di istituirlo. Quindi vi era questa volontà di fondo, di istituire un fondo speciale, presso il Mediocredito, per allargare la sfera delle licentivazioni. Subentrato il problema contingente di alcune industrie regionali, delle elettrochimiche. Abbiamo visto la SET, la Magnesio, e il problema particolare dell'insediamento della Cartiera di Condino. Questo problema, si dice da molti, è sorto per la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Già nella relazione dell'ing. Buffa è spiegato, a pag. 9 e 10, abbastanza diffusamente: « non si possono e non si debbono obiettivamente imputare all'ENEL le difficoltà della situazione ». È strano che i consiglieri non abbiano fatto riferimento alla relazione, la quale è abbastanza, almeno secondo me, ben fatta. In sede ENEL, data la enorme e vieppiù crescente possibilità di regolazione e livellamento dell'energia, soprattutto con gli esistenti e futuri impianti termoelettrici programmati, non si può più parlare di energia di supero, dato che di essa l'ENEL può trovare facilmente il collocamento, attraverso la propria rete nazionale, fuori delle località di produzione e conseguentemente non è costretta a venderla alle aziende elettrotermiche locali, che prima ne beneficiavano. Inoltre occorre riconoscere che, quando l'ENEL è stato istituito e successivamente entrato in funzione, esisteva già una regolamentazione tariffaria dell'energia elettrica — il provvedimento CIP — alla quale l'ente, in mancanza di nuove disposizioni per tariffe differenziate, sulla base di criteri diversi da parte del Governo e del Parlamento, doveva necessariamente attenersi, salvo minime di deroga a carattere transitorio. Più avanti saranno esaminate le situazioni delle singole aziende, ma è fin d'ora

opportuno rilevare che le difficoltà, di fronte alle quali sono venute a trovarsi tali aziende, non sono costituite solo da una variazione in aumento delle tariffe elettriche, ma anche, direi, in modo preminente, dall'esistenza anche dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, sia degli autoproduttori concorrenti, il cui costo unitario Kw è sensibilmente più basso, sia dei concorrenti esteri, che già da tempo hanno un costo di Kw inferiore, anche perché, sia in Francia, in Inghilterra e in Germania esistono numerosi impianti termoelettrici di base, di grande potenza, col relativo costo del Kwh più economico rispetto a quello idroelettrico. Ci sono vari fattori. Non possiamo semplicisticamente dire: l'ENEL è la colpa della situazione. Una migliore regolazione dell'utilizzazione ha qualificato meglio l'energia elettrica, e l'ENEL deve vendere secondo la qualità dell'energia elettrica, non secondo il tipo di utilizzazione, in base al provvedimento CIP, ma in base ai criteri di economicità della sua gestione. Anche se fosse rimasta in mano all'industria privata, una migliore regolazione fra le aziende private di produzione, poteva comportare un miglioramento di qualità dell'energia elettrica stessa. Bisogna tener conto poi che, con l'evolversi economico e sociale, da produzione stagionale, questi tipi di produzione, puntano verso una produzione annuale, e quindi da una produzione a 6 mesi, stagionale, da contratti stagionali, ci si sforza di arrivare a contratti annuali, per lo meno di 9, di 10 mesi, e pertanto si va incontro ad un aumento dell'energia elettrica. Nessuno vendeva l'energia elettrica, a novembre, a 3.45. Bisogna riconoscere quindi che, anche la nazionalizzazione, ha comportato, non tanto come premessa, ma come conseguenza di una migliore utilizzazione dell'energia elettrica, la messa in crisi di questo tipo di produzione; non soggettivamente,

non data la premessa alla nazionalizzazione, vi è stato il rincaro di energia elettrica. No, il rincaro dell'energia elettrica è perché è migliorata la qualità dell'energia elettrica stessa. Poi gli impianti termoelettrici hanno dato la possibilità di regolare le punte e le utilizzazioni. Quindi è un processo tecnico, che, qualunque azienda, avrebbe dovuto fare. Quindi è un problema, caso mai, di governo, non è un problema di ENEL, quello di determinare tipi... quindi di modificare il principio, che oggi per l'ENEL è fondamentale. Noi vendiamo l'energia a tariffe, secondo la qualità dell'energia, se è stagionale, secondo i tipi di utilizzazione, le ore, ecc. È il governo, che in sede di programmazione, in sede di decisione governativa, in sede di modificazione dei provvedimenti CIP deve dire, se vorrà dire, che, questo tipo di produzione, che utilizza forti quantitativi di energia elettrica, forni elettrici, ecc., ha bisogno di una tariffa differenziata, anche se, dal punto di vista economico, dal punto di vista del costo, questa energia elettrica viene a costare, nell'arco dell'anno, più di 4 lire e cinquanta, o di 3 lire e cinquanta. E quindi, all'ENEL, sarà data una compensazione con altre utilizzazioni. Nell'ambito della gestione ENEL ci saranno quindi tipi di utilizzazione, che sono al di sotto del costo industriale della qualità di energia elettrica; a meno che, dico, potenziando gli impianti termoelettrici, abbattiamo ulteriormente i costi dell'energia elettrica, e arriviamo ad avere un costo di energia elettrica, come si ha in Germania. In Francia il costo di energia elettrica è minore, perché la nazionalizzazione ha mantenuto il prezzo della produzione di prima; quindi è stata fatta una compensazione con l'energia che prima era prodotta dagli impianti privati. Noi, appena gli industriali — non per ricatto, perché non c'è stato nessun ricatto, c'è stato un colloquio aperto, nei confronti del-

l'amministrazione — hanno fatto presente le loro difficoltà, per questo tipo di produzione, carburo di silicio e sono venuti da noi, abbiamo esaminato insieme il problema. Ci siamo affiancati da tecnici, prima l'ing. Dolzani, poi lo ing. Buffa, poi dai tecnici delle aziende private stesse, poi dell'associazione industriali del settore. Abbiamo avuto contatti plurimi con l'ENEL, con i dirigenti del servizio distribuzione dell'ENEL, ore e ore di discussione altro che barzelletta o poca serietà. Ore e ore di discussione sul tema, affiancati dai nostri tecnici, proprio per vedere di conciliare le esigenze dell'ENEL, dell'economicità della produzione del bilancio dell'ENEL con le esigenze delle aziende, che rappresentavano, evidentemente, dall'analisi dei costi, l'impossibilità di una maggiorazione delle tariffe elettriche per questo settore. L'ENEL ha consentito per due anni una maggiorazione graduale, quindi vi è stata una deroga al provvedimento CIP in atto, perché ha considerato, effettivamente, che, una applicazione immediata del provvedimento CIP, per questo tipo di utilizzazione, avrebbe messo in crisi immediatamente le aziende. Ha fatto quindi un aggravamento graduale, prima di un 0,50 un anno, poi di un ulteriore 0.50. Nonostante questo, effettivamente, questa produzione non è possibile sostenerla, come non sarà possibile sostenere la produzione dell'alluminio, problema che adesso non è affrontato da questo provvedimento, ma che purtroppo dovremo affrontare, con le tariffe applicate dall'ENEL, che sono già tariffe di favore, in confronto alle tariffe del provvedimento CIP. Abbiamo poi preso contatti con il ministro Medici, al quale abbiamo dato il promemoria; abbiamo preso contatti con il successore ministro Lamistarnuti, con il dott. Marinone, con il dott. Morgetano, abbiamo fornito tutti gli studi al Ministero dell'industria. Il Consiglio dei Ministri ha esami-

nato il tema e ha incaricato il Ministro dell'industria di provvedere, entro breve termine, a prospettare al Consiglio dei ministri un provvedimento, o legislativo o amministrativo, che risolva il caso. L'orientamento del Ministero dell'industria è positivo nei riguardi delle tariffe differenziate, sia a livello degli uffici che a livello del Ministro. Contrarietà si ha presso l'ambiente ENEL per le ragioni che ho esposte. La decisione quindi spetta al governo. Noi abbiamo visto come è difficile arrivare a una conclusione, perché il problema delle tariffe differenziate non è un problema che è sorto adesso. Mi dicevano il dott. Morgetano e il dott. Marinone, che, da anni e anni studiano il problema che lo stesso presenta veramente delle complicazioni. Non è così facile dire: tariffe differenziate. Ci sono vari tipi di utilizzazione. Se si fa un'eccezione se ne devono fare magari dieci; quindi preoccupazione anche da questo punto di vista. Però c'è anche senso di responsabilità. Ma noi abbiamo visto quanto è difficile arrivare a una conclusione, entro breve termine, sia perché i problemi a Roma sono tanti, sia perché il problema in sé è difficile, sia perché la riforma dell'ENEL, evidentemente, non va giudicata in questo momento, quindi anche l'ENEL ha avuto bisogno di avviamento, ha avuto bisogno di assestarsi. È una riforma colossale, quindi ci sono stati vari inceppi anche in quella procedura; pertanto noi abbiamo detto: dobbiamo prendere tempo e non pregiudicare definitivamente il problema. Perché, se la decisione sarà favorevole alle tariffe differenziate e le nostre attrezzature industriali in quel momento si saranno abbandonate, non ci sarà più nessuno che le ricupererà, anche con le tariffe differenziate. Abbiamo visto la Galtarossa. Quindi che cosa succederebbe allora nella regione, la quale, purtroppo dico, ha avuto queste attrezzature industriali, per

ragioni di natura storica, per l'utilizzazione in loco, per i superi, ecc., cosa succederebbe se, fra un anno, venissero le tariffe differenziate e noi avessimo abbandonate queste aziende, queste attrezzature industriali, nelle quali sono stati investiti per lo meno dieci miliardi, fra la Magnesio, le Elettrochimiche, la SET, ecc.? Questi dieci miliardi sarebbero perduti, e sarebbe perduto anche il lavoro. Quindi un provvedimento ponte che dia respiro, che mantenga in attività le aziende, che sono attive e non passive. Qui non stiamo aiutando l'Aeromere od altre attività, no, no, sono attive, hanno presentato i bilanci attivi, sia le Elettrochimiche, sia la Magnesio, la quale si compensa, evidentemente, perché non fa solo carburo di silicio! Fa il magnesio. Noi non parliamo di carburo di silicio, non confondiamo il magnesio, che è attivo; caso mai sarà la SET, che è maggiormente in difficoltà. Non parliamo della Cartiera di Condino, che — con un provvedimento di cui parlerò — è fuori dall'esame nostro. Ma in ogni modo, se noi manteniamo in piedi questo tipo di produzione, le attrezzature industriali e gli immobilizzi che sono stati fatti in questi anni, in questo tipo di produzione, con un provvedimento ponte, per arrivare domani a una decisione, se sarà positiva, evidentemente avremo fatto bene a farla, se sarà negativa, evidentemente almeno dovremo pensare a un problema di riconversione industriale. Tenete conto poi che eravamo in un periodo nel quale, una chiusura di uno stabilimento, non era come una chiusura di uno stabilimento nel 1961: Chiusura di uno stabilimento vuol dire disoccupazione. Non c'era la possibilità di una riconversione industriale immediata, nè lo spostamento dell'occupazione in altri settori di produzione, perché, evidentemente, la produzione è in diminuzione. Quindi provvedimento ponte che desse respiro, perché i pro-

blemi, oggettivamente, sono difficili, non dipendono da noi, dipendono da un governo, da un Parlamento e dai rapporti con l'ENEL. Ma sono difficili obiettivamente da risolvere. Quindi dovevamo dare tempo, prendere tempo, ma, evidentemente, dovevamo pensare a una soluzione radicale. Abbiamo detto anche agli industriali: signori dobbiamo prevedere anche che le tariffe differenziate non ci siano, domani, e allora il problema va affrontato, se volete mantenere gli stabilimenti, sul piano dell'autoproduzione, come lo ha risolto, perché ha l'autoproduzione, lo stabilimento della Montecatini a Bolzano, come l'ha risolto lo stabilimento della SIC EDISON a Mezzocorona, ecc., anche voi, muovetevi. Questo il colloquio con gli industriali raccolti, con la Montecatini a Milano. Vari i colloqui con la Montecatini a Milano, coi dirigenti dei settori idroelettrici, perché provvedano allo studio di una autoproduzione nell'interno dell'azienda. Questo il colloquio con il gruppo Montesi per l'autoproduzione. Lo studio Buffa, e la Regione, certamente, se domani non ci saranno le tariffe differenziate e ci saranno dei provvedimenti di autoproduzione che riescano a rendere economica la produzione nell'interno dell'azienda, non sfuggirà al suo obbligo di concorrere, evidentemente, — e verremo qui, chiederemo l'assenso al Consiglio regionale — di concorrere anche ad agevolare questo tipo di autoproduzione, come ha fatto la Sardegna per gli insediamenti della Montecatini dando a fondo perduto, dando il credito agevolato, ecc. ecc., per investimenti di 30 miliardi. Quindi, la spinta nei confronti del governo, perché si decida sulle tariffe differenziate, c'è stata; la spinta verso gli industriali per lo studio dell'autoproduzione c'è stata, e, responsabilmente, gli industriali si raccolgono e stanno studiando. Non so se lo studio concluderà positivamente, perché, in complesso, ci

sono alcuni tecnici che ritengono positivi i gruppi di autoproduzione nell'interno dell'azienda, mentre altri tecnici, ritengono non economico questo. Noi abbiamo detto: cerchiamo di fare il possibile. Ora è nostro dovere cercare di fare il possibile per mantenere in piedi una produzione che oggi, è in crisi, ma non è in crisi perché crea condizioni di privilegio nei confronti della comunità economica europea, no, è in crisi perché non ha le stesse condizioni degli altri Stati, il che è diverso di violare il trattato economico europeo. Qui i nostri industriali non hanno le condizioni degli altri industriali della Germania e della Francia nell'interno della comunità economica europea. Qui noi dobbiamo creare agli industriali le condizioni che hanno gli altri industriali, per stabilire la libera concorrenza; troppo comodo. Anche la Francia si difende da certi provvedimenti, e volete che non ci difendiamo anche noi? Noi e lo Stato italiano dovremo difenderci, per metterci nelle stesse condizioni degli Stati della comunità. Non parlo della Svezia. Non possiamo metterci in concorrenza con la Svezia, ma in concorrenza con la Germania, in concorrenza con i produttori francesi o, per lo meno, di metterci alle stesse condizioni loro. Lo Stato ha il dovere, e la Regione in maniera sussidiaria allo Stato, evidentemente, di creare queste condizioni, a meno che sul piano della programmazione il governo non dica: questo tipo di produzione, gli additivi dell'acciaio, ecc. noi non desideriamo più che vengano prodotti, perché li compereremo alla libera concorrenza. Allora andiamo a comprarli nella Svezia, come fa l'Inghilterra. È un problema di programmazione. Ma certo che siamo agli inizi della programmazione e non possiamo sapere. Questo non ci è stato detto. Ecco anche il motivo per cui dobbiamo, per intanto, sostenere le attrezzature in-

dustriali e gli investimenti industriali che sono avvenuti in questo settore. Quindi mi pare vi erano dei motivi per fare un provvedimento, non dico questo provvedimento, ma per fare un provvedimento. E per la Magnesio, il provvedimento che era stato studiato era semplicemente il concorso sugli interessi di un mutuo di 300 milioni per investimenti industriali. La Magnesio ha detto: dato che io ho da fare degli investimenti industriali, degli immobilizzi industriali, vi chiedo 300 milioni di mutuo e voi me lo agevolate, come sono state agevolate la Forst, l'Athesia, la Durst, la Bierfield, ecc. Non ha chiesto contributi a fondo perduto, ha chiesto un contributo per l'abbattimento dei costi di interesse.

Con questo si era impegnata di mantenere la produzione del carburo di silicio, che serve nel ciclo dell'azienda. Purtroppo per la questione dei fumi, la Giunta provinciale per due volte ha messo il veto sul finanziamento. Sì, due volte, ha dato parere negativo al provvedimento.

DALSASS (S.V.P.): Dica il perché!

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Per la ragione dei fumi, l'ho detto! E lei non l'ha sentito! L'ho detto io questo! La Giunta provinciale, per ragioni del fumo prodotto, ha dato parere negativo. Ora la questione del fumo è una questione importante. È vero, esiste oggi, come esisteva dieci anni fa. Non so a chi competa il provvedervi. Compete all'azienda, non vi è dubbio, attraverso, evidentemente, le vie giuridiche che ci sono. Io non ho esaminato il problema degli obblighi che si possono imporre all'azienda per la protezione dell'incolumità pubblica; è una questione di igiene e quindi competenza del

Medico provinciale, ecc. Noi abbiamo raccomandato, evidentemente, di studiare il problema, anche all'azienda. Attraverso la Commissione per i fumi sono stati presi contatti, sono stati fatti degli studi, sono state fatte anche delle spese da parte dell'azienda. Non è possibile dire, come ha detto il cons. Jenny: non è stato fatto nulla. Sì Jenny pontifica una superficialità che è colossale: non è stato fatto nulla. Ma come fa a dire: non è stato fatto nulla, se il Presidente della stessa Commissione fumi, nella sua relazione riconosce che è stato fatto molto.

Certamente non tutto. Rimane ancora l'ultimo ritrovato dell'abbattimento del fumo per il 50%. Secondo l'esperimento fatto, — adesso dal punto di vista tecnico io potrei dire anche delle corbellerie, — un procedimento tecnico che riduce la diffusione del fumo del 50%, non risolve il problema. Ma, altro è dire che non è stato fatto niente! Il problema tecnico è importantissimo e costoso e forse era meglio impuntarsi nel momento più felice che in questo momento della congiuntura e cioè quando avevamo gli utili industriali più alti di adesso. Non è certo con il rifiuto del finanziamento che andiamo a sollevare il tema. Possiamo condizionare il finanziamento a un nuovo investimento per l'abbattimento dei fumi? Certo, come ha fatto la Giunta comunale di Bolzano. La Giunta comunale di Bolzano nel suo voto ha detto che è favorevole, a condizione che l'azienda si impegni esplicitamente allo studio e all'effettuazione dell'abbattimento dei fumi.

FIORESCHY (S.V.P.): Abbiamo anche noi posto quella condizione, purché risolve...

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Guardi, lei sa benissimo, me-

glio di me, che il provvedimento amministrativo, la legge lo può consentire, ma il provvedimento amministrativo della decisione, o è o non è; non può essere un provvedimento amministrativo; un provvedimento amministrativo condizionato non è possibile che venga posto in essere. Quindi, domani, se varata la legge, potranno essere poste queste clausole, nel contratto o nella formulazione del finanziamento che si farà da parte del Mediocredito. Nel parere, era impossibile porlo. Anche se lo volevate porre, un parere condizionato, una deliberazione sub condizione non è possibile... Ma non era un parere. Guardi quella è una decisione, perché lei sa che, in base alla legge sul finanziamento, la decisione spetta sostanzialmente alla Giunta provinciale. Per noi solo un atto formale perché la deliberazione del concorso, è fatta sul parere conforme delle Giunte provinciali. Quel parere conforme, in base alla giurisprudenza, ecc., vuol dire che sostanzialmente il provvedimento è vostro. Quindi o si dà o non si dà. Non si può dare a determinate condizioni, ma, comunque, lasciamo perdere; noi non abbiamo potuto fare il provvedimento, perché quel tipo di parere non dava modo di fare il provvedimento; questo è pacifico. Ma dico, se veramente ricerchiamo la soluzione dell'abbattimento dei fumi dal punto di vista degli immobilizzi che sono necessari, non è certo ostacolando l'azienda che si arriva a quella soluzione, ma evidentemente aiutando l'azienda, in maniera di facilitare che la stessa aumenti i propri immobilizzi. Se continuiamo a creare difficoltà, e contrasti, ecc., evidentemente non sarà molto facile; io penso che, la strada più facile, sia quella di fare un finanziamento, in maniera da rendere possibile l'abbattimento del fumo, non l'inverso. Trovi una altra strada lei, o almeno, trovate un'altra strada. Comunque, sul piano generale, mi pare di

avere chiarito che, i motivi per fare un provvedimento eccezionale, c'erano. L'idea era di fare un provvedimento a fondo speciale per incentivazioni; purtroppo la situazione ha ridotto il piano generale a un provvedimento particolare, perché le esigenze comportavano questo. Ci sono altre necessità, non solo di questo tipo, altre necessità come quella detta della Lasa-Marmi, e anche di altre aziende. Per la Lasa-Marmi, cons. Fioreschy, è inutile agitarsi. Abbiamo detto che faremo uno studio dell'azienda, per vedere quali sono i mali della stessa. Poi vedremo che cosa possiamo proporre. Il problema assistenziale è un altro, affidato dalla Giunta regionale al collega Fronza. Ci sono problemi di natura assistenziale, ma dal punto di vista dell'assessorato all'industria, si deve vedere se è problema di mercato, se è carenza di liquidità da parte dell'azienda, se è incapacità da parte dell'imprenditore: questo bisogna esaminare. Ho detto: entro quindici giorni sapremo esattamente cosa abbiamo di fronte, in quanto, l'imprenditore, ha dichiarato di essere a disposizione dell'ente pubblico per questo esame. Ma qui il problema è un altro, e continuare a portare altri argomenti, altre difficoltà, non è risolvere questo. So benissimo anch'io che ce ne sono tante difficoltà, e che non si può, adesso, risolverle tutte. Comunque, quelli che hanno continuamente messo qui tante difficoltà che io conosco, non mi hanno suggerito neppure una proposta per risolverle. Perché una soluzione è quella di non risolverla e di rinviarla; o di risolverla attraverso le tariffe differenziate. Ma, realisticamente, sappiate che ci vuole tempo, l'ho detto. E chi è stato assessore, che ha avuto responsabilità, sa che è inutile fare della poesia e ritenere che il governo sia a disposizione della regione Trentino-Alto Adige. I problemi sono tanti nel paese, non c'è solo il nostro. I colloqui col ministro

ci sono stati, gli studi sono stati fatti, ma, obiettivamente, il problema è difficile, e bisogna addentrarsi nel problema, non solo esaminarlo superficialmente, per vedere quanto è difficile. Ho visto gli studi fatti dalla Commissione dell'ENEL e anche quelli dell'associazione degli industriali: sono studi fatti bene; son punti di vista diversi. I tecnici stessi riconoscono che il problema è difficile; dobbiamo avere tempo: perciò il provvedimento. Capisco anch'io che la soluzione generale dipende dalle tariffe differenziate, o dall'autoproduzione, o dalla chiusura degli stabilimenti, cioè abbandono della produzione per un altro tipo di produzione. Però il rinvio non è una soluzione! Impegnare la Giunta ad avere colloqui più penetranti col Governo o affiancare alla Giunta il Consiglio regionale, non è una soluzione, è una pressione maggiore, perché venga risolto il problema, non è una soluzione. Altri consiglieri hanno sollevato eccezioni, hanno portato inconvenienti, hanno portato altri problemi, però non mi risolvono questo. Cosa han fatto le altre regioni per risolvere il problema della produzione dell'alluminio o altro? Hanno dato contributi a fondo perduto agli industriali. Ieri parlavo con un industriale del settore minerario: la regione sarda, nel settore minerario, ha dato a fondo perduto un miliardo 200 milioni per i ricercatori e per l'utilizzazione dei prodotti minerari della Sardegna. E non è vero che il fondo perduto, che è stato detto, è in contrasto col MEC; no, perché c'è la legge della Cassa del Mezzogiorno, che lo consente, ci sono leggi regionali che lo consentono, perché il trattato del MEC consente che, nelle regioni sottosviluppate, dove ci sia gravissimo il problema della sottooccupazione, ci siano anche provvedimenti particolari, che possono modificare le condizioni del libero mercato. E in fondo, in fondo, è evidente che le modifi-

cano; ma sono consentite dal patto di Roma. Dobbiamo pensare che questo problema si risolva attraverso l'art. 10? No, non è vero. Bisogna prendere atto innanzi tutto che attraverso l'art. 10 noi possiamo utilizzare energia, secondo gli studi fatti dalla commissione dei tecnici, che va da 174 milioni a prezzo di costo e 46 milioni a titolo gratuito. Sono circa 210 milioni di Kwh su 9 miliardi e tanto di produzione. Prendiamo atto della situazione! Come volete risolvere il problema, quando solo per questo tipo di produzione, occorrerebbe l'intero art. 10! Allora, comunque, possiamo accontentare le esigenze dell'agricoltura, dei servizi elettrodomestici e degli altri servizi, quando l'industria non è neanche considerata dall'art. 10! A meno che con legge, o con deliberazione, non si voglia considerare l'industria un pubblico servizio. L'art. 10, che si voglia gonfiare o non gonfiare, secondo la sua dizione, comporta circa 250 milioni di Kwh di utilizzazione, o la conversione in denaro di questa somma. Solo la Montecatini ha un'autoproduzione di un miliardo 200 milioni in Alto Adige; solo lo stabilimento di Mori utilizza più di 100 milioni di Kwh; quindi con l'art. 10, se daranno all'industria un venti per cento dell'utilizzazione dell'art. 10, forse insorgerà il Consiglio, certi settori del Consiglio, ma certamente non si risolve questo problema qui! Non facciamoci illusioni, non si risolve. È stato detto: nella legge istitutiva dell'ENEL hanno considerato la Terni una lira. Lo sappiamo. E allora non voglio sindacare il Parlamento; se ha voluto far questo il governo, ecc. Prendo atto che per la Terni è stata fatta una eccezione, mettendo una lira, per ragioni proprie. Occorrerebbe una legge nostra, per fare una tariffa differenziata. Ecco, il governo deve provvedere a una tariffa differenziata. Per i rapporti con l'ENEL, il cons. Kapfinger dice:

si cerca di ignorare la verità; è colpa dello ENEL. Guardi non si può sempre argomentare che è colpa dell'ENEL. No. L'ho detto anche prima. E l'ho detto anche nella relazione. Il miglioramento della qualità della produzione dell'energia elettrica, è un fatto tecnico; sarebbe avvenuto anche senza la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Ci sono gli autoproduttori, ma per l'autoproduttore è più facile prolungare il periodo di ammortamento della società finanziaria che ha gli impianti industriali per l'energia elettrica. Cioè, prima fa il conto economico nella propria azienda e dice: posso addebitare al conto economico del prodotto dell'alluminio quattro lire; tu, società finanziaria, che hai la proprietà dell'azienda industriale, devi darmi l'energia elettrica a quattro lire. Arrangiate nei tuoi piani di ammortamento. Invece di fare l'ammortamento a vent'anni, lo fa a trenta; se poi non è possibile chiudono la produzione, finora non l'hanno chiusa, perché? Perché evidentemente le società autoproduttrici hanno potuto ottenere un ricavo dalle aziende di produzione, di utilizzazione dell'energia elettrica, di 4 lire, di 4 lire e cinquanta, il che, evidentemente, per coloro che chiedono all'ENEL l'energia, non è possibile, se non con le tariffe differenziate. Sono stati sollevati problemi di impostazione dell'economia, dal cons. Gouthier, dal cons. Pruner, Fioreschy, dal consigliere Jenny, dal cons. Steger, Kapfinger.

Si è spaziato anche nell'economia. Il provvedimento più modesto, pensava di non sollevare questioni di indirizzo economico. Il cons. Gouthier ha detto che, il provvedimento non può esser visto solo in ragione di mercato, d'accordo; non solo le ragioni di mercato, ci sono anche le ragioni umane, le ragioni sociali, ma indubitabilmente una azienda, prima di tutto, deve ricercare di collocare il proprio

prodotto e di produrre in termini di vendita, quindi di mercato. La stessa rivoluzione in atto in Russia, dopo il colossale fallimento. Credo che dobbiamo risalire al 1932, quando hanno introdotto la nuova economia politica in Russia, per trovare un fallimento così colossale dell'economia. Su una rivista che ho consultato si dice: « secondo i dati di un economista russo, membro corrispondente dell'accademia delle scienze dell'URSS e direttore della sezione siberiana dell'accademia di Novo Sibirsk, che ha esposto la situazione economica dello Stato sovietico, nel corso di una riunione delle edizioni moscovite, che sono stati pubblicati dalla stampa anche russa, sotto forma di riassunto, il tasso di espansione della economia è diminuito di due terzi; per l'agricoltura il tasso di aumento annuo si è ridotto di nove decimi, passando dall'8% al 0,08. Nello stesso periodo l'aumento della vendita al dettaglio è diminuito del 55%; netto rallentamento anche nell'aumento del reddito reale della popolazione, già molto basso; oggi il reddito pro capite non supera i 40-45 rubli. Da ciò lo studio nella relazione Kossigin che ha auspicato la ricerca di incentivi privatistici per stimolare la produttività. Si è introdotto il criterio del profitto, in un contesto nel quale non sappiamo come possa poi organizzarsi. Ho l'impressione che introdurre un corpo estraneo in un ingranaggio, può darsi che faccia peggio invece che migliorare lo stesso ingranaggio. Comunque, migliorare la pianificazione, allargare l'indipendenza di singoli complessi industriali, migliorare la composizione e l'efficacia di quadri direttivi, migliorare l'impiego di capitali a disposizione, migliorare la qualità della produzione, accrescere i quozienti di produttività delle masse lavoratrici. La competenza di direttori di azienda nei licenziamenti, la responsabilità del direttore dell'azienda nei confronti della

propria produzione e del collocamento del prodotto. Quindi prendiamo atto che, in termini di economia, c'è una revisione anche nei sistemi socialisti, come ci sono revisioni nei sistemi capitalisti, dove c'è un avvicinamento alle ragioni umane e quindi alla dignità della persona nel non considerare soltanto la legge del profitto, ma anche nel considerare l'azienda in funzione dell'interesse della collettività dei lavoratori che vi lavorano. Io ho avuto occasione, nell'ultimo colloquio coi dirigenti della Montecatini per il problema di Sinigo, di vedere i sindacati da una parte e i dirigenti dall'altra, su un piano di rapporti umani, evidentemente più aperti e la possibilità di un incontro dove i sindacati hanno preso atto delle ragioni tecniche aziendali e della produzione, e della nuova impostazione dello stabilimento, per salvare lo stabilimento. La direzione ha preso atto che vi era un problema sociale, e si è trovato una composizione per la buona volontà di una e dell'altra parte. Il capo dell'Ufficio del personale della Montecatini, che ha 65 mila dipendenti, ha dato prova di un senso di umanità, di comprensione, che, gli stessi sindacati, anche della Camera del lavoro, hanno dovuto riconoscere. Quindi non so, le tesi ormai, del capitalismo, della lotta di classe, del cons. Jenny, il monopolio, l'aggressione, ecc., sono sì le tesi ma sono ormai superate; le ha superate anche il compagno Corsini, che ha fatto l'elogio della General Motors. Vuole lei cons. Jenny venir qui a rappresentare forse la punta più avanzata del comunismo mondiale? Perché evidentemente le sue tesi sono ancora le tesi della dialettica di Marx, ma che penso siano superate dallo stesso comunismo . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ma adesso che viene con noi si ridimensionano . . .

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Sì sì, si ridimensionano. Eh, bene, meno male . . .

(RISATE).

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): . . . È vero anche che, ed è giusto, . . . che una politica economica non può basarsi solo sui bassi salari, ed è vero che i nostri sono bassi salari. La media dei salari nella regione, va dalle 55 mila lire in provincia di Trento alle 65 mila lire in provincia di Bolzano. Ma il problema è diverso; il problema non è tanto di addebitare agli industriali questo, nè di addebitare ai sindacati la richiesta di aumento del salario. È un problema di migliore organizzazione, perché i costi indiretti sono altissimi, in confronto ai costi indiretti degli altri Stati sul mercato comune europeo. È stato giustamente detto dal cons. Ceccon, che su 100 lire, 48 vanno ai costi indiretti, o, cioè, 58 vanno ai costi indiretti, mentre dalle altre parti siamo nella media del 26, 28%. Quindi la produzione non può sopportare aumenti: è una migliore distribuzione degli oneri a carico della produzione che bisogna fare. Perciò bisogna anche guardare a tutte le previdenze dirette e indirette, ai costi di queste previdenze. Siamo d'accordo che le aziende non più redditizie non dovrebbero essere sovvenzionate da fondi pubblici. Questo non è un provvedimento assistenziale. Queste aziende sono redditizie. Sono redditizie, come è redditizio il contributo che abbiamo dato, guardi, a fondo perduto, anche se lo diamo sugli interessi. Tutte le iniziative industriali che abbiamo finanziato, gli aumenti degli immobilizzi fatti ora in Alto Adige e nel Trentino, sono per aziende redditizie, non per

aziende fallimentari. Le particolari situazioni di queste aziende non dipendono dalla mancanza di mercato, ma dipendono da un mercato che ha condizioni di privilegio nei confronti del nostro mercato, perché vendiamo soprattutto all'estero. Quindi noi creiamo, dobbiamo creare, le condizioni per rendere competitivo questo prodotto. Le condizioni sono quelle di alleggerire i costi dell'energia elettrica, ho detto che il provvedimento vale solo come provvedimento ponte, — perché domani, se non ci sono le tariffe differenziate o non c'è l'auto-produzione, è logico che questo tipo di produzione, se non sarà nel quadro della programmazione, sarà abbandonato. Ma in attesa di questo lo sosteniamo; perché sostenendolo è redditizio. Quello che ha detto il cons. Jenny forse l'ha detto perché è nuovo venuto in Consiglio regionale; ma il dire che non si è fatto nulla — perché lei è sempre apocalittico o escatologico — nelle sue espressioni che non si è fatto nulla per le piccole e medie industrie, che non hanno i gruppi di pressione.

Ma, cons. Jenny, si legga il bilancio! Si legga la storia della Regione! Caso mai l'accusa venuta dal cons. Ceccon, è che si è fatto solo per le piccole e per le medie industrie, ed abbiamo dimenticato la grande industria. Quindi mettiamoci d'accordo: i 30 miliardi ormai raggiunti, i 32 miliardi di finanziamenti del Mediocredito sono tutti andati alle piccole e medie industrie, cons. Jenny. Diranno, purtroppo alcuni, ma la verità è che sono andati alle piccole e medie industrie, oltre al miliardo e 800 milioni degli altri istituti nazionali, oltre i finanziamenti delle due Casse di risparmio, oltre i finanziamenti dell'IMI, tutte alle piccole e medie industrie altro che trovare la porta sbarrata e che occorrono dei gruppi di pressione, ecc., caso mai è l'inverso. Non abbiamo fatto

nulla per la grande industria, mentre abbiamo predisposto tutte le facilitazioni per la piccola e media industria, sia a Bolzano che a Trento. Quindi si documenti, consigliere, prima di fare di queste affermazioni. Il grosso monopolio non è stato aiutato da noi, perché le grosse leggi non consentono di aiutarlo. La Montecatini ha trovato finanziamenti fuori della Regione, sia per gli immobilizzi di Mori, sia per gli impianti industriali in Alto Adige; avrà le sue azioni in borsa, avrà i suoi modi di finanziamento, ma non la Regione. Quindi è un discorso che non va fatto a noi. La società Magnesio è una società che ha gli stessi diritti delle altre società, è una media industria, perché medie industrie sono considerate dalla legge italiana, quelle che non hanno più di tre miliardi e mezzo di immobilizzi, e non più di 600 occupati. Quindi abbiamo considerato. Abbiamo altri stabilimenti delle medie industrie: la Cofler ed altri. Che poi il capitale sociale sia del gruppo Montecatini o di chicchessia, non interessa. Interessa che ha portato lavoro. Magari venisse altro capitale investito qui, da gruppi, come dice lei, monopolistici, ecc.; tanto, il centro-sinistra più spinto della Sardegna, ha aperto le porte alla Montecatini, alla Monteponi e ad altre aziende, dicendo: venite, aiutateci. Senza stare a vedere se sono gruppi monopolistici, la Sardegna ha guardato se vengano a fare insediamenti industriali, bene impostati, per dare lavoro alla propria gente. Noi curiamo la teoria dei gruppi monopolistici e perderemo la corsa e la concorrenza con altre situazioni industriali. Comunque, è stato pure detto da lei, che è contro i principi della programmazione. Innanzi tutto noi non sappiamo ancora quali sono i principi della programmazione, perché la programmazione è allo studio. Che questo tipo di produzione di carburo di silicio...

JENNY (S.V.P.): Come le regioni!

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): ... sì, come le regioni... in ogni modo, guardi, lei se la prenda col Parlamento; io non rispondo di quello che è qui. In ogni modo adesso vedrà, c'è lei, evidentemente si faranno anche le regioni. Ma perché è contro la programmazione il sostenere la produzione di carburo di silicio o la produzione della carta della Cartiera di Condino?

Per l'insediamento industriale? Perché? Domando, perché? Perché dire: è contro la programmazione? Ma lei non ha portato un argomento! Io dico: non è per niente contro la programmazione! Primo perché non c'è ancora la programmazione; quindi non possiamo esser contro una cosa che non c'è. Poi in secondo luogo non sappiamo. Magari la programmazione, dirà, che, questi prodotti, vanno sostenuti, proprio per non essere eccessivamente tributari dell'estero per questo tipo di produzione. Potrà dirlo la programmazione potrà dirlo benissimo. Quindi, quando noi diciamo: manteniamo in essere, finché venga la programmazione, facciamo un atto onesto. Non dobbiamo uscire dalle regole dell'economia di mercato. Come dicevo prima, noi vogliamo entrare nelle regole di mercato, proprio perché la Germania, la Francia, il Mercato Comune Europeo fa questo tipo di produzione a condizioni migliori delle nostre; e quindi non sono gli industriali germanici e francesi in condizioni peggiori di noi. Noi vogliamo avvicinarci alle loro condizioni, cioè vogliamo vedere se il nostro prodotto può essere prodotto e smerciato, a condizioni di mercato, quando ci sono le stesse condizioni dei costi dell'energia elettrica. Allora può essere competitivo. Questa la libera concorrenza. Per quanto riguarda Steger e Kap-

finger e cioè che il trattamento dell'agricoltura è uguale a quello dell'industria, scusi, guardi il bilancio regionale: 800 milioni per l'industria; 650 milioni per il turismo, attività economiche, 4 miliardi e tanto per l'agricoltura...

KAPFINGER (S.V.P.): Dati dallo Stato...

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): No, non conta che sia dato dallo Stato. Parlo in termini di economia adesso. Guardi, denaro è sempre denaro sa; che lo dia lei, che lo dia lo Stato, lo dia la Regione, i Comuni...

(INTERRUZIONE).

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Ecco, comunque, guardi, sono interventi nel settore dell'economia. Lei ha parlato di squilibrio, quindi di politica sbagliata, perché l'industria è messa in una situazione di privilegio nei confronti dell'agricoltura, in condizioni di privilegio. Questi sono i dati: 800 milioni, 800 e qualcosa, 4 miliardi di più; quindi mi pare che non si possa dire, quando si debba tener conto, come è vero, che la soluzione dei nostri problemi — perché io parto sempre da questa premessa — è una soluzione... che debba mantenere l'agricoltura, che è sempre alla base di ogni economia, che debba potenziare il turismo sì, ma che debba soprattutto, nella nostra particolare situazione, sia di Bolzano che di Trento, potenziare l'in-

dustria, come soluzione strategica. La conferenza dell'industria non l'abbiamo fatta solo per fare una conferenza, ma per acquisire un principio per noi valido, e credo che sia valido anche per voi. Quindi caso mai dovremmo dire che per l'industria si è fatto poco in confronto agli altri settori. Altro che venir qui a criticare le nostre proposte. Adesso per, quanto riguarda la legge in sè, il cons. Corsini ha detto: il titolo non è veritiero, perché è generico, cioè generale, mentre qui è un provvedimento particolare. È vero, lo riconosco, e lo abbiamo fatto soprattutto perché l'iniziativa doveva essere un fondo speciale, non particolarmente utilizzato per questo tipo di industria, e poi perché un provvedimento legislativo di un fondo speciale poteva trovare maggiori ostacoli. Glielo dico onestamente; poteva trovare maggiori ostacoli. Essendo che il fine che si vuol raggiungere è buono, è inutile che io proponga alla Giunta, al Consiglio, una legge che trovi maggiori ostacoli di quella che si pone in essere adesso. Dal punto di vista giuridico, una legge nel qual titolo ci fossero i soggetti beneficiari della legge, ecc., poteva sollevare delle eccezioni. È un provvedimento di tamponamento, che non ha termine. Guardi, questo provvedimento ha termine, se il problema avrà termine. Il problema avrà termine soltanto quando ci saranno, — glielo dico io, — o la decisione della programmazione, che esclude questo tipo di produzione, o le tariffe differenziate, o l'autoproduzione. Noi non prendiamo, come Giunta regionale impegni per fare altri provvedimenti; noi non prendiamo impegni per fare un altro provvedimento di questo tipo, per questo tipo di produzione...

CORSINI (P.L.I.): Non prendete neanche impegni...

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): No, no perché i problemi non si sa come vanno a finire. Io penso che non occorreranno, ma io il profeta non lo faccio, quindi... ci saranno le condizioni, se ci saranno le condizioni, ci saranno le possibilità, vedremo... Oggi abbiamo fatto questa proposta e riteniamo onestamente di farla, ma non si esclude... L'eccessivo potere discrezionale della Regione, la Giunta non ha diritto di stabilire quali sono i destinatari dei benefici, perché va a finire l'art. 14? L'art. 14 dice: « normalmente », non dice « sempre »... anche quasi sempre ammette un'eccezione, questa è l'unica eccezione che abbiamo fatto, da quando c'è questa Giunta o anche le precedenti...

(INTERRUZIONI VARIE).

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): No, la precedente Giunta presieduta da Dalvit ha sempre fatto la delega, sempre ..

VOLGGER (S.V.P.): Interrompe.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Che cos'è? No, guardi, non mi faccia benedire, che penso di avermi fatto benedire a tempo opportuno. Ho detto: è l'unica eccezione. Mi parli di un'altra eccezione; io non la conosco. Io dico: è un'eccezione alla delega, d'accordo, è una creazione di un fondo speciale; quando abbiamo messo un miliardo in conto corrente infruttifero al Mediocredito, nessuno ha sollevato eccezioni della delega. Questa è la creazione di un fondo speciale.

Come la Sicilia ha fatto una creazione di un fondo speciale presso l'IRFIS. Anche noi non ci inseriamo nella amministrazione; ci inseriamo solo nella regolazione fra noi e il Mediocredito, in un regolamento, non nei provvedimenti singoli, che non sono nostri, ma saranno del Mediocredito. Quindi non va a finire per niente l'art. 14 e resta in piedi. Poi lo strano è che c'è una contraddittorietà fra Steger, Spoegler, Fioreschy, i quali dicono: la legge è solo di natura sociale, solo di natura assistenziale. La signorina Gebert, la quale ha detto che non è una legge di natura sociale, se andiamo al fondo. Allora è una legge di natura economica. Lei poi, nel suo intervento, ha richiamato tutte le leggi dell'economia, facendo una premessa che la legge non è di natura sociale. Io ho stenografato il suo intervento. Non è di natura sociale. Ergo la legge, allora, sarà di natura economica. No, non è di natura economica, perché di natura economica bisogna tener conto del mercato, ecc. ecc.

BRUGGER (S.V.P.): Economico sociale!

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Economico sociale allora è, proprio, Brugger! Ha fatto una sintesi come capogruppo, come ex capogruppo, ha fatto la sintesi degli interventi. Comunque guardi, non è di natura sociale, nel senso assistenziale, non è un fondo di solidarietà, è una legge ponte fatta per sostenere un tipo di produzione che oggi è attivo, attraverso questo intervento, che non dovrebbe essere attivo, se noi l'abbandiamo, in attesa di una decisione governativa...

CORSINI (P.L.I.): Campa cavallo!

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Be' campa cavallo, va be'; intano lo facciamo . . .

(Interruzione)

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): No, il soccorso invernale . . . guardi . . . glielo ho detto, guardi, glielo ho detto, lei non è venuto. Se lei prende ogni cosa come una barzelletta,, la prenda pure, sa; resta un suo costume, comunque . . . È inutile il provvedimento, è stato detto . . . è inutile il provvedimento. Queste industrie sono destinate a chiudere, eh, c'è qualcuno che porta . . ., evidentemente, perché già dichiara adesso che debbono chiudersi. No. Guardi, l'ho detto anche prima e mi ripeto: se invece venissero le tariffe differenziate, lei dichiara che la produzione rientrerebbe nei termini economici. Se andasse in porto il tipo di autoproduzione, lo stesso; allora queste due condizioni occorrono. Ebbene, queste due condizioni sono in corso di realizzazione, certo. Solo si chiudono se la decisione governativa sulla programmazione sarà quella che ho detto io, ma intanto, dico, noi « *dum Romae consulitur* » . . . noi dobbiamo provvedere a salvare le aziende esistenti. Comunque antisociale addirittura, come il collega Pruner, chiamarla! Non è economica, non è sociale, non è assistenziale, è antisociale addirittura. Quindi lascio definire da sè se è antisociale. Per il fumo, ho parlato prima, quindi il cons. Jenny non c'era, ma ho detto che da parte della Magnesio, non è vero che non si è fatto nulla, come ha detto lei. Si documenti anche qui; che non si sia risolto il problema, è vero, ma non è vero neanche quello che ha

detto lei. La verità sta nel mezzo anche qui. Il nulla . . . va bene che è un po' diverso da quel poco che è stato fatto; son stati fatti degli studi, son stati fatti anche degli investimenti, ed attualmente sono in corso degli studi dell'ing. Ravelli, che, comunque, è un dirigente d'azienda e un capace dirigente d'azienda, per provvedere a questo. Ed è giusto, come dice Steger, che l'azienda deve mettere a disposizione i mezzi, per provvedere all'eliminazione dei gas dannosi. Per quanto riguarda il cons. Fioreschy, lei crede di trovarmi in contraddizione, perché io ho dichiarato che l'azienda Magnesio non è in crisi. E non si sono dimostrate le difficoltà dello stabilimento. È vero, non è in crisi. La questione è, se deve abbandonare una parte della sua produzione, e quindi gli operai addetti a questa produzione del carburo di silicio; il magnesio non è in crisi. Questa è . . . quindi anche qui c'è una verità che è limitata, non è in crisi; è in crisi questo tipo di produzione. Le elettrochimiche, che fanno solo questa produzione, se non hanno le tariffe differenziate sono in crisi, mentre la Magnesio può benissimo mantenersi, riducendo, riorganizzando lo stabilimento, abbandonando questo tipo di produzione. Concludo perché devo dare un altro chiarimento al cons. Gauthier: non è vero che si provvede a dei licenziamenti nella Magnesio. Il 25 novembre inizierà la lavorazione del *ferro silicio* e gli operai, che sono attualmente in ferie, non necessari negli altri cicli di lavorazione, saranno trasferiti a questo settore. In sintesi io chiedo di rivedere, possibilmente, i giudizi negativi dati sulla legge. Capisco che è una legge di difficile interpretazione, perché è troppo generica, e ha dietro tutta una sostanza, che nella legge non appare. Riconoscete poi che su questo provvedimento c'è l'insediamento della Cartiera di Condino, per la quale si sono stati impegni di

finanziamento, per la produzione dell'Adanà, con 100 milioni di intervento. Dopo la nazionalizzazione, l'impegno del comune di Roncone di fornire l'energia elettrica a 7 lire e venti, poteva essere preso, perché era un'impostazione locale, industriale. Con la nazionalizzazione, evidentemente, noi non ci siamo sentiti di proporre un finanziamento al Consorzio dell'Adanà, nazionalizzato, e non potendo garantirsi quella tariffa, abbiamo pensato di fare un fondo speciale, col quale fare un finanziamento particolare per dieci anni, per le aziende di Condino, in maniera da avere nel conto economico questa tariffa di 7 lire e 20; quindi cento milioni destinati per il nuovo insediamento di Condino, che non riguarda . . . Quindi il provvedimento è effettivamente complesso, ma non è che non sia valido il provvedimento. Io prego il Consiglio di tener conto che in due anni di attività e di esame di questo provvedimento, noi non siamo riusciti a trovare un altro modo di affrontarlo e di risolverlo. A me non interessa molto la polemica; ormai la nazionalizzazione è acquisita dallo stesso settore industriale, che ha superato, vuole lavorare, e vuole conciliare il loro interesse, con quello dell'ENEL. Mantenersi sempre su un piano polemico non è produttivo per il paese e per nessuno. Quindi se non vengono proposte concrete di modificazione della legge, ma concrete e che salvino la sostanza del provvedimento, penso che la Giunta insisterà nel provvedimento stesso. Teniamo conto che con queste proposte noi abbiamo mantenuto nell'arco del '64, nell'arco del '65, 1200 operai occupati, e non abbiamo assistito gli operai; abbiamo messo le condizioni di poterli mantenere occupati, che è meglio, perché assistirli non è dignitoso. Avremo speso sì e no 100 mila lire all'anno per assistenza per operai, o forse, e allora fatti i conti, non sono forse 100 milioni all'anno di

assistenza? E non è meglio che questi soldi siano dati all'azienda, perché possa mantenere la produzione, possa mantenere il posto di lavoro, renda più dignitoso l'uomo perché prende il salario compensativo del suo lavoro, che non attraverso l'assistenza? Non è meglio? E questo non è stato fatto dalla Giunta regionale; abbiamo perso tempo nel proporre il provvedimento, dovevamo proporlo prima, ma le trattative sono state lunghe, le discussioni con la Presidenza del Consiglio, sulla legge, sono state lunghe; le discussioni con l'ENEL sono state altrettanto lunghe; non è stato facile trovare la strada per andare incontro, e intanto la vita camminava, l'amministrazione ha dovuto provvedere, ha dovuto guardare, ha dovuto insomma, proporre, dare assicurazioni, ritenendo che la bontà del provvedimento potesse ottenere anche i consensi del Consiglio regionale, non pensando certamente di trovare una opposizione di questo genere che per me, veramente, è incomprensibile, di questo genere, da parte dei settori del Consiglio. È incomprensibile, perché sono fondi che vengono dati all'iniziativa privata; mantengono i posti di lavoro, rendono possibile la soluzione definitiva del problema, per lo meno non lo compromettono, non sono eccessivamente onerosi, perché sono corrispondenti alle spese che abbiamo fatto nell'assistenza in questi settori. Vengono in un momento difficile congiunturale; hanno diminuito la tensione del problema del lavoro, hanno creato un nuovo insediamento industriale a Condino, ne hanno mantenuto uno in fondo alla Valsugana, dove abbiamo questa situazione di disoccupazione; hanno mantenuto la lavorazione di 120 operai qui, hanno mantenuto anche indirettamente le nostre lavorazioni di utilizzazione di quarzo, perché ci sono anche gli interessi indiretti, in quanto utilizzazioni del nostro prodotto regionale. Dopo ore e ore di spiegazioni, nella commis-

sione od altro, di studio od altro, ci si trova di fronte a una posizione che, direi, aprioristica. Comunque per me è incomprensibile. Anche il dire: ma dateli alla legge 10. Ma non si può darli alla legge 10! Questo è un fondo *una tantum*.

Un miliardo sulla legge 10, doveva mettere 100 milioni all'anno nell'arco di dieci anni; noi possiamo mettere 275 milioni all'anno nell'arco di dieci anni? Magari potesse la Giunta, che li mettesse a disposizione, dato che adesso siamo in un momento degli investimenti. Ma questi sono stati messi a disposizione della Giunta, prima ancora delle conclusioni degli acconti ENEL; non è una partita di giro. Questa direzione è stata presa prima; non sapevamo neppure che l'ENEL avrebbe dato un acconto, nè sapevamo di quell'importo di acconto; era stato fatto il conto esatto di quello che occorreva all'assessore all'industria, e l'assessore all'industria è andato dal Presidente della Giunta e ha chiesto questi fondi e li ha trovati. È un provvedimento limitato nel tempo in un bilancio, e poi scompare. Quindi non è possibile trasferirlo in un provvedimento decennale degli interventi agevolati. E poi guardate, se riusciamo a creare questo principio del fondo speciale, ci servirà per metterci alla pari con le altre regioni, nella concorrenza con le altre regioni. Certo lo miglioreremo, evidentemente bisognerà apporre alcuni criteri, assimilando i criteri delle altre regioni, dando o il 25% o il finanziamento delle scorte, od altro, o si migliorerà il credito di esercizio. Ma intanto avremo attuato un principio. Per queste ragioni, sostanzialmente, io pregherò, eh insomma, evidentemente ritengo di aver spiegato ulteriormente le ragioni del provvedimento, le ragioni economiche, le ragioni sociali, soprattutto economico-sociali del provvedimento;

i motivi temporanei del provvedimento, i motivi di fondo del provvedimento. Quindi la mia speranza è che i consiglieri vogliano modificare il loro atteggiamento contrario.

PRESIDENTE: Bene. La discussione generale è chiusa e cominciamo a discutere e ad approvare gli ordini del giorno.

Sono stati presentati tre ordini del giorno. Il primo a firma Benedikter, Fioreschy Kapfinger, Dalsass, Steger, Spoegler, Posch, Gebert, Bernhart e Pupp:

IL CONSIGLIO REGIONALE

vista la sentenza n. 49/1963 della Corte costituzionale secondo la quale la violazione delle prescrizioni impartite dallo Stato per l'osservanza del Trattato di Roma 25 marzo 1957 istitutivo della Comunità Economica Europea è sufficiente a determinare la illegittimità costituzionale di una legge regionale;

considerato che non è ancora pervenuta alcuna comunicazione ufficiale circa il controllo sul progettato provvedimento da parte della Comunità Economica Europea;

rinvia la deliberazione del disegno di legge n. 26 fino a quando sarà comunicata ufficialmente la posizione della Commissione, organo esecutivo della Comunità.

Il secondo a firma Corsini, Agostini, Mitolo, Pruner, Sembenotti e Preve Ceccon:

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

sentita la discussione generale sul disegno di legge n. 26 concernente « Istituzione presso l'Istituto di Mediocredito Trentino - Alto Adige di un fondo speciale per interventi a favore delle industrie regionali »;

ritenuto per fermo che sia necessaria una soluzione duratura e non soltanto provvisoria dei problemi economici e sociali che si sono presentati in concomitanza con le difficoltà createsi presso le industrie di prodotti del forno elettrico a seguito della applicazione delle tariffe CIP-ENEL;

ritenuto ancora che la situazione e le predette difficoltà connesse, nonché le preoccupazioni di ordine sociale, vadano rappresentate nel modo più fermo e deciso anche all'on. Governo

d e l i b e r a

di incaricare un'apposita Commissione consiliare, in collaborazione con la on. Giunta regionale e con la partecipazione di delegati della stessa, a prendere urgenti contatti con il Governo ai fini di cui sopra.

Il terzo a firma Posch, Gebert, Fioreschy, Bernhart, Kapfinger, Zelger, Dalsass, Steger, Pupp, Unterperntinger e Spoegler:

È a tutti noto che la situazione della Lasa Marmi ha raggiunto un punto tale da causare condizioni di estrema indigenza per centoventi famiglie, non essendo retribuiti i capi famiglia.

Dato che l'intervento progettato con il disegno di legge n. 26 è inteso sotto forma di provvidenze sociali per eventuali licenziamenti della mano d'opera di aziende industriali, il

CONSIGLIO REGIONALE

d e l i b e r a

di impegnare la Giunta regionale ad adottare nel quadro della citata proposta di legge provvedimenti urgenti e concreti a favore delle famiglie di lavoratori colpiti dall'anzidetto stato di cose.

È in discussione anzitutto l'ordine del giorno riguardante la eccezione del Mercato comune. È un ordine del giorno che è pregiudiziale, quindi viene discusso per primo, perché chiede di deliberare il rinvio della discussione del progetto di legge.

Dunque nella discussione circa l'ordine del giorno non può intervenire che un solo consigliere per gruppo consiliare; salvo che per il proponente, gli altri interventi non potranno superare i dieci minuti. Non è concessa la parola per dichiarazione di voto. Chi vuole illustrare il primo ordine del giorno? La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Hoher Regionalrat! Auch mit der Gefahr, daß ich dann wieder vom Herrn Assessor bezichtigt werde, daß ich die Wahrheiten zu verbergen versuche, werde ich dennoch zu dieser Tagesordnung als dritter Unterfertiger derselben eine kurze Illustration

geben. Es ist hier im Laufe der Generaldebatte wiederholt diese Frage aufgeworfen worden, ob wir jetzt überhaupt berechtigt und legal ermächtigt sind, diesen Gesetzentwurf zu verabschieden, nachdem uns ja noch bis heute keine, wenigstens offizielle, Mitteilung gegeben worden ist, daß die vorgesehene Behörde ihre günstige Stellungnahme zur Verabschiedung dieses Gesetzes gegeben hätte. Herr Assessor Albertini hat kurz verschiedenen Vorrednern im Laufe dieser Diskussion geantwortet, diese Genehmigung wäre bereits gegeben worden, sie wäre vorhanden. Nun, mir persönlich wenigstens ist sie nicht mitgeteilt worden. Ich wiederhole offiziell: Ich kann mich an andere Gesetze erinnern, wo den einzelnen Regionalräten diese Mitteilung gegeben worden ist. Nun haben wir uns hier bei dieser Tagesordnung insbesondere auf die Entscheidung des Verfassungsgerichtshofes, Urteil Nr. 49/1963, bezogen, und dort ist eigens vorgesehen, daß diese präventive Genehmigung von seiten der Behörden des MEC auch in diesen Fällen gegeben werden muß. Es ist dort eigens auf ein verabschiedetes Gesetz der Region Sizilien Bezug genommen worden: « Modifiche alla L.R. 20 gennaio 1961 concernenti provvedimenti in favore delle imprese armatoriali ». Wir sind wenigstens der Ansicht, daß wir uns hier wohl in einem analogen Fall befinden, denn auch hier sollen diese Maßnahmen zugunsten von « imprese industriali » getroffen werden. Der Verfassungsgerichtshof hat damals der Region Sizilien sogar besonders in Erinnerung gebracht, daß auch im Falle der Region Sizilien die Gesetzgebung, die im Statut nicht eigens Erwähnung findet, wie es bei den anderen Regionen mit Sonderstatut der Fall ist und deshalb auch bei der unseren, sich immer innerhalb der Souveränität des Staates befinden muß. Wenn es also auch für die Region Sizilien eine selbstverständliche Voraus-

setzung ist, sich an internationale Bindungen, die durch den Vertrag von Rom gegeben worden sind, zu halten, umso eher, wie gesagt, ist das *expressis verbis* im Falle unserer Region vorgesehen. « . . . anche quando non vi è alcuna disposizione espressa . . . » heißt es, und für unsere Region ist diese Verfügung, wie gesagt, *expressis verbis* vorhanden. Bei unserem Gesetzentwurf « Garanzia della Regione per un mutuo di lire 1 miliardo assunto dall'Azienda elettrica consorziale delle città di Bolzano e Merano » ist uns diese vorher eingeholte Genehmigung zur Kenntnis gebracht worden. Bis heute, wiederhole ich, befinden wir uns nicht in Kenntnis dieser amtlich gegebenen Genehmigung. Wir finden dann in der Begründung dieser Entscheidung des Verfassungsgerichtshofes eigens erwähnt, daß es auch im Falle von Gesetzen vorgesehen sein muß, in denen « nuovi aiuti ad imprese e produzioni industriali » vorgesehen sind. Der Fall, den wir in Behandlung haben, ist dafür typisch. Es wird dann noch ganz genau angegeben, wie die Form dieser Genehmigung sein muß, die die Voraussetzung für die Behandlung von wirtschaftlichen Gesetzen ist, die irgendwie die europäische Wirtschaftseinheit tangieren. Ich zitiere hier aus der Begründung zum Urteil des Rechnungshofes: « Tale circostanza non è contestata. Della Regione si può ritenere per certo che l'approvazione del disegno di legge da parte dell'Assemblea regionale avvenne senza che gli organi della Regione avessero fornito le notizie e i chiarimenti richiesti dalla Commissione della Comunità Economica Europea » — hier ist genau die technische Stelle angegeben — « per il tramite della rappresentanza permanente della Repubblica italiana presso le Comunità europee. Ciò posto, gli argomenti addotti dalla difesa della Regione » — Bezug auf die Region Sizilien, der die

Genehmigung eines Gesetzes verweigert wurde, weil sie dieses « parere negativo » nicht eingeholt hatte — « . . . per dimostrare che la legge denunciata non innova la situazione né reca alcun turbamento all'attuazione di quei principi di libera concorrenza che il Trattato di Roma, istitutivo della Comunità Economica Europea, si è proposto di attuare », d.h. das Gesetz, das Förderungsmaßnahmen in diesem Fall für « imprese armatoriali », für Werften in der Region Sizilien vorgesehen hat « . . . non possono aver alcuna rilevanza ai fini del presente giudizio. Il comportamento degli organi regionali che ha concretato la violazione delle prescrizioni impartite dallo Stato in osservanza di obblighi internazionali » — unser Fall hier — « che adesso compete interpretare e definire, è sufficiente a giudizio della Corte a determinare la dichiarazione della illegittimità costituzionale della legge regionale impugnata » im Fall der Region Sizilien. Nun sind die Unterfertiger dieser Tagesordnung der Ansicht, daß wir uns, wie gesagt, hier in einem wenn nicht identischen, so wenigstens analogen Falle befinden und wir können nur feststellen, daß uns bis jetzt diese vorher eingeholte Genehmigung durch diese technische Stelle, die ich genannt habe (« tramite la rappresentanza permanente della Repubblica italiana presso le Comunità Europee ») nicht mitgeteilt worden ist. Aus diesem Grunde erfolgte die Einbringung dieser Tagesordnung, weil wir überzeugt sind, daß diese Voraussetzung gegeben sein muß. Es ist bereits festgestellt worden, daß wir uns allgemein ablehnend zu diesem Gesetzentwurf verhalten, Selbstverständlich, daß wir dann diese Schwierigkeiten hier aufwerfen. Im zweiten Fall ist ja gleichzeitig noch die Gefahr gegeben, daß auch bei erfolgter Verabschiedung dieses Gesetzes von seiten der Region die Ge-

nehmigung in Rom nicht gegeben werden kann, weil diese Voraussetzung fehlt.

(Onorevole Consiglio regionale! Anche se corro il pericolo che l'Assessore mi incolpi di cercare di nascondere la verità, nella mia qualità di terzo firmatario illustrerò tuttavia brevemente quest'ordine del giorno. Nel corso del dibattito generale, in questa sede si è posta ripetutamente la questione se noi, oggi come oggi, siamo legalmente autorizzati ad approvare questo disegno di legge, dato che, fino ad oggi, non ci è stata data alcuna comunicazione, almeno ufficiale, che ci assicuri del parere favorevole al varo di questa legge da parte dell'autorità competente. L'Assessore Albertini, nel corso di questa discussione, ha risposto sbrigativamente ai diversi oratori, che questo parere favorevole sarebbe già stato dato, che dunque ci sarebbe già. Ora, almeno a me personalmente, esso non è stato comunicato. Ripeto in forma ufficiale: ricordo altre leggi, per cui questa comunicazione è stata data ai singoli Consiglieri regionali. Ora noi, a proposito di questo ordine del giorno, abbiamo fatto riferimento alla decisione della Corte Costituzionale, sentenza n. 49/1963, in cui espressamente si prevede, che anche in questi casi sia necessario il preventivo parere favorevole delle autorità del MEC.

In questa sentenza si è fatto espresso riferimento a una legge, approvata dalla Regione Siciliana: « Modifiche alla L.R. 20 gennaio 1961, concernenti provvedimenti in favore delle imprese armatoriali ». A nostro parere anche in questo caso ci troviamo in una situazione analoga, poiché anche qui i provvedimenti devono essere adottati in favore di « imprese industriali ». La Corte Costituzionale ha ricordato allora in modo particolare alla Regione di Sicilia, che anche nel caso della Regione di

Sicilia la legislazione, pur non espressamente citata nello Statuto come avviene invece per le altre Regioni a Statuto speciale e perciò per la nostra, deve mantenersi sempre nell'ambito della sovranità dello Stato. Dunque, se anche per la Regione di Sicilia è logica premessa attenersi agli impegni internazionali stabiliti dal Trattato di Roma, tanto più ciò è previsto, come si è detto, « expressis verbis », nel caso della nostra Regione. « . . . anche quando non vi è alcuna disposizione espressa . . . » si dice nella sentenza, e per la nostra Regione questa disposizione, come si è detto, esiste « expressis verbis ». In occasione del nostro disegno di legge « Garanzia della Regione per un mutuo di lire 1 miliardo, assunto dall'Azienda elettrica consorziale delle città di Bolzano e Merano », questo parere favorevole preventivamente procurato ci è stato comunicato. Ripeto che fino ad oggi non siamo a conoscenza di questo parere favorevole, dato per via d'ufficio. Nella motivazione di questa decisione della Corte Costituzionale troviamo espresso cenno al fatto, che questo parere deve essere previsto anche nel caso di leggi, in cui si prevedano « nuovi aiuti ad imprese e produzioni industriali ». Quello, che stiamo trattando, è un caso tipico. Inoltre si stabilisce esattamente, quale debba essere la forma di questo parere favorevole, che è premessa necessaria alla trattazione di leggi economiche, che in qualche modo toccano la Comunità Economica Europea. Cito dalla motivazione alla sentenza della Corte dei Conti: « Tale circostanza non è contestata. Della Regione si può ritenere per certo, che l'approvazione del disegno di legge da parte dell'Assemblea regionale avvenne senza che gli organi della Regione avessero fornito le notizie e i chiarimenti richiesti dalla Commissione della Comunità Economica Europea » — e qui è citato esattamente l'Ente tecnico — « per il

tramite della rappresentanza permanente della Repubblica italiana presso le Comunità Europee. Ciò posto, gli argomenti addotti dalla difesa della Regione » — in riferimento alla Regione di Sicilia, cui fu negato il parere favorevole ad una legge, perché non si era procurata questo « parere preventivo » — « . . . per dimostrare, che la legge denunciata non innova la situazione, nè reca alcun turbamento all'attuazione di quei principi di libera concorrenza, che il Trattato di Roma, istitutivo della Comunità Economica Europea, si è proposto di attuare », — cioè la legge, che prevedeva provvedimenti per il potenziamento, in questo caso, di « imprese armatoriali », di cantieri navali nella Regione di Sicilia — « . . . non possono avere alcuna rilevanza ai fini del presente giudizio. Il comportamento degli organi regionali, che ha concretato la violazione delle prescrizioni impartite dallo Stato in osservanza di obblighi internazionali » — e questo è il nostro caso — « che adesso competeva interpretare e definire, è sufficiente, a giudizio della Corte, a determinare la dichiarazione della illegittimità costituzionale della legge regionale impugnata » nel caso della Regione di Sicilia. Ora i firmatari di quest'ordine del giorno pensano che noi in questo caso ci troviamo, come si è detto, in una situazione se non identica, almeno analoga; inoltre possiamo stabilire soltanto, che finora non ci è stato comunicato questo parere favorevole preventivo tramite l'ente tecnico da me ricordato: « tramite la rappresentanza permanente della Repubblica italiana presso le Comunità Europee ». Questo il motivo della presentazione di quest'ordine del giorno, perché siamo convinti, che questa premessa deve esistere. Si è già constatato, che la nostra posizione nei confronti di questo disegno di legge è in linea di massima negativa. Naturale quindi, che noi solleviamo in propo-

sito delle difficoltà. Nel secondo caso si profila contemporaneamente il pericolo che, anche qualora la Regione vari la legge, essa non possa essere approvata a Roma, appunto perché manca questa premessa.)

PRESIDENTE: Chi prende la parola?
La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Io voterò contro questo ordine del giorno. Noi, vorrei dire continuamente, nelle sedute del Consiglio regionale e in commissione, ci lamentiamo della interpretazione restrittiva che la Corte costituzionale continua a dare delle nostre competenze e dei nostri diritti statutari. Si sta discutendo in commissione addirittura un disegno di legge - voto costituzionale, che ha come scopo quello di integrare la composizione della corte costituzionale, con l'inserimento di cinque rappresentanti eletti dalle Regioni, proprio per fare in modo che il nuovo assetto che lo Stato deve avere, che deve essere un assetto regionalistico, sia rappresentato nel supremo organo della corte costituzionale, in modo che anche la giurisprudenza della Corte costituzionale sia più rispettosa delle competenze delle Regioni, delle competenze degli enti autonomi decentrati. Ma dal momento che noi contestiamo questa linea della Corte costituzionale e lamentiamo questa linea, proprio per questo io non ritengo politicamente opportuno che il Consiglio regionale si autoprecluda i propri diritti e autolimiti le proprie competenze. La Corte costituzionale può fare ciò che può fare, ma il Consiglio regionale deve tener duro e affermare al massimo le sue competenze. Le nostre ragioni di opposizione al presente progetto di legge, sono ragioni di merito, sono ragioni che riguardano questioni

economiche e sociali, ma noi non intendiamo confondere il merito con i diritti del Consiglio. Buono o triste che sia questo provvedimento, io intendo affermare che questo provvedimento il Consiglio regionale ha il diritto di esaminarlo e di votarlo: respingerlo io auspico, ma comunque affermando sempre la propria competenza. Io vorrei sottoporre questa osservazione ai colleghi della S.V.P., che so molto sensibili alle questioni autonomistiche, e che so, mi pare, anche favorevoli a una revisione delle composizioni della Corte costituzionale, quindi a una rettifica nella giurisprudenza della Corte costituzionale in senso più favorevole alle Regioni. Perché ritengo che con questo ordine del giorno si affermi, si intacchi una questione di principio molto importante per noi, per il Consiglio regionale. Quindi, impregiudicate restando le nostre ragioni di opposizione a questo provvedimento di legge per questioni di merito che riguardano le finalità economico-sociali, noi però non possiamo deflettere dalla affermazione, sempre e in ogni caso, della maggiore latitudine possibile dei poteri e delle competenze del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, nell'esaminare questo problema che è stato posto dai colleghi della S.V.P., viene innanzi tutto da osservare, ed anch'io lo faccio senza entrare in polemica, che mi pare ci sia una certa diversità di atteggiamento dello stesso gruppo della S.V.P., nel momento in cui propone, e insiste, perché ci sia una modifica della composizione della Corte costituzionale, lamentandosi che la Corte costituzionale più di una volta è stata sorda alle esigenze dei nuovi enti autonomi dati dalle Regioni a statuto speciale, e

nello stesso tempo propone questo ordine del giorno, del quale io non intendo dire che è completamente errato nel suo fondamento o nella sua base, ma che mi pare finisca per accettare, forse ancora più restrittivamente di quanto sia lo stesso testo della sentenza della Corte costituzionale, un principio, contro il quale io, per coerenza, ripeto, alle idee che ho sempre espresso da questo banco anche nel passato, mi devo in questo momento pronunciare. Il signor Presidente della Giunta ricorderà che — non so più, un due o tre anni fa — questa questione è stata proprio sollevata dai banchi liberali a proposito di un altro disegno di legge. La nostra tesi, sempre sostenuta nel passato, e che crediamo sia da doversi sostenere anche in questo momento, è questa: che secondo noi il nostro rapporto è diretto con il Governo. Il Governo, in sede di apposizione di visto alle nostre leggi, controllerà se queste leggi sono coerenti con gli impegni e gli obblighi internazionali che il Governo ha assunto attraverso trattati internazionali, e in sede di apposizione di visto approverà o respingerà queste nostre leggi, in quanto queste leggi ci siano o non ci siano inserite negli obblighi internazionali assunti dalla Repubblica italiana. Vero è che se fossimo di fronte a una pronuncia chiara della Corte costituzionale, questa rimarrebbe una tesi giuridica, forse opportunamente sostenibile, ma comunque ormai non più di attualità, dopo che fosse intervenuta una chiara sentenza della Corte costituzionale. Ma questa sentenza, alla quale ho ridato in questo momento un'occhiata, proprio perché l'avevo vista a suo tempo — me l'aveva persino mandata in copia il signor Presidente della Giunta, un due anni fa o tre, non mi ricordo più — questa sentenza mi pare che non sia da potersi interpretare così rigidamente e così univocamente. Innanzi tutto perché si riferisce ad un

ricorso promosso dalla Regione siciliana, la quale Regione siciliana non ha nel suo Statuto l'obbligo di rispetto degli impegni internazionali; ed evidentemente, nel momento in cui la Regione siciliana voleva un poco giocare di spalle e di gomito in questo delicatissimo settore, era evidente che la Corte costituzionale ha voluto in un certo senso richiamare il fatto che le regioni, comunque siano e comunque siano chiariti nei loro statuti gli obblighi di mantenersi coerenti agli impegni internazionali, le Regioni fanno parte della Repubblica italiana, e devono inevitabilmente legiferare in coerenza con quella che è la legislazione approvata dal Parlamento e che assume obblighi nei confronti di altri stati stranieri. Ma anche nel rileggere il dispositivo della sentenza, non c'è, a mio avviso, una certezza assoluta che essa debba proprio essere interpretata in questo senso così stretto e così univoco. Mi pare, in conclusione, che approvando questo ordine del giorno — innanzi tutto io non mi sentirei veramente di approvarlo, non voterò contro, noi non voteremo contro, ma non lo approveremo, perché è in discordanza completamente con una tesi che abbiamo sempre sostenuto nel passato e che non ci pare, in quella sentenza, lo ripeto, nettamente e chiaramente negata — ma mi pare che approvando questo ordine del giorno, noi finiremmo veramente per tagliarci un po', come abbiamo fatto tante altre volte, un'altra parte delle nostre dita e delle nostre mani, che dovrebbero essere libere nell'autonomia e nei limiti fissati agli artt. 4 e 5 del nostro Statuto. Vorrei anche aggiungere questo: che questo ordine del giorno che presenta, anzi ripresenta, una situazione, una questione che io vorrei veramente raccomandare all'on. Giunta di vedere di portare avanti, anche indipendentemente dal progetto di riforma della costituzione della Corte costituzionale,

questo ordine del giorno viene ad inserirsi in una particolare discussione di un disegno di legge che la S.V.P. non vuole, sul quale noi abbiamo accantonato numerosissime obiezioni e che mi permetterò poi, illustrando il successivo ordine del giorno, di rinverdire e di riproporre. Ma il cercare di uscire da questa difficoltà che presenta questo disegno di legge, attraverso questo modo qui, a me pare insomma di non poter, in un certo senso, seguire questa strada. Il problema resta aperto. Siamo convinti che la sentenza della Corte costituzionale qui richiamata, non sia così chiara e non sia così definitiva e neppure così precisa come vien presentata nell'ordine del giorno. Il problema ci pare degno che noi stessi non lo chiudiamo in questo momento, e pertanto dichiaro che il gruppo liberale, su questo ordine del giorno, si asterrà.

PRESIDENTE: Altri gruppi prendono la parola? La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Il partito della S.V.P. che chiaramente ha manifestato la sua disapprovazione a questa legge, ha nel suo diritto, cercato anche — l'ha detto Kapfinger — questo ostacolo al passaggio della legge che noi stiamo discutendo, e incontrando, diremo, a mio avviso, facendo argomentazioni non pertinenti, che è stato detto anche dai colleghi de Carneri e Corsini. In effetti che esiste un obbligo della trasmissione dei disegni di legge, in materia economica, al governo, per un benessere, questo esiste, ma è una comunicazione che si fa, a titolo di notifica di questi provvedimenti; e questo è stato adempiuto dalla Giunta regionale, ed è anche esistita, esiste, insomma, anche una corrispondenza tra il Ministero

dell'industria, il Ministero degli esteri, i quali hanno chiesto chiarimenti e chiarimenti sono stati dati. Però che esista un obbligo di avere un formale benessere anticipato, questo non è provato. D'altra parte non si può aspettare insomma *sine die*, una risposta che di fronte a un silenzio può essere considerato, si può aspettarsi come un tacito benessere. Inoltre c'è da dire che è il governo che risponde per i trattati internazionali. Nè si può anche invocare, a mio parere, che qui vi sia una violazione dell'art. 4, il quale stabilisce i limiti alla nostra potestà legislativa, e precisamente che ci dovremmo attenere al rispetto degli obblighi internazionali, perché se bene sono informato e quanto mi è stato possibile accertare, non è vero che nei trattati di Roma non siano consentite eccezioni alla modifica dei principi di libera concorrenza, ma queste sono ammissibili, momentaneamente, contingentemente, per provvedimenti di natura economica, che interessino zone depresse o particolarmente disagiate. E nessuno di noi può dire che la nostra Regione non sia tale, perché in questi giorni, dal Consiglio insomma, da tutti i banchi, ne è stato dichiarato a sufficienza. Per cui ritengo che le motivazioni che stanno alla base di questa richiesta di rinvio da parte della S.V.P., siano quanto meno incongrue, e si possa respingere l'ordine del giorno, come noi lo respingiamo e passare alla discussione articolata del provvedimento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Astraendo da quelle che sono le premesse, di questo ordine

del giorno, noi dichiariamo che la parte dispositiva può essere approvata, deve essere approvata, anche per le ragioni da noi addotte nella nostra relazione di ieri, per un semplice fatto, che in commissione ci è stato confermato che esiste, sia pure nebulosamente, è stato confermato esistere un parere da parte dell'organo comunitario economico europeo. E se esiste, io già ieri avevo chiesto che questo parere ci venisse dato in visione, ci venisse fornita una copia. A parte il fatto che noi riconosciamo una realtà attuale, la comunità economica europea, che deriva dal Trattato di Roma. Pensiamo che le disposizioni in esse, in questi organismi contenute, debbano essere rispettate, se non altro per ragioni di diplomazia e di amore a quella che è una democrazia, nella quale tutti gli aderenti a questa comunità credono; altre volte da parte della maggioranza si è insistito affinché il parere venisse rispettato. Nella attuale occasione e circostanza, noi chiediamo che per il rispetto del prestigio, se non per la competenza e la sovranità di questo Consiglio, questo parere che comunque come è stato affermato dal signor assessore, sarà preso in considerazione, e verrà esaminato, e verrà a costituire parte integrante del provvedimento legislativo, venga fornito preventivamente al nostro Consiglio, proprio per il rispetto della sovranità del prestigio stesso del Consiglio, che ha esaminato e proposto il disegno di legge, e che non faccia parte integrante del nostro provvedimento, solo per gli organi di vigilanza, se possiamo così chiamare la istituzione del visto da parte del governo. Quindi non in sede consuntiva, ma preventivamente davanti al nostro Consiglio regionale, venga sottoposto questo parere e che se ne possa quindi trarre un giudizio, chi in un modo, chi in un altro, comunque un giudizio su quella che può essere la influenza, quello che può essere il rapporto di questo

disegno di legge in funzione economica in campo internazionale.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? La parola al cons. Kapfinger per il gruppo.

KAPFINGER (S.V.P.): Wir könnten hier natürlich — wenn sie wahr und fortbeständig wäre — mit großer Freude feststellen, wieviele Helfer und Freunde für unsere Autonomie wir jetzt auf einmal gefunden haben. Auf einmal sind gerade wir von der Südtiroler Volkspartei in Verdacht gezogen worden, als ob uns die Autonomieangelegenheiten ziemlich belanglos wären, und « bontà loro » seien wenigstens andere Parteien hier, die unsere Autonomieangelegenheiten noch verteidigen. Und siehe da, sogar die Liberalen, die immer zur Respektierung der Autorität aufrufen, der Obrigkeit, die nie fehlen darf, der Staatsgewalt, der « sovranità » über alles, auch sie sind dabei! Auch sie sehen in diesem Falle nichts irgendwie beeinträchtigt oder sehen Anlaß ebenfalls unserer Ansicht zu sein, daß wir unseren Pflichten, wenigstens so wie ich sie verstehe, nicht nachkommen. Sie können versichert sein: Wenn es um eine Autonomieangelegenheit gehen würde, von der wir die Möglichkeit haben, sie zu vertreten, dann würden wir Ihnen sehr, sehr dankbar sein, wenn Sie uns hierbei helfen würden; noch mehr wären wir's Ihnen auch andere Male gewesen. Aber hier dürfte es leider nicht so sein. Es wäre viel angenehmer, wir hätten diese Freiheiten, diese Souveränität, wie Herr Kollege Corsini gesagt hat, und hätten es nicht nötig, bei der Verabschiedung eines jeden Gesetzes, das in internationaler Beziehung seine Auswirkungen

hat, uns immer an gewisse Vorschriften halten zu müssen. Ad 1) — ich lese wieder aus diesem Urteil des Verfassungsgerichtshofs: « La Corte è chiamata ad esaminare le questioni concernenti la competenza legislativa della Regione e i modi del suo esercizio per giudicare se la Regione stessa abbia rispettato i limiti imposti alla sua competenza e le norme che regolano i relativi procedimenti. » Natürlich sind wir die ersten, Herr Kollege Corsini, die die Abänderung der Befugnisse des Verfassungsgerichtshofes vertreten, um mehr Freiheit in der Ausübung unserer Autonomie zu bekommen. Aber vorläufig ist sie nicht hier, glaube ich, diese Abänderung. Sie belehren mich mit dem Spruch: *dura lex...* Und inzwischen müssen wir eben bei dem bleiben. Ich gehe weiter. In einem Schreiben des Regierungskommissärs vom 9. August 1962 anlässlich der ersten Rückverweisung unseres Gesetzes über die Bürgschaft für die Etschwerke Bozen und Meran wird uns geschrieben: « Ciò vale anche per i provvedimenti legislativi o provinciali comportanti aiuti da concedersi ad imprese e produzioni previste dal Trattato ». Im selben Rundschreiben teilt der Regierungskommissär noch folgendes mit: « Omissis », und schreibt dann hier: « Ad evitare l'eventualità... » — d.h. eine Nichtgenehmigung — « che vengano qui trasmessi in cinque copie per l'inoltro al Ministero degli affari esteri, affinché quest'ultimo possa effettuare i controlli atti ad evitare che qualche disposizione contenente misure di aiuto sfugga all'obbligo della notifica preventiva della Comunità Economica Europea. » Mir persönlich und soviel ich weiß auch den Mitunterfertigern dieser Tagesordnung ist es bis heute nicht bekannt, ob vom Regionalausschuß alle diese leider vorhandenen Arten von Vorschriften erfüllt worden sind. Auf jeden Fall glaube ich als

Regionalratsmitglied, das bei der Verabschiedung von Gesetzen mitverantwortlich ist, in Kenntnis gesetzt werden zu müssen, ob ich mich hier innerhalb des Rahmens der konstitutionellen Legalität befinde oder nicht. Bis jetzt ist wenigstens mir diese Möglichkeit nicht gegeben worden. Sie haben uns so sehr mit leichtsinnigen Vorwürfen überhäuft — « si documenti meglio » hat der Herr Assessor wenigstens zehnmal in seiner heutigen Replik gesagt —, bitte, informieren Sie sich jetzt für mich besser, ob ich das tun darf oder nicht.

(Potremmo constatare con gioia — se questa potesse essere autentica e duratura — quanto numerosi siano i sostenitori e gli amici della nostra autonomia, che abbiamo improvvisamente trovato. Improvvisamente proprio noi della SVP siamo stati sospettati di non preoccuparci abbastanza delle questioni di autonomia; mentre ci sarebbero almeno altri partiti, che, bontà loro, ancora difendono le nostre questioni autonomistiche. Guarda un po': perfino i liberali, che sempre fanno appello al rispetto che non può mai mancare per l'autorità, per il Governo, per il potere dello Stato, al rispetto per la « sovranità » soprattutto, perfino i liberali si associano! Neanche loro, in questo caso, trovano qualcosa che rechi un qualsiasi pregiudizio, oppure si credono autorizzati ad aderire al nostro punto di vista, quello cioè che non adempiamo ai nostri compiti, almeno così come li intendo io. Si rassicurino: qualora si trattasse di una questione di autonomia, che abbiamo la possibilità di difendere, saremmo loro veramente molto grati del loro aiuto in merito; lo saremmo stati anche molto di più in altre occasioni. Ma purtroppo qui non sarebbe il caso. Sarebbe molto più comodo avere queste libertà, questa sovranità, come ha affermato il collega Corsini, e non aver bisogno di

doversi sempre attenere a determinate prescrizioni quando si approvi una qualunque legge, che abbia ripercussioni in campo internazionale. Al punto 1) di questa sentenza della Corte Costituzionale leggo ancora: « La Corte è chiamata ad esaminare le questioni concernenti la competenza legislativa della Regione e i modi del suo esercizio, per giudicare, se la Regione stessa abbia rispettato i limiti imposti alla sua competenza e le norme che regolano i relativi procedimenti ». Noi siamo naturalmente i primi, collega Corsini, ad auspicare un cambiamento nelle funzioni della Corte Costituzionale, cambiamento che ci consenta maggior libertà nell'esercizio della nostra autonomia. Ma, per il momento, questo cambiamento non c'è, credo. Lei mi cita a mo' di insegnamento, il detto « dura lex . . . ». Ma nel frattempo dobbiamo attenerci a questo. Proseguiamo. In uno scritto del Commissario del governo, in data 9 agosto 1962, relativo al primo rinvio della nostra legge sulla garanzia per l'Azienda elettrica consorziale di Bolzano e Merano, ci si dice: « Ciò vale anche per i provvedimenti legislativi o provinciali comportanti aiuti da concedersi ad imprese e produzioni previste dal Trattato ». Nella stessa circolare il Commissario del governo comunica ancora quanto segue: « Omissis », e poi scrive: « Ad evitare l'eventualità . . . » — quella di parere sfavorevole — « che vengano qui trasmessi in cinque copie per l'invio al Ministero degli affari esteri, affinché quest'ultimo possa effettuare i controlli atti ad evitare che qualche disposizione contenente misure di aiuto sfugga all'obbligo della notifica preventiva della Comunità Economica Europea ». A me personalmente, e per quanto io sappia neanche agli altri firmatari di quest'ordine del giorno, non risulta finora, che il Governo regionale abbia adempiuto a tutte queste prescrizioni, purtroppo esi-

stenti. In ogni modo, nella mia qualità di membro del Consiglio regionale corresponsabile nell'approvazione delle leggi credo di dover essere informato, se in questo caso mi trovo entro i limiti della legalità costituzionale, oppure no. Finora, almeno, non ne ho avuto l'opportunità. Lei ci ha investiti di rimproveri superficiali — l'Assessore Albertini, nella sua replica odierna, ha ripetuto almeno dieci volte « si documenti meglio »; — ora, per favore, si informi per me meglio, se posso farlo o no.)

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? La parola all'assessore competente.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): I nostri obblighi, per quanto riguarda la costituzione dello Statuto di autonomia, sono quelli previsti, quelli dell'invio del disegno di legge e del potere del governo, di rinviare il disegno di legge entro trenta giorni. Il potere di rinvio; dopo la riapprovazione il potere di impugnativa del governo, che ha assunto degli obblighi; quindi se ritiene che il disegno di legge da noi deliberato viola, contrasta con il Trattato di Roma, solleva l'eccezione rinviando il disegno di legge, perché venga modificato, vengano rimossi questi eventuali, queste eventuali violazioni al disegno di legge. Il sindacato di merito di legittimità, che si voglia dire, sul nostro disegno di legge, è del governo. Manca un regolamento, un coordinamento fra il governo e la commissione economica europea, per quanto riguarda la procedura. In ogni modo, in attesa che venga emanato questo regolamento che coordini il potere di rinvio del governo o di impugnativa da parte del governo, con il parere preventivo dato dalla commissione economica europea, l'ammini-

strazione regionale, ha trasmesso in data 16 agosto il progetto di legge. Lei capisce che se noi acquisissimo il concetto che un parere espresso sul disegno di legge preventivo, presentato poi al Consiglio, non possa essere modificato dal Consiglio, in quanto, su quel disegno di legge s'è espressa la commissione economica e l'ha ritenuto conforme al trattato di Roma, evidentemente si sottenderebbe la potestà legislativa del Consiglio, perché può modificarlo il Consiglio, in sede di Consiglio può essere modificato il disegno di legge, anche fossimo in presenza di un parere, oggi, su questo disegno di legge, se il Consiglio lo modificasse, dovremmo sospendere la modifica per sapere se anche sulla modifica, fosse una modifica sostanziale, una modifica formale, occorra ottenere il parere preventivo. Lei capisce che veramente è una questione difficile di coordinamento, che non è stata ancora risolta. Comunque, per agevolare questo parere, preventivamente noi abbiamo mandato al Governo, e il governo ha mandato alla commissione economica europea, il disegno di legge, in data 16 agosto. La commissione economica europea ha chiesto dei chiarimenti a noi, sul disegno di legge; perché in linea di principio non può essere contraria all'istituzione di un fondo speciale, perché guardi, il patto di Roma bisogna leggerlo tutto, non solo l'art. 92 comma 1°, ma anche il punto 3, il quale dice che gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni, ove il tenore di vita sia anormalmente basso — e mi pare che la nostra sia questa, perché siamo, secondo gli indici nazionali, abbastanza bassi — oppure si abbia una grave forma di sottooccupazione. Mi pare che una forma di sottooccupazione sia presente nella Regione; una grave forma di sottooccupazione. C'è addirittura la disoccupazione. In base a questo articolo e comma, sono stati ritenuti compatibili col mer-

cato comune, anche se sono modificativi della libera concorrenza, la legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno, la legge istitutiva del fondo speciale presso il Medio Credito, gli esoneri doganali, tutte le provvidenze che ho qui, un libro di provvidenze eccezionali per le zone del mezzogiorno, per la Sardegna, la Sicilia, ecc. Perché dovrebbe la Commissione economica europea ritenere incompatibile col Trattato di Roma una istituzione, un fondo speciale, quando non ha sollevato eccezione nella istituzione del Mediocredito? Non ha sollevato eccezione sull'art. 7 del Mediocredito che dà la possibilità di istituire un fondo speciale; non ha sollevato eccezioni nella legge statale che approva lo Statuto del Mediocredito. Ci sono le condizioni obiettive della disoccupazione e della sottooccupazione. Quindi nel merito, noi abbiamo dato tutti i chiarimenti; in base ai chiarimenti forniti, abbiamo argomentato per dimostrare i motivi per cui e le modalità con cui si andranno a derogare questi fondi. Il Ministero dell'industria ha chiesto anche ulteriori chiarimenti. Abbiamo dato affidamenti che nella regolazione, ecc. Nel complesso della corrispondenza fatta attraverso il Commissario del Governo e il Ministero degli esteri della commissione economica europea, dobbiamo essere lieti di aver assodato che per la questione di principio non c'è nessuna contrarietà circa l'istituzione; che c'è soltanto da assodare le modalità dell'erogazione. Noi abbiamo attratto le modalità dell'erogazione degli altri fondi speciali, che sono già stati approvati. Siamo una regione sottosviluppata, quindi la deroga alla commissione europea deve venire. In questo momento poi, nell' *iter* del disegno di legge, non è necessario il parere preventivo, è necessaria la notifica preventiva, il che abbiamo fatto. Chi ha detto che occorre il parere preventivo, oppure la notifica preventi-

va del provvedimento, perché la Commissione economica europea possa, in base all'art. 93, presentare in tempo utile le sue osservazioni sui progetti diretti ad istituire aiuti. Noi abbiamo ottemperato anche a questo articolo, inviando il progetto del disegno di legge, e in tempo utile, 16 agosto 1965. A prescindere poi da una contraddizione evidente della S.V.P., mi scusi, la quale, con un ordine del giorno, ritiene la legge modificativa della libera concorrenza, quindi una legge economica, e con un altro ordine del giorno ritiene la legge una forma di provvidenza sociale per eventuali licenziamenti, ecc., ed attribuisce alla stessa un carattere assistenziale sociale e quindi impegna la Giunta ad inserire anche la questione della Lasa - Marmi. Ora, o una legge economica che effettivamente modifica i termini della concorrenza in questo particolare settore, o una legge assistenziale. Le leggi assistenziali non sono sottoposte al parere preventivo del MEC, perché sono leggi assistenziali, da contributi, fondi di solidarietà, ecc. ecc.; quindi o l'uno o l'altro, anche degli ordini del giorno. Come giustamente diceva il cons. Corsini che non vale neanche la pena che noi diamo una interpretazione così restrittiva, e così limitativa dei poteri autonomi del Consiglio regionale, perché non è richiesto, non ha richiesto questo la Corte costituzionale, e non ha richiesto questo il Governo. Dobbiamo proprio essere noi che andiamo, in attesa di un regolamento, a fare una procedura, che comprometterebbe notevolmente i poteri deliberativi del Consiglio regionale, quando questo non ci è richiesto da nessuno?

PRESIDENTE: Desidero anch'io, Presidente del Consiglio regionale, dire una parola sull'argomento che ha una importanza per la regolarità dei nostri lavori, senza interferire sull'ordine del giorno che viene messo in di-

scussione e in votazione. Desidero dire che il sottoscritto Presidente del Consiglio regionale non ritiene che si possa bloccare un provvedimento di legge, in discussione in Consiglio regionale, con riferimento agli impegni internazionali. Questi impegni internazionali non dicono esplicitamente che non è ammissibile alcuna legislazione, che cioè non è possibile né preparare un progetto di legge, né presentarlo al Consiglio, prima che il parere della Commissione competente del Mercato comune sia intervenuta; ma l'obbligo al quale la Giunta, non il Consiglio, la Giunta, cioè, l'organo esecutivo, è tenuta, è di notificare l'iniziativa legislativa al Mercato comune, tramite gli organi governativi, che tengono i contatti diplomatici. L'obbligo è altresì di rispondere a tutte le richieste di informazioni e di notizie che gli organi comunitari facciano alla Giunta regionale, cioè agli organi esecutivi. Soddisfatti questi due obblighi di dare notizia e di rispondere alle richieste di notizie, il compito della amministrazione regionale, ritengo, è finito. Da parte del Consiglio regionale non c'è poi nessun altro obbligo. Ho guardato, sia la risposta alla interpellanza del prof. Corsini, data dal Presidente della Giunta regionale nel 1963, sia la sentenza della Corte costituzionale, che ho sottomano, e questa sentenza, nella parte dispositiva, dice che sono costituzionalmente illegittimi gli atti normativi di una Regione, in una materia che abbia formato oggetto di trattato internazionale, compiuti senza l'osservanza delle direttive impartite dallo Stato. Ora lo Stato ha dato le direttive di notificare le iniziative legislative e di rispondere alle richieste di chiarimenti. E tali atti, ove siano stati compiuti senza l'osservanza delle regole prescritte, sono illegittimi, indipendentemente dal fatto che taluni degli statuti regionali non menzionino esplicitamente il rispetto degli obblighi

internazionali. Il caso riguardava la Sicilia, là dove, nello Statuto regionale siciliano, non è fatto esplicito cenno all'osservanza degli obblighi internazionali. La sentenza della Corte costituzionale fa presente che, nonostante il mancato riferimento esplicito agli accordi internazionali, esiste tuttavia sempre l'obbligo, sia da parte delle Regioni a statuto normale che da parte di quelle a Statuto speciale, di ottemperare agli obblighi di diritto internazionale, nonostante la posizione della Regione, che non è dotata di sovranità, come è lo Stato nazionale. E poi prosegue la sentenza: « L'art. 93, paragrafo 3 — ecco quello che ci pone poi degli obblighi — del Trattato di Roma, impone l'obbligo della notifica preventiva di nuovi aiuti, alla Comunità Economica Europea ». Ecco, questo è l'obbligo che noi abbiamo. A seguito di notifica, riguardante anche il disegno di legge, di cui ha tratto origine la legge regionale siciliana impugnata, la commissione formulò osservazioni e richieste di chiarimenti, con lettera inoltrata dal Governo al Presidente della Regione siciliana. Ma il governo regionale, senza dare riscontro alla richiesta, ha approvato la legge. Ciò posto, potendosi ritenere per certo che la approvazione del disegno di legge avvenne senza che gli organi della Regione avessero fornito notizie e chiarimenti richiesti dalla Commissione comunitaria europea, il comportamento degli organi regionali, in relazione delle prescrizioni impartite dallo Stato, in osservanza di obblighi internazionali, comporta la dichiarazione di illegittimità costituzionale. Ecco, la Regione siciliana non aveva ottemperato alla richiesta di fornire questi dati. La nostra Giunta regionale, secondo quanto ha riferito l'assessore, viceversa, non solo ha provveduto a notificare in tempo, fin dall'agosto, ma ha anche provveduto a rispondere alle osservazioni che la Commissione economica eu-

ropea aveva formulato e soprattutto alle richieste di informazioni che la Commissione economica europea aveva posto. Ciò premesso, io ritengo che il compito dell'organo esecutivo sia stato assolto, e che nessun'altra incombenza spetti all'organo legislativo, cioè al Consiglio regionale.

Io allora metto in votazione l'ordine del giorno conosciuto: è respinto a maggioranza con 25 voti contrari, 15 favorevoli e 3 astensioni.

Sul secondo ordine del giorno, la Presidenza ha formulato una osservazione, che forse andrebbe chiarita, possibilmente dagli stessi presentatori. Infatti la deliberazione che conclude l'ordine del giorno è in contrasto, si ritiene, è in contrasto con l'ordine del giorno 6 agosto 1965. In questo ordine del giorno 6 agosto 1965, si considerava la permanente situazione di stagnazione economica della Regione Trentino-Alto Adige, con curve di sensibile recessione nel settore occupazionale. Si considerava ancora che da qualche parte, tale situazione sfavorevole era causata dalla politica tariffaria del CIP-ENEL, che ha avviato crisi in alcune industrie della Regione. Tenuto conto che a seguito della mancata corresponsione alla Regione delle somme derivanti dall'art. 10, la Regione è priva dei mezzi previsti per particolari interventi a favore dell'agricoltura, dell'industria e artigianato, ritenuto che tali questioni e problemi siano urgenti e bisognosi di urgente soluzione, devono essere chiariti e trattati direttamente col Governo, l'ordine del giorno del 6 agosto, chiedeva, la delibera di comporre una commissione speciale con la rappresentanza di tutti i gruppi politici, ai quali sia affidato il compito di prendere contatti col Governo, ai fini di cui sopra, e di sospendere intanto qualsiasi intervento eccezionale. L'ordine del

giorno era stato respinto dal Consiglio, il 6 agosto.

Questo ordine del giorno si riferisce alla legge in corso di discussione, la legge n. 26. Nella premessa però, dice: « È ritenuto per ferme che siano necessarie una soluzione duratura e non soltanto provvisoria dei problemi economici che si sono presentati, in concomitanza con le difficoltà create presso le aziende di prodotti di forno elettrico, a seguito dell'applicazione delle tariffe CIP-ENEL; ritenuto che la situazione delle predette difficoltà connesse, nonché le preoccupazioni di ordine sociale, vadano rappresentate nel modo più fermo e deciso anche dall'on. Governo, delibera di incaricare l'apposita commissione consiliare in collaborazione con la on. Giunta e con la partecipazione dei delegati della stessa ». Ecco, è stata riscontrata una certa identità in queste due deliberazioni. Ora noi non possiamo, per regolamento, approvare un ordine del giorno, che sia in contrasto con deliberazioni già prese, deliberazioni positive o negative, già prese.

Il cons. Corsini vuole illustrare l'ordine del giorno?

CORSINI (P.L.I.): Io innanzi tutto la ringrazio di aver posto la questione, posta in modo tale che consente al primo firmatario di questo ordine del giorno, di dire brevissimamente i motivi per i quali ritiene che non si avverino le circostanze di cui all'art. 86 del nostro regolamento. Dico subito, anche perché la discussione e la sua decisione possa essere serena, che noi ci rimetteremo, inevitabilmente, a quella che sarà la decisione dell'on. Presidenza, anche se nello stesso momento in cui dichiariamo questo, abbiamo la fiducia che l'on. Presidenza vorrà considerare affettivamente

quali sono i motivi di sostanza, e non soltanto quelli di apparenza esterna. Prima questione: il primo ordine del giorno è rappresentato in occasione di un disegno di legge diverso da questo. Seconda osservazione: questo secondo ordine del giorno, presentato ora, fa specificamente richiamo alla discussione generale, intervenuta per l'esame del disegno di legge n. 26. Perciò circostanze giuridiche completamente diverse. Oggetto a cui si riferisce l'ordine del giorno: l'uno, il disegno di legge, mi pare, n. 23 — se ben ricordo — . . .

PRESIDENTE: La prima variazione di bilancio!

CORSINI (P.L.I.): . . . la prima variazione di bilancio, la nota prima variazione di bilancio; questo, disegno di legge n. 26. Perciò l'oggetto a cui si riferisce l'ordine del giorno è completamente diverso. Secondo questione: richiama circostanze, nel primo ordine del giorno, di natura generale — si parla infatti di stagnazione economica generale della Regione e via dicendo; — in questo secondo ordine del giorno, ci si riferisce esattamente ad una particolare situazione dolente, che è quella delle industrie, delle quali noi ci occupiamo esaminando questo disegno di legge n. 26. Ma ciò che a nostro avviso ha maggior rilevanza e configura una completa, diversa realtà, a cui si riferiscono i due ordini del giorno, è questo: la delibera — se delibera può essere considerata, perché anche qui ci sarebbe un poco da sottilizzare, se è proprio una delibera quella che è intervenuta nel respingere il primo ordine del giorno od altro; forse si potrebbe . . . ma trascuro questo aspetto — la delibera allora era stata assunta — e il testo e la memoria di

tutti ne fanno buona fede — con questa precisa motivazione: che si respingeva quell'ordine del giorno, perché suonava sfiducia nei confronti della Giunta, e perché voleva sostituire l'organo legislativo all'organo esecutivo, invadendo in questo modo i campi dell'organo esecutivo, e avendo anche quel significato di natura politica, per cui, per esempio, uno dei firmatari ha ritirato la sua adesione, proprio perché ha detto: io non intendevo così. La delibera perciò è solo apparentemente, identica no di certo, uguale neppure, ma anche apparentemente analoga, perché questo nuovo ordine del giorno propone di incaricare una apposita commissione consiliare, in collaborazione con l'on. Giunta regionale e con la partecipazione di delegati della stessa. Io credo, signor Presidente, che, indipendentemente da questo, l'importanza delle posizioni che ciascun gruppo va assumendo nei confronti di questo disegno di legge, e l'importanza del disegno di legge stesso, e forse anche un poco la Giunta, che abbia piacere di chiarire meglio la sua posizione, anche in ordine a questa nostra proposta, tutto sommato, dato che contrasto non esiste, perché nella realtà non esiste, valga la pena di metterlo rapidissimamente in discussione e di rapidissimamente arrivare alla votazione dell'ordine del giorno stesso. Preannuncio, evidentemente, signor Presidente, che se l'ordine del giorno viene non ammesso alla discussione e alla votazione, non è che si guadagni niente di tempo, perché questi argomenti, dopo le risposte date dal signor assessore — e mi richiamo a quanto detto ieri — ritorneranno indubbiamente nella discussione del primo articolo del disegno di legge.

PRESIDENTE: Non è questione di tempo, lei capisce; è questione di principio. Vuol

venire qui un momentino, per favore? Dunque, signori consiglieri, ho esaminato il chiarimento fornito dal cons. Corsini, pure in uno stato di incertezza, cioè di non completa convinzione; tuttavia non intendo nell'incertezza ostacolare una iniziativa consiliare, e in particolare della minoranza, e preso atto che il riferimento è diverso qui, legge 26, lì variazione di bilancio; legge e situazione di tre aziende, nell'altro caso situazione economica in generale; considerato anche che i consiglieri proponenti nella parte dispositiva modificano, su mia richiesta, di incaricare una apposita commissione formata dalla Giunta in collaborazione col Consiglio, anziché mettere « incaricare una apposita commissione consiliare in collaborazione con la Giunta », io non ho difficoltà di metterlo in votazione. Naturalmente, questo è soltanto agli effetti formali; sul merito è il Consiglio che decide. Quindi l'ordine del giorno resta. Nella parte dispositiva si dice: « di incaricare una apposita commissione, formata dalla Giunta in collaborazione col Consiglio ». La Giunta naturalmente prende posizione, e i singoli gruppi, indipendentemente da tutto ciò. Cioè non è chiaro, per la Presidenza, che la deliberazione è in contrasto con quella già presa, e nella incertezza l'ordine del giorno viene ammesso.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, mentre la ringrazio di questa sua decisione e anche delle motivazioni che l'hanno promossa, cercherò di collaborare, essendo brevissimo in questo intervento illustrativo. Dunque mi si consenta, signor Presidente, di dire innanzitutto che abbiamo avuto oggi da dolerci del modo in cui la Stampa ha riferito ed ha preannuncia

to una breve parentesi introduttiva. Ha riferito alcuni giudizi ed ha preannunciato alcune conclusioni. Mi dispiace perché per esempio il « Gazzettino » intitola il suo articolo, oggi: « Le minoranze si oppongono agli aiuti delle ferroleghie ». Ora non è vero; non è per polemizzare con la Stampa, ma è per chiarire la nostra posizione. Noi, per lo meno — e sono convinto anche gli altri, ma ognuno dirà il proprio parere — noi liberali non ci opponiamo agli aiuti alle ferroleghie. Ci opponiamo affinché questi aiuti siano dati in questo modo e ci opponiamo affinché essi siano dati direttamente dalla Regione — ecco che è anche l'argomento dell'ordine del giorno che vengo illustrando — — senza aver fatto un estremo tentativo — può darsi anche che si vada facendolo senza eccessiva fiducia, ma credo che il dovere di farlo questo estremo tentativo ci sia — senza aver fatto un estremo tentativo perché questi aiuti alle ferroleghie nella regione Trentino-Alto Adige siano dati, invece che sul bilancio della Regione stessa, con un qualche intervento immediato o anche con una qualche assicurazione dilazionata nel tempo, ma certa e precisa, da parte del governo centrale che, secondo noi, senza voler fare nè polemiche nè niente, è quello che ha creato questa situazione. Invece — vede che parlo contemporaneamente anche dell'ordine del giorno, non è che esca di argomento — invece io debbo dire la verità, ancora una volta. Personalmente debbo dolermi, e poi farò una proposta, anzi riprenderò una proposta che ha fatto più di una volta il cons. Ceccon, la proposta che la Presidenza del Consiglio ponga allo studio anche la opportunità e la necessità di creare, come presso qualsiasi assemblea legislativa, una Stampa accreditata per seguire i lavori del Consiglio regionale. E qui mi riferisco, non al « Gazzettino », ma mi riferisco all'« Adige », perché quando io trovo scrit-

to oggi sull'« Adige », che io avrei ieri fatto il « grande capo di una manovra dilatoria e ostruzionistica », non sono offeso io personalmente; offesi possono essere gli altri gruppi di minoranza, che non hanno bisogno di avere nessun « capo », e specialmente un « capo » così umile e di così poca forza come sono io . . .

(INTERRUZIONI).

CORSINI (P.L.I.): . . . ma anche perché è una sacrosanta bugia, perché ci sono qui in aula due testimoni della maggioranza, i quali possono dire che io pregavo essi di partire per Roma, come dovevano partire, perché dovevo partire anch'io. Dunque, se avevo l'intenzione di partire, e volevo andarmene, naturalmente assieme ad uno dei rappresentanti anche della maggioranza, non c'era nessuna volontà in me di metter in atto un'opera dilatoria; nessuna volontà in me di mettere in atto un'opera dilatoria od ostruzionistica. Del reso sono intervenuto ieri appena per cinque o sei minuti, e niente di più. Ecco, questo per la chiarezza.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Caro Corsini, non prendertela troppo, perché l'« Adige » offende anche la maggioranza . . .

CORSINI (P.L.I.): . . . questo per la chiarezza. Sì lo so, lo so di essermi attirato le ire della stampa, in questo momento, ma io, scusatemi, signori, reagisco contro quelle che possono essere, che sono delle bugie. Nessuna opera dilatoria è stata messa in campo da me ieri. Ecco, questo per la chiarezza.

Per quanto concerne l'ordine del giorno, io voglio dire all'on. Giunta, una parola di riflessione: il dialogo con l'assessore Albertini è sempre facile ed è sempre possibile, e di questo io gliene do atto.

Però lei assessore non ha risposto, anzi ha risposto proprio nel modo in cui io temevo che lei dovesse rispondere ad alcune mie richieste fondamentali di ieri. La prima: è lei in grado di darci delle assicurazioni particolarmente su una di queste industrie, perché della Magnesio — è stato detto anche da altri — sappiamo qual'è la situazione, della SET, sappiamo quale è la situazione, della Montecatini di Mori, sappiamo quale è la situazione, ma di un'altra industria, questa situazione non la conosciamo. È lei in grado di dirci che questi aiuti che noi diamo in questo momento non servono soltanto a tappare dei buchi, che si sono formati per i motivi a tutti quanti noti, fino al 31 dicembre 1965, ma serviranno a mettere in grado quest'altra industria a continuare la propria attività, e perciò a mantenere in vita questi posti di lavoro anche per il futuro? A questo, lei signor assessore, non ha risposto, e non poteva rispondere. Quando le ho domandato, interrompendola — e mi scuso — lei ha detto: non domandateci di dichiarare che noi faremo un altro di questi provvedimenti. Io la ho interrotta, chiedendole: ma le domandiamo di dichiarare che non ne farete altri. Anche qui lei mi ha risposto: io non voglio fare il profeta. E in questo modo ha lasciato adito proprio a quei dubbi che sono i più pesanti, cioè al dubbio che magari di qui a cinque, a sei o sette mesi ci si trovi di fronte a una nuova richiesta di intervento da parte della Regione. E allora vede che si mette in moto una specie di catena, per cui accettato il primo anello, inevitabilmente si dovrà finire per accettare il secondo, per accettare il terzo e via dicendo. Ora io non entro nel-

la questione tecnica, ma le dico subito che non l'accetto; ma non l'accetto, non per scienza mia, ma per scienza di tecnici. Non accetto la sua giustificazione tecnica, che non esiste più energia di supero; che l'ENEL, avendo creato il congiungimento delle maglie di distribuzione, per questo motivo non abbia più energia di supero. L'energia di supero esiste ugualmente, perché esiste sempre, in ogni anno, per un determinato numero di giorni, che è abbastanza precisato dagli studi tecnici; esiste sempre il momento in cui l'acqua supera la linea di sfioro e inevitabilmente bisogna in questo modo lasciar perdere della energia pregevole, che potrebbe essere pregevolissima, proprio per l'impiego in questi casi speciali di industrie che hanno sempre fatto ricorso all'energia di supero, che potevano avere a minor prezzo, proprio perché l'incidenza dei costi dell'energia, nel prodotto, è elevatissima, e perciò questa giustificazione tecnica dell'ENEL, anche se io capisco che è utilissima all'ENEL per molti motivi e per mantenere il regime tariffario che vuole mantenere, che gli è imposto — devo dire la verità — che gli è imposto, questa giustificazione sia utile da parte dell'ENEL, ma tecnicamente non è completamente veritiero. D'altro canto l'ordine del giorno, nessuno avrebbe potuto appoggiarlo meglio di lei, nel suo intervento, quando ha detto: qui è una questione — mi son segnato le sue parole — è una questione ed è un problema di Governo. L'ha detto questa mattina. E allora che cosa vi domanda questo ordine del giorno? Noi non vi domandiamo in questo momento di respingere la legge. Per questo, forse, prima sono stato un po' vivace; ma, signor assessore, signori della Giunta, nel mio primo intervento dell'agosto, ho detto: voi ci trascinerete a dover votare a favore di questo disegno di legge, per motivi di natura sociale. Nell'intervento dell'altro giorno ho

detto che economicamente e politicamente è un errore; ci sono poi motivi di natura sociale diversi, che naturalmente, sentite le risposte dell'assessore, valuteremo. Perciò non c'era fino a questo momento, da parte nostra, nessuna dichiarazione di voto contrario al disegno di legge: può avvenire, se non si risponderà con maggior precisione a queste alcune richieste da noi fatte. Ma dunque è un problema di governo. E che cosa ci impedisce di intrattenere un colloquio con il governo? Adesso nell'ordine del giorno si dice: « la Giunta, in collaborazione con il Consiglio ». Sissignori, invece che « il Consiglio con la presenza della Giunta », « la Giunta in collaborazione del Consiglio ». Ma andiamo giù, e diciamolo che questo è un problema che ci è capitato sulle spalle, non per causa nostra, neanche per incuria o per colpa nostra, ma è in conseguenza di situazioni di natura nazionale. Diciamo che quei 375 milioni ci fanno comodo, molto comodo per molte e svariate iniziative. Cerchiamo di farlo intervenire questo Governo: fosse anche a metà, qualche cosa avremo raggiunto. Perché dobbiamo noi prostrarci immediatamente e dire: i buchi sono aperti, li tappiamo di tasca nostra? Ecco, va bene. L'orientamento del Ministro e del Governo è favorevole, lei ha detto oggi. Benissimo, andiamo giù e facciamo che questo orientamento favorevole del Governo e del ministro si concluda in un impegno, che abbia un contenuto e che abbia un termine di tempo. Ci dica il Governo che entro l'anno 1966 risolverà questa situazione, e allora ritornate qui nel 1966 e domandateci ancora di approvare una legge che dia magari qualche altro contributo alle ferroleghie, e non troverete una opposizione da parte nostra. Ma così, un salto nel buio, in questo modo, a noi sembra irragionevole, da un punto di vista politico e da un punto di vista economico.

Non sono state fatte delle proposte. Lei ha detto che un rinvio non è una soluzione. Ma signor assessore, oggi lei ha dato la più bella dimostrazione nel suo intervento che neppure questa è una soluzione; non è una soluzione neanche questa di 375 milioni. Se lei avesse potuto dirci: prendo l'impegno che dopo i 375 milioni la situazione è definitivamente chiarita e rimesso il cavaliere sulla sella, allora, guardate, il nostro discorso sarebbe stato diverso. Ma, soluzioni che non sono soluzioni le vostre; soluzioni che non sono soluzioni le nostre, perché è un rinvio, preferisco ancora ragionevolmente piegare sulla mia, che almeno mi lascia ancora una porta aperta, mentre la vostra non lascia che la porta aperta di un'altra erogazione negli anni futuri.

Tempo. Lei veramente crede — siamo arrivati a questo punto qui — crede veramente che perderemo molto tempo? Io non lo credo che perderemo molto tempo, perché la elaborazione, da un punto di vista tecnico, porterà del tempo per gli uffici del Ministero, per gli uffici dell'ENEL e via dicendo, ma l'impegno di natura politica, il Governo lo può prendere nel momento in cui si muove un Consiglio regionale, tutto intero. La può prendere e può prendere anche un impegno di tempo, e dirci: entro il 1966, se le cose non saranno rimesse in sesto con questi 375 milioni, tu Regione sei scaricata, perché intervengo io. Allora il discorso è completamente diverso, e questo impegno si può prendere, senza bisogno di star lì a fare tanti diagrammi, e star lì a fare tanti calcoli: i diagrammi e i calcoli li farà poi il Governo, una volta preso l'impegno. Ecco quello che io volevo dire, felicissimo di aver sentito dalla dichiarazione che lei vuole si rientri nelle regole dell'economia di mercato. Le regole dell'economia di mercato: magari ci fossimo stati. E qui mi si consenta di chiudere con una battuta

ta polemica: io vorrei che fosse stato possibile che questa legge fosse stata proposta da un assessore liberale. Sedermi lì per una mezz'ora al suo posto; per una mezz'ora fare l'ipotesi che questo disegno di legge fosse stato firmato dal liberale Corsini, e vedere su questi banchi lei, signor assessore, rappresentante della sinistra democristiana, vorrei vedere su questi banchi i socialisti, Raffaelli in testa, e sentirlo riparlare come ha parlato — l'avv. Odorizzi è qui presente, se lo ricorderà — a proposito, per esempio, della legge 31, per l'utilizzo dei 509 milioni che c'erano venuti dall'ENEL, molti dei quali sono andati alle industrie private. Vorrei sentirmi dire, come mi son sentito dire una volta « assessore degli elettrici »; vorrei sentirmi una volta ripetere « assessore dei monopoli ». Ecco, questo mi sarei sentito ripetere se fossi stato lì, al posto vostro, e se qui ci fossero stati i socialisti. Oggi, oggi il discorso non si è sentito; oggi, nota caso, è il liberale che dice: se c'è bisogno di dare del danaro a delle industrie private, diamolo per evitare la disoccupazione e il fallimento delle industrie stesse, ma diamolo all'ultimo momento, proprio quando altra strada non si è trovata. Guarda come si rovesciano le cose, con il variare della alchimia politica che sta al governo. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Prendo la parola sull'ordine del giorno, evidentemente non in discussione generale, che è chiusa. Prima di tutto io sono d'accordo per l'interpretazione data dal Presidente del Consiglio, circa l'accettazione della discussione di questo ordine del giorno, per le ragioni che sono state illustrate

dal Presidente del Consiglio stesso. E poi mi permetto di dire che personalmente, e anche a nome del gruppo, io sarei d'accordo anche per l'accettazione dell'ordine del giorno stesso. In un primo momento, confesso che avevo avuto delle perplessità, e mi sembrava che l'ordine del giorno avesse un carattere sospensivo del provvedimento di legge che si sta per discutere. E che mi aveva convinto di questo era soprattutto quella espressione « a prendere urgenti contatti con il governo, ai fini di cui sopra ». Più che le premesse, era quindi la conclusione che mi convinceva di questo. Ma dopo la illustrazione fatta dal collega Corsini, mi pare che questo dubbio debba essere assolutamente escluso, e che si parli sì di un sollecito contatto con il governo per la soluzione generale del problema; cosa che non deve assolutamente vederci contrari, io penso, in nessun settore del Consiglio, perché sappiamo, e ce l'ha confermato anche l'assessore questa mattina, che il problema esiste, ed esiste su scala generale e non parziale per quello che stiamo esaminando soltanto in questo momento, e che debba, evidentemente, essere trattato con il Governo. L'abbiamo detto tutti del resto; anch'io nel mio intervento ho detto che il problema è un problema grosso, che è un problema che interessa tutti e che non riflette soltanto una parziale situazione del momento, ma riflette una situazione di carattere generale, che chiede, che vuole sia affrontata nella sua totalità. Che poi questa commissione di cui si parla qui, formata dalla Giunta, possa essere integrata con membri del Consiglio, rappresentanti dei gruppi in genere che esistono nel Consiglio, francamente non mi può trovare contrario, anzi io ripeto, per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il nostro gruppo, sono dell'avviso che l'ordine del giorno, così elaborato, così modificato, che toglie ogni e qualsiasi sospetto alla eventuale so-

spensiva del provvedimento urgente che stiamo per adottare, vada senz'altro accettato.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Già nella precedente discussione circa un ordine del giorno analogo, il nostro gruppo si è dichiarato in favore di iniziative che vedano, oltre alla Giunta, anche i singoli gruppi del Consiglio rappresentati nei contatti delle prese di posizione con il governo, particolarmente in merito a questo problema idroelettrico, il quale è effettivamente qualcosa di molto importante, vorrei dire qualcosa di fondamentale, ai fini della risoluzione dei nostri gravi problemi economici e sociali. D'altra parte rilevavo appunto in quella discussione, come questo metodo di formare delle delegazioni della Giunta e del Consiglio regionale, erano largamente usate dalle altre regioni. Una ulteriore riprova di questo è pervenuta leggendo, ad esempio, una rivista di una corrente democristiana « Concretezza », la quale dà notizia, proprio in questi giorni, che ancora una volta una delegazione del Consiglio regionale sardo, rappresentativa di tutti i gruppi, con la partecipazione della Giunta, ha preso contatto con il Governo per la impostazione e la rivendicazione di importanti problemi d'ordine economico, riguardanti l'isola. Quindi ritengo la cosa più che opportuna e doverosa, nel senso che anche la Regione si presenti di fronte al Governo nella sua unitarietà, cioè rappresentando praticamente tutto il Consiglio e tutta la popolazione che lo ha eletto, in modo da far capire e da prospettare come questa esigenza della risoluzione del problema idroelettrico è appog-

giata; questa questione è appoggiata da tutta la popolazione e quindi è una questione al di sopra, sotto certi aspetti, al di sopra dei singoli schieramenti politici. Pertanto ritengo che l'ordine del giorno debba trovare l'appoggio e il nostro appoggio lo troverà; noi voteremo in favore. Noi auspichiamo che anche gli altri gruppi, e la Giunta vogliano considerare la opportunità, la necessità, di dare vita a questa iniziativa, in modo che si possa incominciare a sbloccare questo annoso problema, il quale è di inceppo notevole al progresso della nostra zona.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Due brevi parole per dichiarare che così formulato l'ordine del giorno, anche il gruppo della democrazia cristiana è del parere di accettarlo, in quanto si ritiene rispettoso dei compiti dell'esecutivo, poiché la formazione di questa commissione è formata dalla Giunta regionale, e rispettoso della volontà del Consiglio, di portare tutto il suo apporto e la sua collaborazione, insomma alla Giunta regionale, all'esecutivo, che nelle sedi opportune svolge la sua azione in favore della Regione, per cui daremo il voto favorevole a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, dovrebbe risultare del tutto superfluo il pensiero di questa parte politica che ha firma-

to l'ordine del giorno che si discute, dal momento che la Giunta, o la maggioranza che la esprime, mi pare, abbia già dato consenso al suo accoglimento. Io però vorrei precisare, perché mi pare che bisogno di precisazione ci sia, sulla reale portata di questo ordine del giorno. Mi è dato di constatare con dispiacere, con amarezza, talvolta, come in ciascun uomo politico, si vada da molto tempo ormai insinuando quello che è il morbo della sfiducia. Noi stiamo diventando sempre dei scettici patiti ogni giorno di più. Perché, quando ci vien fatto di proporre ordini del giorno del genere di quello che oggi si discute, il nostro pensiero ritorna sempre ad un interrogativo, che si presenta prepotente: *cui prodest?* Serve, facciamo il viaggio. Questi ordini del giorno servono effettivamente ad esprimere la volontà di un organo politico ad altro organo politico, o sono soltanto il pretesto per il viaggio, oppure espressione di una manovra per il rinvio di un determinato provvedimento legislativo? Le mie esperienze in merito, on. Presidente della Giunta, sono piuttosto amare, glielo debbo confessare. Feci parte io, nei tempi eroici dei pionieri di questo Consiglio, feci parte di una commissione che fu eroica in questo senso, ed era la commissione per l'indagine e lo studio sul problema, immagini un po', della Trento-Malé. Io ancora penso con terrore, come nei, poveri mortali, avemmo in quel lontano tempo l'ardire di andare ad indagare sulla bontà delle traversine o sulla opportunità di forare monti e di creare gallerie di formato romano, in quel di Cles. Ancora mi sto stupendo di questo ardire. Orbene, quella commissione, lei sa, on. Presidente, chiede con lettera del suo Presidente, per ben due volte, di essere ricevuto dall'allora ministro ai trasporti, che, se non erro, rispondeva al nome dell'on. Martinelli. E penso, anzi son certo, che il Presidente di quella

Commissione, benché non più essa in vita, stia ancora aspettando comunicazione dall'ex Ministro Martinelli, sulla disponibilità di un appuntamento per discutere tutti i problemi che essa aveva prospettato all'attenzione di quel ministro. Ma la mia esperienza, vede, non si ferma qui, perché gli uomini peccano e poi trovano gusto al peccato e ripeccano ancora. Ed io ho peccato altra volta nella legislatura passata, quando feci parte, immeritatamente, ma per designazione dell'on. Consiglio, di una commissione che venne inviata *ad audendum verbum* presso l'allora istituto ente di stato per l'energia, e fu ricevuta dal Presidente di Cagno. Ricordo sempre con piacere quale fu la cortesia dell'on. Presidente dell'ente di Stato. Incominciò col dirci « viva Trento », perché quando i Trentini si presentano da qualche parte, non so se gli onorevoli consiglieri lo sanno, son sempre accolti al grido di: « Viva Trento ». Noi facciamo ancora veramente . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E Trieste, perché c'è il ponte . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Trieste lo dicono se troviamo qualche ministro meridionale. Allora gli viene in mente il passato, il vecchio ponte, questa guerra fatta così, i confini . . . Allora dice anche Trieste », ma i nostri uomini politici del nord non lo dicono; dicono « Viva Trento », solo. E ci fermammo lì, al « Viva Trento ». Non riuscimmo a concludere nient'altro, per cui veramente il morbo dello scetticismo c'è anche quando si presenta per la terza volta una ulteriore richiesta per andare a prospettare al Ministro dell'industria una situazione economica veramente drammatica della nostra terra. Però allora, se questa

è la situazione, veramente dovremmo dire che noi qui dentro non abbiamo niente da dire e non avremmo altro da fare e da operare. Facciamo ancora un atto di fiducia, cerchiamo di confortare noi stessi sulla necessità di cercare un ulteriore sbocco a questa nostra crisi. Ed ecco allora che l'ordine del giorno non è sospensivo e preclusivo della legge, non impegna minimamente i presentatori a dare un parere favorevole alla legge; non vuole affatto dire che con l'accoglimento di questo ordine del giorno, la legge improvvisamente diventi bella, se prima bella non era; non vuole affatto dire che essa operi se prima avevamo ritenuto che operare giustamente essa non potesse; vuoi dire soltanto che si dà all'on. Giunta una ulteriore valvola di sicurezza, per garantirsi e per cercare in comunità di intenti, con tutte le forze politiche qui dentro rappresentate, un cammino diverso, una soluzione diversa. In altri termini, se la legge viene approvata dall'on. Consiglio regionale, ha ancora una possibilità di correzione, dirò così, in quanto che, una volta essa approvata, il Consiglio e la Giunta lo stesso sentono il dovere di andare a Roma per renderla inoperante, in che modo? O perché il governo dà e risolve immediatamente il problema, o per renderla operante o quando il governo si impegna per lo meno a trovare, entro uno spazio di tempo equo e giusto, una soluzione diversa e definitiva, a questa nostra situazione economica. È questo quindi il valore e il significato del nostro intervento.

E vorrei concludere, on. Presidente, nella speranza di essere riuscito a dimostrare o a sostenere una volta ancora immeritadamente, come non ci sia volontà da parte delle minoranze di manovrare per insabbiare o precludere o far crollare. Io non sono mai stato l'uomo che ha detto o ha presunto di poter dire: dopo di me

il diluvio; anche perché ai diluvi ci pensa la Divina Provvidenza a mandarli, e non certo la volontà degli uomini politici. Nessuna manovra di preclusione; e mi spiace, lo confesso, mi spiace che si sia potuto leggere da qualche parte che le minoranze avevano preordinatamente impostato il problema nella maniera come io mi oppongo di accettare. Mi dispiace; mi dispiace perché l'opinione pubblica è la nostra giudicatrice, è sovrana nel giudicare i nostri atti, e l'opinione pubblica non è purtroppo tutta qua dentro, ma l'opinione pubblica, giustamente, legge e apprende dalla Stampa e dagli altri veicoli di propaganda, quelli che sono i pensieri e le opinioni degli uomini politici. E mi spiace che stamane, tante persone della nostra terra, abbiano potuto credere che dei gruppi politici avessero questa impostazione, quando questa impostazione non hanno. Ecco perché esprimo la mia solidarietà sincera, la solidarietà del Movimento sociale italiano, alla presa di posizione giusta, avanzata prima dal collega Corsini qua dentro, perché proprio ci sembra che non si possa, involontariamente, — badi, non perché si è preordinato questo — non si possa involontariamente comunque, dare notizie che non rispondono ad una obiettiva realtà politica.

PRESIDENTE: Prende la parola qualche altro gruppo? Allora la parola alla Giunta.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): La Giunta regionale non è certo contraria che si faccia questo ulteriore passo a Roma, dico ulteriore passo, con il concorso della partecipazione di una commissione consiliare. Io ho già riferito dei passi fatti da parte dell'amministrazione regionale; comunque il problema è senz'altro molto impegnativo, per noi, molto difficile, per cui non vi è dub-

bio che si possono esercitare ulteriori pressioni di natura politica più vasta. Però vorrei precisare una cosa: nel secondo comma dell'ordine del giorno, è detto: « ritenuto per fermo che sia necessaria una soluzione duratura » — e noi siamo perfettamente d'accordo che sia necessaria una soluzione duratura — « e non soltanto provvisoria ». Quel « soltanto » non mette in contrasto la soluzione provvisoria da noi proposta con la soluzione duratura. Quindi non c'è contraddittorietà fra la proposta fatta dalla Giunta regionale col presente disegno di legge, per una soluzione provvisoria ponte, per arrivare a quella definitiva, che sono le tariffe differenziate, se tariffe differenziate ci saranno, o una autorizzazione del Governo, di autoproduzione nel settore industriale, oggetto del presente disegno di legge; perché la concessione è data dal Governo. Il Governo può effettivamente concedere un'autoproduzione. Quindi si può risolvere sotto due aspetti, a meno che il problema non si risolva per il fatto che questo tipo di produzione viene accantonato nell'ambito della programmazione. Quindi vorrei che si interpretasse l'ordine del giorno, nel significato che esso non è, con l'accettazione dell'ordine del giorno, un rinvio del presente disegno di legge; anzi sarebbe più logico, proprio per arrivare alla soluzione definitiva, approvare il disegno di legge. Tenete conto che il disegno di legge va incontro ad esigenze, che sono anche del '64-65, che sono già maturate, il cui rifiuto porrebbe in ulteriore difficoltà alcune aziende; cioè noi annulliamo la possibilità di una soluzione duratura, se non si approva il disegno di legge. Questo è fondamentale: la premessa per la soluzione duratura è il sostegno nel '64-65, della produzione per arrivare, al '66, e non l'inverso. Se noi togliamo questa possibilità, qualunque soluzione futura sarà pregiudicata almeno per alcune, non dico

per la Magnesio; perché per la Magnesio, come ho detto, la soluzione potrebbe aversi in una riorganizzazione aziendale con l'abbandono dei tipi di produzione. Per la Cartiera di Condino non si pone il problema, perché evidentemente questo è un altro problema, per la Cartiera di Condino; sono incentivi di locazione per lì. Per le elettrochimiche la situazione si aggraverà nella nuova stagione; evidentemente se non c'è una soluzione definitiva, può porsi il problema della mancata produzione industriale nel settore. Ma che cosa possiamo dire? Vi sarà un aggravamento ulteriore alle aziende, se non verrà approvato il disegno di legge. Anche la soluzione ponte va in frantumi, e io realisticamente devo riferire quanto ebbe a dire il ministro Lami Starnuti: « In attesa che noi provvediamo a queste decisioni complesse, fate bene a fare il provvedimento, perché date la possibilità di mantenere in essere quelle attrezzature industriali, sulle quali noi abbiamo ancora da decidere se devono essere scartate o meno ». Pertanto noi accettiamo l'ordine del giorno così modificato, ma non vorrei che fosse interpretato nel senso che domani il governo decidesse per la soluzione definitiva. Con ciò viene a porsi nel nulla o nell'inefficacia il disegno di legge presente, il quale mantiene la sua efficacia, la sua validità, anche e soprattutto se ci sarà una soluzione definitiva. Ecco una precisazione, perché non nascano equivoci.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

CORSINI (P.L.I.): Io.

PRESIDENTE: Per fatto personale?

CORSINI (P.L.I.): No, no . . .

PRESIDENTE: Non è più possibile parlare! . . .

CORSINI (P.L.I.): Ha fatto una domanda sa, però, il signor assessore. La Giunta ha fatto una domanda in questo momento, ha fatto una domanda . . .

PRESIDENTE: Se vuol dare un chiarimento, ma si limiti al chiarimento . . .

CORSINI (P.L.I.): Sì, io vorrei in questo essere chiaro. Non so se gli altri firmatari dell'ordine del giorno consentiranno o meno, io non sono autorizzato altro che ad esprimere, secondo il buon senso, quello che io penso in questo momento. Noi siamo dell'idea che se la risposta del governo è completamente preclusiva nel senso completamente negativo od altro, bisognerà in qualche modo trovare una soluzione, e allora naturalmente il disegno di legge non è che venga accantonato, che venga ritenuto da buttarsi via od altro. Ma non vorrei, signor assessore, che si arrivasse a questo rovesciamento di posizioni, se ho ben capito, cioè che noi dovessimo oggi approvare il disegno di legge e poi fare il colloquio con il governo. Facciamolo subito; non ritardiamo, guardi, di una settimana. Se la Giunta si mette di buzzo buono, in una settimana, un colloquio con il governo lo ottiene no? È chiaro questo; e di qui a una settimana, torniamo su avendo fatto quello che è nel nostro dovere. Se le cose proprio non andranno nel modo voluto, tireremo le nostre

conclusioni, ciascuno sul piano politico, ciascuno sul piano delle responsabilità e verremo qui e questo disegno di legge di certo sarà chiarito in un modo tale da assumere maggior forza ancora. Perché si dirà: signori, o noi o nessuno. E se o noi o nessuno, allora sarà evidente che il noi sarà noi, insomma . . . Questo mi pare di dover dire.

PRESIDENTE: Bene. Allora così chiarito, metto in votazione l'ordine del giorno . . .

(INTERRUZIONI).

PRESIDENTE: Be', due parole . . .

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): No, allora se questa è la sostanza dell'ordine del giorno, e cioè di voler acclarare la volontà del Governo, allora noi siamo contrari, perché la volontà del governo l'abbiamo già acclarata, come Giunta regionale, perché il Consiglio dei ministri ha deliberato l'incarico al Ministero dell'industria, dello studio delle proposte di tariffe differenziate; come abbiamo acclarato la volontà dell'altra soluzione. Se l'ordine del giorno ha valore sospensivo, noi non possiamo essere d'accordo, neanche per una settimana. La soluzione duratura è ammissibile, sarà da ricercarsi con tutti gli sforzi uniti della Giunta e del Consiglio regionale, perché noi ricerchiamo la soluzione duratura, ma essa non è in contrasto con la soluzione provvisoria, che andiamo a ricercare con il presente disegno di legge. Pertanto noi siamo contrari ad una interpretazione sospensiva.

PRESIDENTE: Nessun altro può più parlare; lo pongo in votazione . . . Devo metterlo in votazione, non so . . . o gli interessati . . .

(INTERRUZIONI).

PRESIDENTE: No, non è più possibile...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): È perché io prima ho detto che ero d'accordo, devo chiarire. È vero che l'ha chiarita l'assessore, la posizione, l'ha chiarita per tutta la maggioranza, ma sia chiarita anche per noi, allora no? Anche per le nostre ragioni . . .

PRESIDENTE: Va bene, va bene. Il chiarimento dell'assessore è valido per ogni gruppo di maggioranza, no?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ma, insomma . . .

PRESIDENTE: . . . Per ogni gruppo di maggioranza, ho detto . . .

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): No, c'è la questione . . . scusi . . . c'è una questione di Consiglio, di capigruppo . . .

PRESIDENTE: No, no, non posso riaprire la discussione . . . Signori, se volete, io

sospendo la seduta per chiarire le cose, ma non posso riaprire la discussione sull'ordine del giorno. Allora sospendo per cinque minuti la seduta . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Sull'ordine del giorno, signor Presidente . . .

PRESIDENTE: No, no. Una volta sola... La seduta è sospesa per cinque minuti.

(Ore 12.53).

(Ore 13.00).

PRESIDENTE: Prego i signori consiglieri di prendere posto. Allora metto in votazione l'ordine del giorno preletto. Un momento . . .

DALSASS (S.V.P.): (*Interrompe*).

PRESIDENTE: Prego? L'ordine del giorno è quello presentato, che ho letto prima, no?

DALSASS (S.V.P.): Sì, ma come è da intendere adesso?

Sospendere o non sospendere?

PRESIDENTE: Un momento, un momento. Vuol dare un chiarimento, forse, il cons. Ceccon? Ecco il cons. Ceccon dà questo chiarimento, tanto per la chiarezza.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, tanto perché ci sia chiarezza su una cosa già chiara, in quanto che la sintassi, penso, non ammetta contraddizioni o interpretazioni diverse da quello che il buon periodare italiano ammette di per sè, io dico e penso, e lo penso e lo dico a nome anche dei colleghi che hanno firmato l'ordine del giorno ora in discussione, che l'ordine del giorno stesso vada preso così come è. Esso dice esattamente quello che vuol dire; non ha bisogno di altre interpretazioni; non so se uno può ritenerlo che sia interruttivo o che interruttivo non sia; penso che su questo tema e su questo argomento non ci sia nulla da discutere, perché non ho trovato concetti del genere all'interno dello stesso ordine del giorno. Pertanto se la on. Giunta aveva questa preoccupazione, io dichiaro, a nome degli altri firmatari, che l'ordine del giorno vuol dire esattamente quello che dice.

(RISATE).

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Grazie della spiegazione, Ceccon!

PRESIDENTE: Quindi, in sostanza, signori consiglieri, questo ordine del giorno non contiene nessuna riserva di sospensiva della legge. Questo è chiaro.

Pongo in votazione questo ordine del giorno: approvato a maggioranza con 28 voti favorevoli e 15 astensioni.

Terzo ordine del giorno. Chi lo illustra? La parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Herr Assessor Albertini! Herr Assessor, Sie haben heute bei Ihrer Replik die Antworten nach Abgeordneten eingeteilt, die in allgemeiner Weise mit mehr oder weniger Kritik an der Debatte teilgenommen haben, sowie nach Abgeordneten, die sich in beleidigender Weise zu dem Gesetz geäußert haben sollen. Ich hatte nun die Ehre, zu jenen zu gehören, die sich in beleidigender Weise geäußert haben sollen. Unter beleidigender Äußerung soll z.B., wie es scheint, « mancanza di serietà » verstanden werden, bzw. der Gesetzesvorschlag entbehre der Seriosität. Ich persönlich bin mir jedenfalls nicht bewußt, Herr Assessor, hier eine Beleidigung ausgesprochen zu haben: weder gegen Sie persönlich noch gegen den Regionalausschuß. Ich habe lediglich die Meinung geäußert, so wie sie der Mann von der Straße über den ganzen Fall hat. Ich habe gesagt, daß die Region nicht dazu da sei, Löcher zu stopfen, die von dem ENEL oder vom Staat aufgerissen werden; ich habe gesagt, man solle Ernst machen und in Rom vorstellig werden, um diese Dinge zu klären und das Übel an der Wurzel auszumerzen. Ich habe dann schließlich gesagt, es sei nicht ein bescheidenes Gesetz, so wie es im Begleitbericht heißt, sondern ein verfehltes Gesetz. Wo nun da Beleidigungen herauszuhören sind, weiß ich nicht. Aber nachdem wir schon von Beleidigungen sprechen, möchte ich sagen, daß es andere Dinge gibt, die die Bevölkerung beleidigen, und zwar, wenn sie von einer Seite ausgesprochen werden, von der man es sich eigentlich nicht erwarten sollte. In der gestrigen Ausgabe des « Adige » waren nicht nur beleidigende Äußerungen in bezug auf die gewerkschaftliche Vertretung der Laaser-Marmor-Arbeiter enthalten, sondern man darf sie geradezu schon als verleumde-

rische Äußerungen betrachten. Deshalb möchte ich bitten, man möge sich hier nicht gleich beleidigt fühlen, wenn ein Volksvertreter Kritik übt, man möge aber wohl darauf achten, daß in der Presse nicht Dinge Platz greifen, die nicht nur beleidigend, sondern auch verleumderisch wirken und letzten Endes ein entsprechendes schlechtes Licht auch auf die Regionalregierung werfen. Denn in der Regionalregierung befinden sich die Vertreter der Partei, die sich dieser Presse als hauptamtliches Organ bedienen. In dieser Ausgabe stand also, daß zum Beispiel die deutsche Gewerkschaftsvertretung, der ASGB, mehr oder weniger gemeinsame Sache mit dem Unternehmer mache, also sozusagen mit dem Unternehmer im Spiel sei. Dies, Herr Assessor Albertini, sind Beleidigungen bzw. Verleumdungen, die sich die öffentliche Meinung bei uns nicht gerne gefallen läßt. Das sind Faustschläge ins Gesicht der Arbeiter von Laas. Ich darf gegenüber dieser Behauptung nur sagen, daß die deutsche Gewerkschaft, d.h. die Gewerkschaft, die die Mehrheit der Laaser Arbeiter vertritt, wirklich die Interessen der Arbeiter oben wahrnimmt. Demgegenüber darf ich aber auch feststellen, daß der Lohnbuchhalter beim Unternehmen Sonzogno ein Vertreter der anderen Gewerkschaft ist, der CISL; außerdem ist er Aktivist der Democrazia Cristiana. Ich glaube, damit alles gesagt zu haben, um die Behauptungen, die der « Adige » in die Welt streut, zu entkräften. Ich könnte noch mehr sagen, aber ich will hier nicht persönlich werden. Tatsache ist, daß solche Dinge nicht zur Entgiftung der Atmosphäre beitragen, Tatsache ist ferner, daß man mit solchen Machinationen den Arbeitern in Laas oben in keiner Weise hilft. Man erinnert sich da unwillkürlich an die faschistische Mentalität, an die Mentalität der Vorkriegszeit, die hier um sich greift.

Und ich muß es wirklich bedauern, Herr Präsident, meine Damen und Herren, ich muß es bedauern, daß diese Angriffe, diese verleumderischen Äußerungen von einer Partei kommen, deren christliche Weltanschauung bestimmt vom größten Teil der Südtiroler geteilt wird, deren Politik aber in vielfacher Weise nicht geteilt werden kann, schon gar nicht, wenn sie sich in solchen Pressekampagnen äußert.

Doch nun zum Gesetz und zur Tagesordnung, die wir eingereicht haben. Herr Assessor Albertini hat gesagt, die Vertreter der Südtiroler Volkspartei widersprächen sich. Hierzu muß ich sagen, daß der Widerspruch in erster Linie darin liegt, daß man hier ein Gesetz verabschieden will, um die Industrie zu fördern und — wie es im Begleitbericht heißt — um gleichzeitig auch zu verhindern, daß die durch die Strompreiserhöhung usw. geschwächten oder gefährdeten Industrien zu Entlassungen greifen müssen. Der Widerspruch liegt aber nicht zuletzt auch darin, daß wir in Laas 120 Arbeiterfamilien haben, die wirklich nicht mehr wissen, wo sie das tägliche Geld hernehmen sollen, um sich Nahrungsmittel zu kaufen. Darin liegt der Widerspruch und hier sagt sich jeder halbwegs mit gesundem Hausverstand ausgestattete Mensch: Wie kommt es, daß die Regierung in der Region diese Notwendigkeit nicht sieht? Es genügt nicht, wie der Herr Assessor gesagt hat, die Lage des Unternehmens zu studieren. Es ist richtig, dies zu tun, aber es muß vor allem — und das haben wir nun schon öfter hier betont — eine Schnellhilfe für die betroffenen Arbeiter einsetzen. Die Arbeiter können nicht warten, bis das Ergebnis dieser wirtschaftlichen Untersuchung vorliegt und bis man weiß, was mit der Firma geschieht, d.h. ob man ihr Krediterleichterungen gewähren kann oder nicht. Es be-

darf einer Schnellhilfe. Und diese Schnellhilfe fehlt oder liegt in weiter Ferne. Wir können es uns nicht erlauben, einerseits von Industrieförderung zu sprechen und von der Sorge um die Arbeiter, die eventuell entlassen werden könnten, wenn wir jetzt andererseits in diesem Moment einen konkreten Fall haben, um eingreifen zu können, sogar mit diesem Gesetz. Aus diesem Grunde ist unsere Tagesordnung eingebracht worden und der Vorschlag kann hier sehr konkret ausgesprochen werden. Ich möchte nicht, daß mir dann der Herr Assessor Albertini bei seiner Replik sagt: « Ja, Sie haben wohl groß geredet, aber Sie haben keine Vorschläge gemacht. » Ich mache sogar vier Vorschläge, Herr Assessor, und ich hoffe, daß Sie von diesen Vorschlägen doch einen, auch in geänderter, verbesserter und ergänzter Form, gebrauchen können. Auch wenn Sie alle vier zusammenwerfen, mischen und durch vier dividieren sollten, käme doch noch ein Vorschlag zustande. Wichtig ist, daß da oben in Laas der Eindruck entsteht, wir interessieren uns für das Los dieser Leute, die unverschuldet in diese Lage gekommen sind. Der Arbeitgeber, Herr Sonzogno, hat bis jetzt erst den Juni abgerechnet und — soviel ich informiert bin — für die Monate Juli und August nur Akkontozahlungen geleistet. Es sind also immer noch $3\frac{1}{2}$ bis 4 Monate praktisch offen.

Nun zu meinen Vorschlägen. Erstens: man schaffe aus den zur Verfügung stehenden Mitteln einen Solidaritätsfonds. Ich habe diesen Vorschlag schon das letzte Mal gemacht, damit über die Gemeinde Laas mit der Auszahlung der Lohnrückstände schnellstens begonnen werden kann. Seinerzeit hat man für die Industriezone in Bozen einen solchen Solidaritätsfonds geschaffen und angefangen vom

höchsten Regierungsvertreter bis hinunter zu den maßgebenden Wirtschaftskörperschaften wurden hier die Gelder zusammengetragen, sodaß die Arbeiter rasch ein Geld in die Hand bekamen.

Der zweite Vorschlag: Die Gemeinde Laas müßte zur Verwirklichung dieses Vorschlags imstande sein bei einem lokalen Kreditinstitut ein Darlehen aufzunehmen, und zwar im Ausmaß des Lohnrückstandes von 40 bis 50 Millionen Lire. Hierfür müßte sich dieses Kreditinstitut von Herrn Sonzogno sichere Forderungen abtreten lassen, um damit das geliehene Geld zu decken, was allerdings längstens in einem oder zwei Jahren erledigt sein müßte. Das durch die Gemeinde Laas aufgenommene Darlehen wäre dann durch sie selbst zu verwalten und den Arbeitern auszubezahlen. Ich habe noch dazuzufügen, daß es in diesem Falle gut wäre, wenn die Region mit einer entsprechenden Bürgschaft einspringt und auch den Zinsendienst übernimmt. Das wäre der Beitrag, den die Region leisten könnte: wahrlich, ein sehr bescheidener Beitrag.

Dritter Vorschlag: Sollte eine Bürgschaftsleistung der Region nicht möglich sein, weil sich das — wie mir gesagt wurde — zu lange hinauszögert, dann könnte unter denselben Voraussetzungen die Gemeinde Laas das Darlehen beim Kreditinstitut aufnehmen, und zwar gegen die Abtretung von Forderungen des Arbeitgebers, Herrn Sonzogno, während die Region auf Konto « assistenza » lediglich den Zinsendienst zu übernehmen hätte.

Der vierte Vorschlag: Im Rahmen dieses Gesetzes oder einer anderen Soforthilfe müßte bei der Firma sofort interveniert werden, und zwar durch Zurverfügungstellung eines Kredits mit der Bedingung, daß derselbe aus-

schließlich und sofort für die Zahlung der rückständigen Löhne verwendet wird.

Ich glaube, damit einige konkrete Vorschläge gemacht zu haben und erwarte vom Herrn Assessor Auskunft darüber, ob einer derselben — wenigstens der letzte — in diesem Gesetzentwurf berücksichtigt werden kann.

(Signor Presidente, Signore e Signori! Signor Assessore Albertini! Signor Assessore, oggi, nella Sua replica, Lei ha suddiviso le risposte secondo i Consiglieri, che, in linea generale, hanno preso parte al dibattito con atteggiamento più o meno critico, e i Consiglieri, che si sarebbero espressi in modo offensivo nei confronti della legge. Ho avuto l'onore di far parte di coloro, che si sarebbero espressi in modo offensivo. A quanto sembra, l'espressione « mancanza di serietà », ad esempio, dovrebbe essere intesa come espressione offensiva, vale a dire, il disegno di legge mancherebbe di serietà. In ogni modo, Signor Assessore, personalmente non mi rendo conto di aver usato, a questo proposito, un'espressione offensiva: nè verso di Lei personalmente, nè verso il Governo regionale. Ho espresso soltanto l'opinione dell'uomo della strada nei confronti di tutta questa faccenda. Ho detto che la Regione non ha il compito di tappare le falle aperte dall'ENEL o dallo Stato; ho detto, che si dovrebbe fare sul serio ed adoperarsi a Roma, per chiarire queste cose e strappare il male alle radici. Ho detto infine, che questa non è una legge modesta, come si afferma nella relazione accompagnatoria, ma una legge fallita. Non so dunque dove siano le offese. Ma poiché stiamo parlando di offese, vorrei dire, che ci sono altre cose, che offendono la popolazione, specialmente quando provengono da una fonte, dalla quale

non ci si aspetterebbe provenissero. Sull'edizione dell'« Adige » di ieri, nei confronti della rappresentanza sindacale degli operai della Lasa-Marmi, si sono riportate espressioni non solo offensive, ma addirittura calunniöse. Perciò pregherei di non sentirsi ora subito offesi quando un rappresentante del popolo esercita una critica, e di badare piuttosto a che sulla stampa non si riportino cose, che suonano non solo offesa, ma anche calunnia e che infine gettano una cattiva luce sul Governo regionale. Del Governo regionale fanno parte infatti i rappresentanti del partito, che si serve di questo quotidiano come organo ufficiale. Sull'edizione suddetta si è riportato dunque, che, ad esempio, la rappresentanza sindacale tedesca della ASGB, più o meno, fa causa comune con l'imprenditore, che, dunque, praticamente sta al suo gioco. Signor Assessore Albertini, queste sono offese, vale a dire calunnie, che da noi la pubblica opinione non gradisce certo. Questo significa trattare gli operai di Lasa a pugni in faccia. Contro questa opinione mi permetto di dire soltanto, che l'organizzazione sindacale tedesca, cioè l'organizzazione sindacale che rappresenta la maggioranza degli operai di Lasa, cura realmente gli interessi di quegli operai. All'incontro, mi permetto di constatare anche, che il contabile addetto ai salari presso l'impresa Sonzogno è un rappresentante dell'altra organizzazione sindacale, della CISL; che inoltre egli è un attivista della Democrazia Cristiana. Credo con questo di aver detto tutto ciò, che può servire a confutare le opinioni, diffuse dall'« Adige ». Potrei dire ancora di più, ma non voglio entrare in questa sede in affari personali. È un fatto, che queste cose non contribuiscono a purificare l'atmosfera. È un fatto anche, che con queste macchinazioni non si aiutano in alcun modo gli operai di Lasa. Involontariamente si ritorna col pensiero alla mentalità

fascista, alla mentalità dell'anteguerra, che qui sta prendendo piede. Signor Presidente, Signore e Signori, mi trovo costretto a deplorare, a deplorare veramente, che questi attacchi, queste espressioni calunniose giungano da parte di un partito, la cui ideologia cristiana è certamente condivisa dalla maggior parte dei sudtirolesi la cui politica tuttavia è spesso impossibile condividere, specialmente quando essa si manifesta in campagne di stampa di tal genere.

Ora torniamo alla legge ed all'ordine del giorno da noi presentato. L'Assessore Albertini ha affermato, che i rappresentanti della SVP si contraddicono. A questo proposito devo dire, che la contraddizione consiste soprattutto nel fatto, che qui si vuole approvare una legge per incrementare l'industria e — secondo quanto si dice nella relazione accompagnatoria — per impedire nel contempo, che le industrie indebolite o minacciate dall'aumento delle tariffe elettriche ecc. debbano ricorrere ai licenziamenti. Ragione non ultima della contraddizione è anche il fatto, che a Lasa esistono 120 famiglie operaie, che veramente non sanno più dove procurarsi il denaro necessario al loro pane quotidiano. Qui sta la contraddizione e a questo punto ogni persona di sano buon senso si chiede: « Come mai il Governo regionale non vede questa necessità? » Non basta studiare la situazione dell'impresa, come vuol fare l'Assessore. Anche questo è giusto, ma soprattutto è necessario — e noi lo abbiamo sottolineato più volte in questa sede — istituire un aiuto immediato per gli operai colpiti. Gli operai non possono aspettare il risultato di questa inchiesta di natura economica o di conoscere la sorte della ditta, vale a dire, se le si possano o meno concedere facilitazioni di credito. È necessario un aiuto immediato. E questo aiuto immediato manca, o è molto lontano. Non pos-

siamo permetterci di parlare, da un lato, di incremento dell'industria e di sollecitudine per gli operai passibili di licenziamento, quando, dall'altro lato, ci troviamo in questo momento di fronte a un caso concreto che ci permetterebbe di intervenire, addirittura attraverso questa legge. Questo è il motivo, che ci ha spinto a presentare il nostro ordine del giorno e la nostra proposta può essere qui formulata in modo concreto. Non vorrei, che il Signor Assessore Albertini nella sua replica mi dicesse poi: « Certo, Lei ha detto tante belle parole, ma non ha fatto alcuna proposta ». Signor Assessore, faccio addirittura quattro proposte e spero che Lei ne possa usare almeno una, sia pure modificandola, migliorandola e integrandola. Anche nel caso che Lei le gettasse tutte e quattro in un unico calderone, le mescolasse e poi le dividesse per quattro, ne potrebbe risultare ugualmente una proposta. L'importante è che a Lasa si risvegli l'impressione, che noi ci interessiamo al destino di questa gente, che non è responsabile della situazione in cui versa. Il datore di lavoro, Signor Sonzogno, finora ha liquidato solamente il mese di giugno, e, per quanto io ne so, ha versato solamente degli acconti per i mesi di luglio e agosto. Rimangono dunque praticamente aperti ancora tre mesi e mezzo o quattro.

Ed ora ecco le mie proposte. Primo: si istituisca un fondo di solidarietà, usando i fondi a disposizione. Ho fatto questa proposta fin dall'ultima volta, affinché si potesse al più presto iniziare il pagamento degli arretrati dei salari, tramite il comune di Lasa. A suo tempo si è istituito un fondo di solidarietà di tal genere per la zona industriale di Bolzano, fondo a cui tutti, dal più alto rappresentante del Governo fino agli enti economici più autorevoli, contribuirono con delle somme, tanto che gli

operai ebbero sollecitamente il loro denaro.

Seconda proposta: Il comune di Lasa dovrebbe essere in grado di ottenere un prestito presso un istituto locale di credito, nella misura di 40 - 50 milioni di lire, corrispondente all'ammontare degli arretrati dei salari; questo per consentire la realizzazione di questa proposta. A questo scopo, tale istituto di credito dovrebbe farsi cedere crediti sicuri dal Signor Sonzogno a copertura del denaro prestatato, copertura, che, comunque, dovrebbe essere effettuata entro uno o due anni al massimo. Il prestito, assunto tramite il comune di Lasa, dovrebbe venire amministrato dal comune stesso, che dovrebbe provvedere al pagamento degli operai. Aggiungerò che in questo caso sarebbe bene, che la Regione intervenisse con una garanzia adeguata, assumendo anche l'onere degli interessi. Questo sarebbe il contributo, che la Regione potrebbe dare: in verità si tratta di un contributo veramente modesto.

Terza proposta: Qualora la concessione di una garanzia da parte della Regione non fosse possibile, perché, secondo quanto mi è stato detto, l'operazione si protrae troppo nel tempo, il comune di Lasa potrebbe assumere il prestito alle stesse condizioni, vale a dire contro una cessione di crediti del datore di lavoro, Signor Sonzogno, mentre la Regione dovrebbe assumere l'onere degli interessi soltanto in conto « assistenza ».

Quarta proposta: Nell'ambito di questa legge, o di un altro aiuto immediato, si dovrebbe intervenire subito nei confronti della ditta mettendo a disposizione un credito, a condizione che esso venga usato esclusivamente e immediatamente per il pagamento degli arretrati dei salari.

Credo di aver fatto con questo alcune proposte concrete e attendo, che il Signor Assesso-

re Albertini mi dica, se una di esse, perlomeno l'ultima, possa venir presa in considerazione in questo disegno di legge.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Prendo la parola per fare una proposta concreta sull'ordine del giorno che stiamo discutendo, non a titolo personale soltanto, ma a nome anche dei colleghi Nicolodi e Pasqualin, consiglieri provinciali di Bolzano, se così li vogliamo considerare. Dunque premetto subito che il collega Ceccon poc'anzi ha detto che la lingua italiana non può dar luogo ad alcun equivoco. Io non sono affatto d'accordo in questo senso, e penso che, proprio per la sua ricchezza e per le caratteristiche della lingua stessa, sia molto facile creare qualche equivoco o per lo meno qualche incomprensione. Quindi vorrei essere estremamente chiaro, come m'illudevo d'essere stato nel precedente ordine del giorno, e poi invece è stato dimostrato che un po' di equivoco è rimasto, o per lo meno la schiarita non è stata completa. Noi proporremmo questo, rendendoci conto perfettamente, conoscendo a fondo la situazione della Lasa-Marmi, perché appunto viviamo in Bolzano e abbiamo anche noi in quel di Lasa amici, conoscenti e compagni, che evidentemente ci stanno a cuore, e tutta una situazione che merita assolutamente di essere presa al più presto in considerazione e che deve trovare, da parte dell'ente pubblico, qualche soluzione, però noi diciamo questo: noi ci rendiamo conto che questo provvedimento non è il provvedimento a carattere strettamente e squisitamente sociale, come diceva poc'anzi il cons. Posch, ma ha altre finalità che sono state egre-

giamente illustrate questa mattina nella risposta da parte dell'assessore competente, e sulle quali io non voglio ritornare. Comunque, finalità di carattere economico, che vanno al di là di quello che può essere il carattere assistenziale e sociale propriamente detto. E quindi noi vorremmo e proponiamo umilmente ai presentatori dell'ordine del giorno, garantendo quindi il nostro appoggio, non solo morale, ma anche con il voto, che fosse tolto dall'ordine del giorno quanto si riferisce alla attuale legge che è in discussione. E quindi diventerebbe inutile il secondo comma: « dato che l'intervento progettato, ecc. », ma si passerebbe senz'altro dal primo comma, che esprime un grido di dolore per la Lasa-Marmi, giustificatissimo a nostro avviso, e veritiero, alla delibera di « impegnare la Giunta regionale ad adottare » — e togliamo « nel quadro della citata proposta di legge », cioè in questa legge — provvedimenti urgenti e concreti a favore delle famiglie. Ci sembra così di assolvere a quello che è un compito di attenzione che il problema della Lasa-Marmi merita, ci sembra di impegnare a interventi tempestivi — e qui il cons. Posch è stato largo di consigli e ha suggerito quattro o cinque, se non vado errato, soluzioni possibili, che possono diventare oggetto di discussione, e di scelta tempestiva da parte dell'organo esecutivo della Regione, per un pronto intervento e per un miglioramento della tristissima situazione attuale. Quindi riassumerei per esattezza, per precisione, sempre per quei tradimenti che ci gioca la nostra bella, armoniosa lingua italiana. L'ordine del giorno, per noi, dovrebbe essere così trasformato: « È a tutti noto che la situazione della Lasa-Marmi ha raggiunto un punto tale da causare condizioni di estrema indigenza per 120 famiglie, non essendo retribuiti i capifamiglia. Il Consiglio regionale, di fronte a questa situazione — se volete aggiun-

re, così per un richiamo — delibera di impegnare la Giunta regionale ad adottare provvedimenti urgenti e concreti a favore delle famiglie dei lavoratori colpiti dall'anzidetto stato di cose ». Questo sarebbe l'ordine del giorno, che noi siamo disposti a sottoscrivere e ad appoggiare con il nostro voto.

PRESIDENTE: Tanto perché il Consiglio sappia, il cons. Fioreschy — adesso parleranno altri, un altro del gruppo ha diritto di parlare — ma comunque il cons. Fioreschy ha fatto presente che questo riferimento « nel quadro della precitata proposta di legge » è stato messo soltanto perché non c'era altro modo di trattare questo argomento, e che quindi il suo gruppo non ha nessuna difficoltà a stralciarlo. Quindi gli altri consiglieri, nel parlare, sappiano che la questione sta in questi termini. Io vorrei adesso pregare i consiglieri, se è possibile, se posso farlo, di abbreviare i loro interventi, perché se riusciamo a portare in votazione questo progetto di legge prima delle ore 14, va bene, senno io devo di nuovo convocare il Consiglio domani; non posso più rinviarlo alla prossima settimana, dato che domani è libero. Ci sono però altri impegni di commissione legislative, domani, a Bolzano, ecc., per cui, se è possibile, chiederei di abbreviare gli interventi, per consentire la votazione entro l'ora stabilita dal progetto di legge.

La parola alla signorina Gebert.

GEBERT (S.V.P.): Ich werde mich kurz halten. Zunächst möchte ich betonen, daß es hier nicht um die Lösung des Problems der Laaser Marmorwerke geht. Unsere Tagesordnung befaßt sich grundsätzlich mit der traurigen Lage, in der sich die Arbeiter und ihre

Familien befinden. Die Dringlichkeit derselben ergibt sich allein schon aus dieser Tatsache. Ich habe mich nicht mit den Zeitungsmeldungen über die Not dieser Menschen begnügt, sondern bin eigens schon vor Wochen hinaufgefahren, um mich von der tatsächlichen Lage persönlich zu überzeugen und mir darüber Rechenschaft zu geben. Bei den von mir besuchten einzelnen Familien fehlt tatsächlich das tägliche Brot. Die seelische Verfassung dieser Menschen wird sich daher jeder leicht vorstellen können. Hierzu kommt, daß die Arbeiter nicht einmal die bescheidene Arbeitslosenunterstützung erhalten, weil sie ja nicht entlassen worden sind. Der zuständige Herr Assessor hat darauf hingewiesen, daß es schwierig ist, mit Fürsorgemaßnahmen einzugreifen, gerade deshalb, weil diese Arbeiter weder auf Kurzarbeit gesetzt noch entlassen worden sind. Dessen ungeachtet muß aber heute schon eine Entscheidung getroffen werden. Wir müssen unbedingt einen Weg finden, um diesen Menschen irgendwie konkret entgegenzukommen. Es könnte gesagt werden, daß die Gemeindefürsorgestelle manches tun könnte, aber Sie kennen ja alle die bescheidenen Mittel, die derselben zur Verfügung stehen. Um Brot für 120 Familien zu schaffen, kann also dieser Weg über die Gemeindefürsorgestelle nicht beschritten werden. Ich bitte deshalb nochmals im Interesse dieser unverschuldet in bitterster Not lebenden Menschen unbedingt heute noch eine konkrete Entscheidung zu treffen.

(Sarò breve. In primo luogo vorrei sottolineare, che in proposito non ci si riferisce alla soluzione del problema della Lasa-Marmi. Il nostro ordine del giorno si occupa sostanzialmente della triste situazione, in cui versano gli operai e le loro famiglie. L'urgenza di questa

situazione si rileva anche solo da questo fatto. Non mi sono accontentata delle notizie di cronaca riguardanti il bisogno di queste persone, ma mi sono recata sul posto espressamente già alcune settimane fa, per rendermi conto personalmente della realtà delle cose. Nelle singole famiglie da me visitate manca realmente il pane quotidiano. Lo stato d'animo di queste persone si può quindi facilmente intuire. Per di più questi operai non ricevono nemmeno il modesto sussidio di disoccupazione, perché non sono stati licenziati. Il competente Assessore ha accennato al fatto, che è difficile adottare provvedimenti di assistenza, proprio perché questi operai non lavorano ad orario ridotto nè sono stati licenziati. Ma oggi bisogna arrivare a una decisione senza tener conto di questo. Dobbiamo assolutamente trovare una via, per venire incontro a queste persone in modo concreto. Si potrebbe dire, che l'ente comunale di assistenza potrebbe fare qualcosa, ma tutti Loro conoscono l'esiguità dei mezzi a sua disposizione. Per procurare il pane a 120 famiglie non si può dunque percorrere la strada attraverso l'ente comunale di assistenza. Ripeto dunque, che è necessario assolutamente vedere oggi stesso ad adottare una decisione concreta, nell'interesse di queste persone, che, senza colpa, vivono nella più amara miseria.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Il nostro gruppo si dichiara d'accordo con questo ordine del giorno, sia nella stesura testuale originaria, sia nel caso che venga stralciato « nel quadro della citata proposta di legge ». Riconosciamo anche noi pienamente l'esigenza dei lavoratori di Lasa e riteniamo che essa abbia un carattere assai

urgente. Quindi ci dichiariamo favorevoli ad esso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Se questo ordine del giorno rappresenta un tentativo, diremo così, di ostacolare questa legge che discutiamo, era pacifico potervi rispondere, precisando che in altre sedi, l'assistenza per lavoratori disoccupati o sospesi si fa, è stata fatta; è stata fatta per varie industrie che hanno subito la congiuntura nella nostra Regione, ed è stata fatta anche in una certa misura per la Lasa-Marmi, sia come assistenza ordinaria, per lavoratori licenziati, sia come si può fare assistenza straordinaria per lavoratori sospesi, quindi a integrazione dei magri cespiti che hanno dalla Previdenza sociale. Però di fronte a un ordine del giorno che può o potrebbe essere formulato nella misura precisa, insomma, quale è stata chiarito dal collega Mognoni prima, sentito alcuni del mio gruppo e la mia vice dott. Menapace, siamo d'accordo che possiamo approvarlo.

(RISATE).

GOUTHIER (P.C.I.): Non lo sapevamo!

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): Considerato che è stato accettato dal gruppo della S.V.P. di togliere il riferimento all'attuale legge, per quanto riguarda l'intervento a favore della Lasa-Marmi, anch'io devo dire che, considerata la situazione, tragica vorrei dire, prospettata qui dal cons. Mognoni e dal proponente della S.V.P., mi pare che effettivamente occorra un intervento urgente. La situazione deve essere veramente preoccupante, come è stata presentata; penso che l'assessore dovrebbe avere anche degli elementi dimostrativi di questo stato di cose. Quindi mi pare, da un punto di vista soprattutto umano, di dover senz'altro dare il nostro appoggio perché la Giunta regionale veda la possibilità di intervento in favore di questa situazione estremamente tragica. Io penso d'altro canto, che se analoghe situazioni si dovessero verificare in altri settori, in altri campi, la Giunta regionale avrà la comprensione e la sensibilità di dare il suo intervento, anche in casi di questo genere. Quindi io do senz'altro, a nome anche del gruppo, il voto favorevole per l'accettazione dell'ordine del giorno emendato, prospettato e illustrato dal collega Mognoni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Anche il gruppo liberale dichiara che voterà a favore dell'ordine del giorno, con l'auspicio che la Giunta veramente si impegni nel più breve tempo possibile, ad attuare quanto appunto è contenuto nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

FRONZA (assessore enti locali - D.C.): Poiché questo ordine del giorno tratta di argomenti di carattere assistenziale, rientra nella competenza del mio assessorato. E dichiaro subito, a nome della Giunta, che essa è d'accordo di accettare l'ordine del giorno così emendato, mettendolo nell'ambito dell'assistenza straordinaria agli operai sospesi, o che comunque, per cause eccezionali, si trovano in particolari difficoltà. Ho già preso contatti con rappresentanti sindacali di lingua tedesca, di Lasa, proprio un'ora fa, e prenderò contatti ancora nei prossimi giorni, possibilmente lunedì, con i dirigenti dell'ECA di Lasa, per vedere questa situazione, possibilmente sul posto, in modo da portare, ancora la settimana prossima, una proposta concreta alla Giunta regionale. Vorrei osservare che già in questa primavera, quando vi era una situazione di sospensione e di cause eccezionali, necessità di assistenza a Lasa, si è provveduto a dare un contributo a quell'ECA, nell'ordine e nell'importo che è stato concordato con il Presidente dell'ECA locale e con gli organismi sindacali. Così in questo caso si terrà conto, assieme a tutte le altre situazioni di carattere straordinario, tenendo presente però la situazione eccezionale in cui si trova l'industria, questa situazione economica di Lasa.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Vorrei integrare le dichiarazioni del collega che ha l'assessorato all'assistenza, dicendo che, pur non avendo esaminato la situazione dell'azienda, ho tutta l'impressione che il problema della Lasa-Marmi potrà essere risolto soltanto a mezzo del fondo speciale. Infatti per un problema, non di assistenza, ma un

problema duraturo, per porre l'azienda nelle condizioni di mantenere il lavoro anche nel futuro, occorrono interventi di natura straordinaria. Questo lo dico perché si sappia che con questo strumento legislativo sarà possibile affrontare anche il problema della Lasa-Marmi; diversamente noi ci priviamo dell'unico incentivo possibile che abbiamo oggi a disposizione.

PRESIDENTE: Bene, allora rileggo l'ordine del giorno, e lo emendo, interpretando la volontà dei consiglieri presentatori; loro mi dicano se va bene o no. Al primo punto va bene: « È a tutti noto che la situazione della Lasa-Marmi ha raggiunto un punto tale da causare condizioni di estrema indigenza a 320 famiglie, non essendo retribuiti i capifamiglia ». Questo va bene. Secondo: « Dato che l'intervento progettato con il disegno di legge n. 26 è inteso sotto forma di provvidenze sociali per eventuale licenziamento della manodopera di aziende industriali »; ecco, pensavo di rimettere: « dato che l'intervento progettato con il disegno di legge n. 26 — e fare riferimento — ha anche carattere sociale ». Va bene, questo? « Ha anche carattere sociale, il Consiglio regionale delibera di impegnare la Giunta regionale ad adottare provvedimenti urgenti e concreti e favore delle famiglie dei lavoratori, colpiti dall'anzidetto stato di cose », togliendo « nel quadro della citata proposta ». Va bene?

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Sì sì.

PRESIDENTE: Pongo in votazione questo ordine del giorno: approvato all'unanimità. Pongo in votazione il passaggio alla discussio-

ne articolata: approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli, 15 contrari e 8 astensioni.

Art. 1

Al fine di garantire il migliore funzionamento dei settori industriali trovatisi in gravi difficoltà a causa della sfavorevole congiuntura economica degli anni 1964 - 1965 e di promuovere lo sviluppo, è istituito presso l'Istituto Mediocredito Trentino-Alto Adige, a sensi dell'art. 7, comma 6°, dello Statuto dell'Ente, un fondo speciale, quale gestione separata per particolari forme di intervento alle imprese interessate.

L'utilizzo di detto fondo sarà disciplinato mediante convenzione da stipularsi tra l'Istituto Mediocredito e la Regione Trentino-Alto Adige e nella quale verranno disciplinate anche le modalità per la concessione degli interventi previsti dalla presente legge.

All'art. 1 è stato presentato un emendamento soppressivo, a firma Ceccon e Mitolo: Togliere le parole del primo comma della seconda riga « . . . trovatisi in grave difficoltà a causa della sfavorevole congiuntura economica degli anni 1964 - 1965 ».

Poi c'è un art. 1 bis, che verrà dopo.

Sempre sull'art. 1 c'è un emendamento aggiuntivo dei cons. de Carneri, Gouthier, Pruner e Sembenotti:

« L'Amministrazione regionale, mediante apposite clausole contrattuali, condiziona l'erogazione dei benefici finanziari di cui alla presente legge, alla garanzia che ciascuna azienda dovrà prestare, di mantenere per un congruo

periodo di tempo quanto meno inalterati gli attuali livelli di manodopera occupata ».

Poi all'art. 1 aggiungere un terzo comma, emendamento aggiuntivo, a firma Dalsass e altri: « saranno escluse da tale beneficio le imprese industriali che non provvedono prima alla installazione di un adeguato impianto di abbattimento del fumo. È aperta la discussione sugli emendamenti. Nessuno prende la parola? La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, ritengo che questo emendamento, il quale si ricollega un po' a un filone che ha seguito tutta la discussione di questa legge, abbia un certo valore qualificante, e implichi un certo discorso su questioni più generali, questioni che sono state peraltro affrontate, sia nel lungo intervento di risposta dell'assessore all'industria, sia un po' nel tenore generale della discussione. Ora io vorrei fare innanzitutto una constatazione di carattere quantitativo, e cioè che dal 1963 al 1965 sono stati stanziati o impegnati, qualora passi il presente provvedimento di legge, in favore dell'industria, 5 miliardi e 25 milioni. Cioè 4 miliardi 650 milioni sulla legge 10 del 1963, a quali dovrebbero aggiungersi i 375 milioni previsti dall'attuale provvedimento legislativo. Tuttavia le somme sborsate dalla Regione e dall'ente pubblico locale, sono maggiori per quanto riguarda l'industria, poiché a questi 5 miliardi e 25 milioni, sono da aggiungersi gli stanziamenti effettuati dalla Regione per quanto riguarda l'apprestamento di aree industriali, sempre attinenti naturalmente alla questione dell'industria, connessi con la questione dell'industria; sono da aggiungersi gli stanziamenti delle Province penso per quanto riguarda, ad esempio, l'apprestamento di manodope-

ra qualificata e quant'altro; sono da aggiungersi gli stanziamenti e gli interventi dei singoli comuni che sono stati interventi di carattere piuttosto massiccio in questi anni. Quindi, pur non potendo, nel momento attuale, effettuare un calcolo preciso dell'ammontare di questi interventi, non esito a dire che l'impegno della Regione e degli altri enti o autonomi o autarchici del Trentino-Alto Adige, impegno, dico, finanziario e patrimoniale, è stato l'impegno massiccio, quanto meno se raccordato alle nostre possibilità, alla nostra situazione, ai bilanci finanziari dei singoli enti. E nell'occasione vorrei incidentalmente richiamare l'attenzione della Giunta, sulla necessità che il nuovo bilancio di previsione abbia una struttura diversa, e che successivamente anche gli altri enti pubblici, Provincia e Comuni, guardino di adeguarsi alla nuova impostazione, nel senso che a un certo punto si abbia un po' una fotografia dello sforzo che gli enti pubblici nel loro complesso, nella regione Trentino-Alto Adige, si accollano per affrontare, sia il problema dell'industrializzazione, sia altri problemi, nei quali questi enti pubblici, possono, per loro competenza, operare. Tuttavia, nonostante questo sforzo, nonostante questo esborso ingente di denaro pubblico, noi ci troviamo qua a constatare come la situazione si faccia sempre più preoccupante, sempre più grave, come la disoccupazione aumenti, come l'incremento della occupazione operaia, nel periodo interessato al cosiddetto boom, sia stato esiguo; insomma ci troviamo a dover constatare appunto tutta questa situazione di estremo disagio: la graduatoria nelle Province che cala, il regresso costante, — vi faccio grazia di tutta l'analisi che è stata ampiamente illustrata durante questo lungo dibattito. — Vorrei dire — e premetto che preso atto di una determinata comunicazione sarò più succinto — devo dire che le risposte che la

Giunta dà alle incertezze che emergono in Consiglio, a questo stato di insofferenza, a questo stato vorrei dire anche di nervosismo, che deriva da queste notizie, da questi casi sempre più gravi che ci vengono apportati, la risposta della Giunta non la ritengo persuasiva. Il signor assessore all'industria, Albertini, ha denunciato fattori di carattere generale, e su questa denuncia noi possiamo essere d'accordo. Lo ribadiva anche il mio compagno, collega Gouthier, nell'intervento che ha aperto la discussione. Siamo d'accordo, anzi siamo stati, vorrei dire, noi, come partito comunista, fin dagli inizi, quando ancora la Giunta regionale, dormiva sonni piuttosto tranquilli, a sottolineare come il Trentino-Alto Adige fosse soggetto a un processo di degradazione, a portare statistiche, a denunciare le insufficienze di strutture della nostra economia, ecc. ecc. Anche in sede di conferenza regionale dell'industria, interveniamo per prospettare questa situazione. Il Governo non ci aiuta, la situazione si aggrava, i capitali fuggono, il rapporto depositi e impieghi bancario è disastroso nel Trentino-Alto Adige, rispetto alla media nazionale. L'autonomia viene torteggiata, viene compressa; provvedimenti organici nei confronti della Regione non si fanno, ecc. ecc. Vorrei tuttavia dire però che su questo piano di carattere generale, di carattere e di impostazione che implica anche un determinato giudizio sulla politica generale che viene condotta nel paese in campo economico e politico, se l'analisi può essere accettata, nel senso che le cose non vanno, che il Governo non risponde, che la politica in atto non è tale da favorire, da aiutare la nostra regione, però rimedi, a un certo punto, signori della Giunta, non ne sono stati proposti. A un certo punto una linea di alternativa, una linea che insomma ci dia una prospettiva di uscire da questa situazione, una linea sufficientemente concreta, non

dico concreta fino alla virgola, ma almeno una linea di marcia, che a un certo punto ci dia questa prospettiva, non è uscita: è stata solamente, in sostanza, una lamentela; una lamentela, che possiamo fare tutti perché la situazione reale è più eloquente di qualsiasi parola, ma, ripeto, con le lamentele i problemi non si risolvono. Noi abbiamo, già da parecchio tempo, prospettato determinate idee, determinati tipi di soluzione; abbiamo parlato della necessità di un piano urgente di sviluppo economico del Trentino-Alto Adige, abbiamo parlato di una legge speciale per il Trentino-Alto Adige, abbiamo parlato di valorizzazione dei diritti economici dell'autonomia, art. 10, art. 60; abbiamo prospettato anche precise proposte, formulate in articoli, suscettibili di qualsiasi miglioramento, ma che tuttavia possono costituire già una base di discussione. Questo l'abbiamo fatto come modesto gruppo composto di due persone: noi l'abbiamo fatto. Abbiamo, in buona fede, tentato di dare un contributo obiettivo a una discussione in Consiglio regionale su questi temi che sono temi fondamentali di questo Consiglio. Noi non abbiamo avuto risposta su queste proposte, su queste iniziative, ecc., non abbiamo avuto una risposta, nè persuasiva, nè una risposta pertinente; si continua, ripeto, solamente con la denuncia e con la lamentela, il che non è sufficiente.

Ad un certo punto bisognerà uscire da questo circolo, da questo vicolo cieco, ed affrontare strade nuove, che possono esserci indicate anche dalle esperienze di altre regioni, tipo Sardegna. Nè mi si parli della programmazione nazionale. Lo stesso signor assessore all'industria, Albertini, non mi pareva che considerasse la programmazione, il piano quinquennale in atto, come una specie di toccasana nel suo intervento di qualche ora fa. Tanto è vero che non si sa bene come sia configurata, tanto è vero

che a un certo punto registriamo un incremento del reddito del 3 per cento, anziché del 5 per cento. Quindi viene messa in discussione tutta l'impostazione economica del piano, tanto è vero che il piano per il Trentino-Alto Adige, prevede uno sviluppo dell'industria ridotto, perché fondato soprattutto sulla trasformazione e l'utilizzazione dei prodotti locali; il che non significa robusto incremento dell'industria, tale da sopperire alle nostre necessità. Questa è un po' la tematica nella quale bisogna pure addentrarci, signori consiglieri, se si vuole, a un certo punto, arrivare a prendere delle decisioni o quanto meno chiarificare le proprie posizioni. Noi pertanto queste proposte, questo indirizzo lo abbiamo sottolineato e insistiamo su questa strada. Chiediamo alle ACLI: chiediamo accordi, chiediamo intese, prescindendo da questioni ideologiche o quant'altro; ma sul terreno economico, concreto del progresso sociale, io ritengo che il Consiglio regionale debba fare un maggiore sforzo di coesione, di intesa, di unione, per marciare su una strada costruttiva, tale da venire incontro alle gravi necessità delle nostre popolazioni, quali sono emerse, anche, ad esempio, pochi minuti fa, sulla questione della Lasa-Marmi. Tuttavia, a parte queste considerazioni di carattere generale e importantissime, ovviamente, io ritengo che la politica della Regione, e un po' i fatti locali, non possono essere ignorati, anche per quanto riguarda una determinata identificazione di responsabilità. Noi non possiamo solamente scaricare la responsabilità in termini generali su quella che è la politica nazionale, anche se, ripeto, per buona parte la responsabilità ricade sul Governo, su una politica generale che è in atto, ma ciò non può esentarci ed esentare la Giunta e la maggioranza da un determinato discorso autocritico, per quanto riguarda la validità della linea fin qui seguita. Poiché, in sostanza, gli inter-

venti in favore dell'industria, almeno i più massicci, quelli sulla legge 10, e questo provvedimento che è in esame, sono costituiti solamente in una corresponsione di aiuti agli industriali, i quali volessero effettuare degli investimenti, o migliorativi o tecnologici, oppure anche, per quanto riguarda, anzi con priorità, per quanto riguarda la costruzione, l'impianto di nuove industrie. Non si è mai considerata la questione della manodopera, della stabilità della manodopera, come una questione, non solo sociale, ma anche economica. Io intendo sottolineare questi termini perché sono, penso, abbastanza importanti. Non si può discutere delle esigenze operaie, disoccupazione, della stabilità del posto di lavoro, solamente in termini umanitari, solamente in termini sociali. È un discorso importantissimo, e io penso che un partito come quello che qui rappresento, sia sensibilissimo a questi temi; ma vorrei dire che c'è anche un altro ordine di ragionamenti al riguardo, che deve essere tenuto presente nella determinazione di una linea politica economica dell'ente pubblico. Non è che io inventi la polvere da sparo, signori consiglieri; ci sono volumi, ci sono teorie, ci sono teorie di economia politica abbastanza precise, elaborate particolarmente dalle organizzazioni sindacali, le quali affermano che il considerare la manodopera occupata come un punto fermo, e quindi non variabile, dell'industria italiana, è una forma di sollecitazione nei confronti dell'aumento degli investimenti. Questo è un fatto che do per scontato, ma che tuttavia devo dire, poiché in questo dibattito di più giorni in Consiglio regionale, questi fatti non sono emersi. Pure bisogna tenere...

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Ma stai parlando dell'emendamento...

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): ... sì, ma scusi, sto parlando della difesa della stabilità della manodopera. Abbiamo presentato un emendamento in cui si dice che « i benefici di questa legge sono condizionati alla garanzia sulla stabilità della manodopera »! Più in argomento di così, mi pare che siamo perfettamente in argomento. Diciamo quindi che questo tipo di intervento e questo tipo di emendamento, intende tutelare quanti sono occupati nei confronti di queste industrie, ma nel contempo corrisponde a una direttiva che deve informare la attività legislativa della Regione, in maniera diversa da quanto è stato fatto in passato. Quindi tutelare la stabilità della manodopera, per conto mio, significa anche creare una determinata molla, tale da far progredire gli investimenti al riguardo. E qui mi rifaccio a quelle considerazioni di carattere economico. Ho appreso pochi minuti fa che la maggioranza è propensa ad accogliere questo emendamento. Ciò mi esime dall'andare più oltre in determinate argomentazioni, poiché a un certo punto si deve anche guardare ai fini concreti. Pertanto, se questa è la posizione della maggioranza, allora noi ne prendiamo atto e procediamo pure, per quanto riguarda il nostro ordine del giorno, alla votazione.

PRESIDENTE: Bene, allora discutiamo gli emendamenti. Innanzi tutto incominciamo con quelli soppressivi.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Chiedo la parola, signor Presidente.

PRESIDENTE: Su che cosa vuol parlare?

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Su quello che ha appena finito di illustrare...

PRESIDENTE: No, incominciamo con ordine. Il cons. de Carneri doveva fare un intervento che riguardava tutto l'articolo, oltre che i singoli emendamenti. Adesso cominciamo con ordine, con gli emendamenti.

Metto prima in discussione quell'emendamento Ceccon, Mitolo, soppressivo delle parole « trovantisi in grave difficoltà a causa della sfavorevole congiuntura economica ».

Vuole illustrarlo, cons. Ceccon? Ha la parola.

PREVE CECCON (M.S.I.): Brevissimamente, perché appunto riallacciandomi alla teoria del significato delle parole, già è comprensibile l'emendamento. Intendeva esso, sopprimendo la dizione proposta alla nostra attenzione, di istituire semplicemente una nuova possibilità di finanziamento per le industrie, per promuovere lo sviluppo industriale nella regione Trentino-Alto Adige. Tolto di mezzo ogni accenno alla congiuntura, o alla difficoltà, era evidente e logico che si istituiva con questo disegno di legge, un nuovo metodo di intervento, o una nuova possibilità di intervento, a favore di chiunque, non a favore di tre industrie, per le quali tanto qui dentro si è discusso. Mi sembrava che con questo emendamento, quindi, si desse una più vasta possibilità di intervento e una più vasta possibilità di operare in questi momenti, alla Giunta regionale; anche perché sono presenti alla nostra attenzione tutte le riflessioni che ha proposto l'assessore competente, su quanto è già avvenuto nelle altre regioni a Statuto speciale, dove appunto finanziamenti

del genere di questi qui considerati, sono già ampiamente praticati.

PRESIDENTE: Vuole prendere la parola la Giunta?

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Essendo emendamento migliorativo del testo, la Giunta lo accetta senz'altro.

PRESIDENTE: Allora pongo in votazione l'emendamento soppressivo: è approvato a maggioranza con 25 voti favorevoli, 10 astensioni. Adesso metto in discussione l'emendamento aggiuntivo dei cons. de Carneri, Gouthier, illustrato dal cons. de Carneri prima, in base al quale l'amministrazione regionale condiziona l'erogazione dei benefici finanziari al mantenimento almeno dell'attuale livello di occupazione di manodopera.

Nessuno prende la parola? La parola alla Giunta.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): La Giunta si dichiara d'accordo, sia perché questa condizione del settore industriale ha già ottemperato per il periodo precedente, e penso che ottempererà anche per il futuro, se non verranno situazioni di disastro eccezionali. Perché, in definitiva, è logico che venga anche garantito il livello dell'occupazione, per un congruo periodo di tempo.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo: è approvato a maggioranza con 28 voti favorevoli e 10 astensioni.

3° emendamento aggiuntivo, a firma Dalsass, Steger e un altro: « saranno escluse da tale beneficio le imprese industriali che non provvedano prima all'installazione di un adeguato impianto di abbattimento del fumo ».

Vuole illustrarlo, cons. Dalsass? Ha la parola.

DALSASS (S.V.P.): Ich werde aus verständlichen Gründen ganz kurz sein. Es ist unseres Erachtens notwendig, die Betriebe so weit zu bringen, daß sie auch diese Rauchbekämpfung vornehmen. Es ist auch vom zuständigen Assessor, Dr. Albertini, behauptet worden, man müßte hier einen Weg finden, um die Rauchbekämpfung tatkräftig durchzuführen. Nun kommt uns vor, ist die Gelegenheit gekommen, um die Betriebe aufzufordern, daß sie diese Rauchbekämpfung durchführen. Auf Grund dieses Gesetzes kann ihnen ja geholfen werden. Es stimmt, daß die Rauchbekämpfung etwas kostet. Aber das Magnesiumwerk in Bozen z.B. wäre bereit gewesen, eine bestimmte Summe für die Rauchbekämpfung auszugeben. So weiß ich, daß im Jahre 1963 dem Magnesiumwerk von der Baumco GmbH aus Essen ein Offert für einen Betrag von ungefähr 60-70 Millionen Lire zur Rauchbekämpfung vorgelegt worden ist. Und das Magnesiumwerk hat sich bereit erklärt, diese Summe auszugeben, nur wäre seiner Meinung nach diese Rauchbekämpfung, die eine Staubbeseitigung von ungefähr 90% erwirkt hätte, für das Werk ungenügend gewesen und somit wurde sie nicht akzeptiert — aber nicht wegen der Summe, sondern weil es das System für nicht akzeptabel erachtet hat. Dann wurde ein anderes System vorgeschlagen und für dieses System, das eben mehr kostet — das war ein Tuchfilter bzw. eine

Trockenfilteranlage —, hat das Magnesiumwerk behauptet, es würde zu viel kosten und außerdem wäre es nicht dafür, bevor nicht die Strombezugfrage geklärt sei. Nun, hier kommt man ja dem Magnesiumwerk entgegen und ich glaube, wenn es notwendig wäre, könnte diesem Werke auch auf Grund des Industrieförderungsgesetzes noch entgegengekommen werden; aber man muß bei dieser Gelegenheit auch darauf achten, daß den Schäden, die durch diese Rauchentwicklung in der Landwirtschaft und für die Personen entstehen — denn das Gesundheitsamt der Stadt Bozen hat größte Bedenken geäußert —, Rechnung getragen wird. Nur aus dieser Erwägung heraus ist dieser Zusatzantrag gestellt worden.

(Per ragioni comprensibili sarò molto breve. A nostro parere, è necessario spingere le aziende a intraprendere anche loro questa lotta contro l'inquinamento atmosferico. Anche da parte del competente Assessore Albertini si è ritenuto di dovere a questo proposito trovare una via, per portare efficacemente a termine la lotta contro l'inquinamento atmosferico. Ora ci sembra sia giunta l'occasione opportuna, per invitare le aziende a effettuare questa lotta contro l'inquinamento atmosferico. Infatti, in base a questa legge, si può dare loro aiuto. È vero, che la lotta contro l'inquinamento atmosferico è parecchio costosa. Ma la Società per il Magnesio di Bolzano, ad esempio, sarebbe stata pronta a mettere a disposizione una determinata somma per la lotta contro l'inquinamento atmosferico. Così io so, che nel 1963, la « Baumco GmbH » di Essen, ha fatto alla Magnesio un'offerta che prevedeva una spesa di circa 60-70 milioni di lire per la lotta antifumo. E la Magnesio si è dichiarata pronta a mettere a disposizione questa somma; solo che, a suo parere, questo tipo di lotta antifumo, che avrebbe

raggiunto l'eliminazione del pulviscolo al 90%, sarebbe stato insufficiente ai suoi fini e perciò l'offerta non fu accettata, tuttavia non per la spesa che comportava, ma perché il sistema, a giudizio della Magnesio, non era accettabile. Allora si propose un altro sistema, e per questo sistema, che appunto costa di più, — si trattava di un filtro a panno, vale a dire di un impianto di filtro a secco, — la Magnesio ha ritenuto, che fosse troppo caro, a parte il fatto, che non sarebbe stata favorevole ad adottarlo, prima che non fosse chiarito il problema della fornitura di corrente elettrica. Ora, con questa legge si viene proprio incontro alla Magnesio e io credo che, qualora fosse necessario, si potrebbe venire ulteriormente incontro a questa azienda anche in base alla legge per l'incremento industriale; ma bisogna ora cogliere anche la occasione per far sì, che si tenga conto dei danni derivanti all'agricoltura e alle persone dalle esalazioni di fumo, poiché l'ufficio sanitario della città di Bolzano ha espresso in proposito le maggiori preoccupazioni. Solo in virtù di questa considerazione è stata presentata la nostra proposta aggiuntiva.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Per dire che sul piano igienico, anche in provincia di Trento, si registrano inconvenienti analoghi a quelli contemplati o illustrati dalla relazione fatta dal cons. Dalsass, in riferimento all'emendamento. Perciò ci associamo alla richiesta e alla proposta, votando a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Volevo solo un chiarimento, prima di pronunciarmi. Il disegno di legge pone delle condizioni per l'erogazione, ma le condizioni vanno poste su qualche cosa che poi viene posto in essere; non possiamo mettere delle condizioni su un disegno di legge che poi viene rifiutato. Il problema evidentemente, è un problema difficile, perché lei giustamente ha ammesso che è condizionato a un tipo di erogazione di energia elettrica, in maniera da concentrare la produzione su di un forno elettrico, in modo da diminuire gli immobilizzi, dal punto di vista tecnico è possibile, se ci sono le condizioni di tipo di utilizzazione. Ma io penso che dando il contributo su questa legge, poi studiando il problema anche in ordine a eventuali agevolazioni su altri immobilizzi, si possa condizionare e risolvere il problema. Dato che ci preme il provvedimento di legge e la soluzione del tema, noi domandiamo se accettando l'emendamento, la S.V.P. il suo atteggiamento negativo sul provvedimento stesso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Ja, aber, Herr Assessor, Sie wissen ja, daß nicht wir von der Südtiroler Volkspartei im Regionalrat ausschlaggebend sind. Wir sind unser fünfzehn hier anwesend. Es ist der Regionalrat, der hier entscheidet, ob das Gesetz nun genehmigt werden soll und in Kraft treten kann, nicht wir. Wenn es mit dieser Änderung in Kraft tritt, dann ist im Interesse der Bevölkerung, die in der Nähe dieser Industriewerke lebt, selbstverständlich etwas unternommen worden. Wenn es nicht in Kraft tritt — und das hängt

von der Mehrheit des Regionalrates ab, nicht von uns —, dann fällt alles.

(Sì, ma, Signor Assessore, Lei sa bene, che la nostra opinione, quella della S.V.P., non è determinante nel Consiglio regionale: siamo presenti in 15. È il Consiglio regionale, non siamo noi, a decidere in questa sede, se la legge debba venire approvata ed entrare in vigore. Qualora essa entri in vigore con questa modifica, si è fatto certamente qualcosa nell'interesse della popolazione che vive nelle vicinanze di queste aziende industriali. Qualora essa non entri in vigore — e questo dipende dalla maggioranza del Consiglio regionale, non da noi — viene a cadere tutto.)

PRESIDENTE: Pongo in votazione questo emendamento: è respinto a maggioranza con 21 voti contrari, 20 favorevoli e 5 astensioni. È stato presentato un ulteriore emendamento a firma Volgger e Fioreschy: inserire dopo le parole «Regione Trentino-Alto Adige» le seguenti: « d'accordo con le Province ».

Chi vuole illustrarlo? La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Herren Kollegen! Der Herr Regionalassessor hat in seinem Bericht zu diesem Gesetz in bezug auf eine Anwendung des Art. 14 erklärt — und darum geht es ja in diesem Falle —, daß dieser Art. 14 bisher, seit 1960, wenn ich ihn richtig verstanden habe, immer angewendet worden sei, aber diesmal sei er dagegen. Herr Assessor, ich möchte Sie nur daran erinnern, daß bei der Diskussion des Gesetzes, das einen Zinsenzuschuß von 1% für den Bau gewisser Straßen enthält, die De-

legierung auch abgelehnt wurde. Vielleicht kann der Herr Assessor das Protokoll der Sitzung vom 5. Oktober nachlesen; das ist noch gar nicht so lange her. Ich möchte nicht an andere Ablehnungen erinnern. Aus diesem Protokoll verlese ich jetzt Dalvit, also den Präsidenten, auf den er sich bezogen hat: « Intervenendo sulla delega alla Provincia di Bolzano, precisa che le considerazioni addotte dal cons. Dalsass sono plausibili, ma che il controllo, essendo i contributi dati dallo Stato sostanziali, verrà per la maggior parte dallo Stato. Il Presidente della Giunta regionale tiene a ripetere che il problema del decentramento è una questione di opportunità e non politica e che della delega si deve fare buon uso e non impegno e questione di carattere generale. » So steht es im summarischen Protokoll. Also der Herr Präsident erklärt, daß es eine « questione di opportunità » ist, ob man diesen Art. 14 anwendet oder nicht, natürlich eine « opportunità », die abhängig ist von der Mehrheit der Trentiner im Regionalrat; wenn es für sie opportun ist, dann wendet man ihn an, wenn es nicht opportun ist, dann wendet man ihn eben nicht an. In diesem Fall scheint es ihnen auch nicht opportun zu sein, weil sie anscheinend schon genau vorgefaßte Pläne haben. Ob wir in der Provinz Bozen damit einverstanden sind oder nicht, ist für sie anscheinend uninteressant. Der Herr Assessor meint, daß wir in Bozen eventuell manches verhindern könnten. Schauen Sie, Herr Assessor, das wäre schließlich Sache der Verantwortung des Landesausschusses. Und wir tragen auch eine Verantwortung für die Förderung der Industrien in der Provinz Bozen. Es steht meines Erachtens in erster Linie dem Landesauschuß zu, wie man Industrien fördert. Deswegen stellen wir diesen Abänderungsantrag, von dem wir von vornherein

schon annehmen, daß er abgelehnt wird, weil er wieder einmal nicht opportun ist, weil er nicht in Ihr Konzept paßt. Und wenn etwas nicht in Ihr Konzept paßt, dann ist es nicht opportun!

(Signor Presidente! Signori colleghi! Lo Assessore regionale, nella sua relazione a questa legge e riferendosi all'applicazione dell'art. 14, ha dichiarato — e di questo si tratta in questo caso, — che l'art. 14 è stato sempre applicato dal 1960, se ho capito bene, ad oggi, ma che questa volta egli è contrario alla sua applicazione. Signor Assessore, vorrei solo ricordarLe, che, nel corso della discussione della legge, che prevede un contributo in conto interesse dell'1% per la costruzione di determinate strade, è stata respinta anche la delega. Il Signor Assessore rilegga il verbale della seduta del 5 ottobre; non è passato molto tempo. Non vorrei ricordare altri casi di opposizione. In questo verbale trovo scritto Dalvit, il Presidente dunque, al quale egli si è riferito: « Intervenendo sulla delega alla Provincia di Bolzano, precisa che le considerazioni addotte dal consigliere Dalsass sono plausibili, ma che il controllo, essendo i contributi dati dallo Stato sostanziali, verrà per la maggior parte dallo Stato. Il Presidente della Giunta regionale tiene a ripetere che il problema del decentramento è una questione di opportunità e non politica e che della delega si deve fare buon uso e non impegno e questione di carattere generale ». Questo è scritto nel verbale sommario. Dunque il Signor Presidente dichiara, che è « questione di opportunità » applicare o meno questo art. 14, opportunità, che, naturalmente, dipende dalla maggioranza dei Trentini nel Consiglio regionale; quando l'applicazione torni loro opportuna, lo si applica, altrimenti no. Anche in questo caso non sembra loro opportuna,

perché sembra abbiamo piani esattamente prestabiliti. Sembra che per loro non rivesta alcun interesse il fatto che noi in Provincia di Bolzano siamo d'accordo o meno. Il Signor Assessore pensa, che noi a Bolzano potremmo eventualmente impedire diverse cose. Veda, Signor Assessore, in fondo questa responsabilità spetterebbe alla Giunta provinciale. E anche noi siamo responsabili dell'incremento delle industrie in Provincia di Bolzano. A mio parere spetta soprattutto alla Giunta regionale determinare il modo di incrementare queste industrie. Per questo abbiamo presentato la nostra proposta di emendamento, per cui già ci aspettiamo la vostra opposizione, perché, ancora una volta, essa non è opportuna, perché non si adatta ai vostri concetti. E quando qualcosa non rientra nei vostri concetti non è opportuno!)

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Innanzitutto la proposta non riguarda la delega per gli atti amministrativi; qui siamo su di un altro piano.

(INTERRUZIONE).

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): No, non è questione di parole, è questione di sostanza. Qui si costituisce un fondo presso il Mediocredito. L'amministrazione del fondo apparterrà al Consiglio di amministrazione del Mediocredito; noi possiamo fare un regolamento di esecuzione della legge, — il

quale non possiamo delegarlo, perché è di competenza della Giunta regionale, — o stabilire le modalità di intervento del fondo stesso, il che appartiene al potere regolamentare della Giunta, che non può esser delegato nè al Consiglio nè alle Giunte provinciali. I poteri amministrativi sono del Mediocredito, sono atti di amministrazione del Mediocredito, nel quale sono rappresentati anche i membri della provincia di Bolzano. Quindi non è che affidiamo alla Giunta regionale un potere amministrativo, che possa essere trasmesso, delegato alle Giunte provinciali. Qui la legge istituisce un fondo, e questo fondo va ad essere amministrato dal consiglio del Mediocredito in base al suo statuto.

La convenzione verrà fatta dalla Giunta regionale; e questo atto, è chiaro, non può essere delegato. Lei dice che non è della Giunta regionale la responsabilità dell'industrializzazione della provincia di Bolzano. Guardi, noi rappresentiamo l'intera Regione; ogni consigliere regionale rappresenta l'intera Regione, e la Giunta regionale rappresenta l'intera Regione, finché la Regione ci sarà, finché c'è nel presente Statuto. Quindi non è possibile che noi accettiamo il criterio di non sentirci responsabili del modo con cui viene industrializzata la Provincia di Bolzano.

PRESIDENTE: La parola al cons. Fiore-schy.

FIORESCHY (S.V.P.): Ich möchte nur kurz eine Richtigstellung treffen. Es stimmt nicht, daß die Verwaltungsakte des Mediocredito delegiert werden sollen oder daß hierzu unsere Zustimmung erforderlich sei. Nehmen Sie daher bitte den Wortlaut zur Hand, der

folgendes besagt: « L'utilizzo di detto fondo sarà disciplinato mediante convenzione da stipularsi tra l'Istituto e la Regione Trentino-Alto Adige. » Diesem Wortlaut sollen lediglich die Worte « . . . d'accordo con le Province . . . » angefügt werden. Wir wollen also wissen — und ich glaube, daß dies auch ein gutes Recht der Provinzen ist —, wie diese Konvention mit dem Mediocredito abgefaßt werden soll und welche Kriterien zur Anwendung vorgesehen sind. Das ist es! Es handelt sich also nicht um eine Interferenz in die Verwaltungsakte des Mediocredito. Dies möchte ich richtiggestellt haben.

(Vorrei fare soltanto una breve precisazione. Non è vero, che gli atti di amministrazione del Mediocredito debbano essere delegati, o che per essi sia necessaria la nostra approvazione. Perciò prego Lorisignori di esaminare il testo, in cui è detto quanto segue: « L'utilizzo di detto fondo sarà disciplinato mediante convenzione da stipularsi tra l'Istituto e la Regione Trentino-Alto Adige ». A questo significato letterale bisogna aggiungere soltanto « . . . d'accordo con le Province . . . » Noi vogliamo dunque sapere, — e credo, che questo sia buon diritto delle Province, — come debba essere stipulata questa convenzione col Mediocredito e quali siano i criteri previsti per la sua applicazione. Si tratta di questo! Non si tratta dunque di un'interferenza negli atti amministrativi del Mediocredito, si tratta di una precisazione.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Per quanto riguarda la convenzione, evidentemente possiamo sentire le Giunte provinciali, per quanto riguarda le modalità

di esecuzione del fondo, tanto più che queste modalità le dobbiamo comunicare anche alla Commissione economica europea, le dobbiamo comunicare al governo, e in sede di controllo sono le modalità di intervento, che sono oggetto, eventualmente, di rilievo. Questo, d'accordo. Io le ho detto anche, cons. Fioreschy, che noi sentiremo le Province, per quanto riguarda appunto le modalità di intervento. Altro è però codificare quella che è una prassi di una buona collaborazione fra i tre enti, nella stessa legge, perché se dovessimo per caso non trovarci d'accordo su di una questione, come non ci siamo trovati d'accordo su un'altra questione, evidentemente non possiamo più procedere. Ora se l'atteggiamento qui emerso, non fosse stato di una contrarietà così pesante, si poteva pensare anche ad arrivare ad un accordo. Noi avremmo anche accettato l'emendamento che poneva la condizione dell'abbattimento dei fumi, se la S.V.P. avesse accettato di varare il provvedimento di legge; dato che non si vuole assolutamente il disegno di legge, neanche con la riserva di condizionarlo all'abbattimento dei fumi, è certo che noi possiamo presumere di trovarci in una necessità di non poter concordare. Ora, dare alle Province un diritto, che è praticamente di veto, dopo aver fatto un disegno di legge per l'incremento della produzione, veramente non ci sentiamo di farlo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): L'intervento dell'assessore all'industria su questo emendamento presentato dalla S.V.P., mi dà motivo di rilevare una sostanziale identità di vedute tra quanto noi abbiamo sempre sostenuto a propo-

sito della provincia di Bolzano, e quanto ha affermato l'assessore regionale, e cioè che egli identifica la parte politica che ha presentato l'emendamento, la S.V.P., nella provincia di Bolzano. È una verità politica, sulla quale io ho sempre insistito, e prendo la parola per sottolineare questo riconoscimento e per prenderne atto, perché mi fa proprio piacere che anche la Regione identifichi la Provincia nella S.V.P. Ed ha perfettamente ragione, assessore Albertini, non dica di no: La Provincia di Bolzano è veramente la S.V.P.

(INTERRUZIONE).

PRESIDENTE: Bene. Pongo in votazione l'emendamento: è respinto a maggioranza con 21 voti contrari, 17 favorevoli e 3 astensioni. Pongo in votazione tutto l'art. 1 . . .

(INTERRUZIONI).

PRESIDENTE: Siamo già in votazione, mi dispiace . . .

DALSASS (S.V.P.): (*Interrompe*).

PRESIDENTE: Bene, sulla sua parola, do la parola a lei . . .

DALSASS (S.V.P.): No, no, io . . .

PRESIDENTE: Non l'ho vista, non l'ho vista . . . mi dispiace . . .

DALSASS (S.V.P.): Sì, mi dispiace, lei ha una calamita verso i suoi, ma è lo stesso . . .

PRESIDENTE: Lasci stare la calamita. . . Prego distribuire le schede per la votazione segreta dell'art. 1.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 47.

23 sì.

23 no.

1 scheda bianca.

L'articolo non è approvato.

La seduta è sospesa un momento. Desideriamo consultarci.

(INTERRUZIONI).

PRESIDENTE: È sospesa un momento...

(INTERRUZIONI).

PRESIDENTE: No, è sospesa un momento prima di . . .

(INTERRUZIONI).

PRESIDENTE: No, no, un momento . . . lei stia zitto, per favore . . . La Presidenza sospende la seduta per dieci minuti, per consultarsi sul valore di questo voto. Va bene?

(Ore 14.33).

Ore 14.43.

PRESIDENTE: Prego i signori consiglieri di prendere posto. Dunque l'esito della votazione è quello che io ho dichiarato:

Votanti 47.

23 sì.

23 no.

1 scheda bianca.

Prego i signori consiglieri di seguirmi.

Il cons. Corsini ha preso il treno alle ore 13.15; l'ho visto uscire io personalmente da quella sede . . .

(INTERRUZIONI).

PRESIDENTE: Un momento, un momento . . . dopo vengo alla conclusione. Secondo: il cons. Raffaelli non è mai stato presente alla seduta, come ciascuno può confermare; il cons. Tanas è assente, e tutti lo sanno. Il cons. Vinante è venuto dopo che si era chiusa l'urna;

è qui per testimoniare lui e tutti gli altri che lo hanno visto. Il cons. Benedikter non era presente; il cons. Raffener ha chiesto a me il consenso di andar via alle 13 per prendere il treno per Bolzano, ed è partito e quindi non ha partecipato alla votazione. Ciò premesso, ci sono: 1, 2, 3, 4, 5, 6 assenti, sui quali ciascuno di noi può testimoniare che non erano presenti. 52 . . .

(INTERRUZIONI).

PRESIDENTE: Un momento . . . 52 . . . Se qualcuno afferma che uno di questi consiglieri era presente prego di dirlo, portando testimonianze. Dopodiché, 52 meno 6, fa 46. L'art. 92 dice: « Nell'ipotesi di irregolarità e, segnatamente, se il numero dei voti risultasse superiore al numero dei votanti, l'ufficio di Presidenza, valutate le circostanze può annullare la votazione e disporre che si ripeta. Io ritengo che questo sia un caso, nel quale non si può fare diversamente; a meno che qualche consigliere non possa dire che qualcuno di questi sei consiglieri era presente.

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Herr Präsident! Ich glaube, wir würden hier einen gefährlichen Präzedenzfall schaffen, wenn wir Ihre These akzeptieren würden. Man könnte jedesmal, wenn eine Abstimmung nicht nach eigenem Gutdünken ausfällt, die anwesenden Regionalräte zählen, sehen, ob sie mit den abgegebenen Stimmen übereinstimmen und dann eventuell die Annullierung der Abstimmung beantragen oder sogar ankündigen.

(Interruzioni).

DALSASS (S.V.P.): Das könnte einen gefährlichen Präzedenzfall schaffen, sage ich. Denn man könnte morgen — und, Herr Präsident, nehmen Sie dies zur Kenntnis —, man könnte morgen auch von unserer Seite kommen und sagen, einer habe nicht an der Abstimmung teilgenommen. Und dann, Herr Präsident, müßten Sie es glauben. Denn ich habe den Regionalratsabgeordneten Vinante weder draußen noch herinnen gesehen. Ich habe überhaupt nicht aufgepaßt. Wir haben hier die Sekretäre, die genau aufpassen müssen, wie die Abstimmung zu erfolgen hat. Es wurde nicht festgestellt, daß er gefehlt hätte — es wurde nichts davon gesagt. Ich möchte nur sagen, Herr Präsident, es bildet einen gefährlichen Präzedenzfall.

(Signor Presidente! Credo, che se accettassimo la Sua tesi verremmo a creare un pericoloso precedente. Ogni volta che una votazione non abbia un risultato consone al proprio desiderio, si potrebbero contare i Consiglieri regionali presenti, vedere se essi concordino con il numero dei voti dati e poi richiedere, o addirittura annunciare, l'annullamento della votazione.)

(INTERRUZIONI).

(Insisto nell'affermare, che questo potrebbe costituire un pericoloso precedente. Domani si potrebbe — Signor Presidente, La prego di prenderne atto, — domani si potrebbe anche da parte nostra affermare, che uno di noi non ha partecipato alla votazione. E in quel caso, Signor Presidente, Lei dovrebbe crederlo

sulla parola. Infatti, il Consigliere regionale Vinante non l'ho visto nè fuori, nè dentro quest'aula. Non ci ho nemmeno fatto caso. Abbiamo dei segretari, che hanno il preciso compito di controllare il modo, in cui si deve dar corso a una votazione. Non si è constatata la sua assenza — non se ne è parlato affatto. Affermo soltanto, Signor Presidente, che questo costituisce un pericoloso precedente.)

JENNY (S.V.P.): Herr Präsident! Das wäre die beste Gelegenheit, jede Wahl hier hinterher zu Fall zu bringen. Wenn's mir nicht paßt, gehe ich her und behaupte, ich hätte nicht gewählt. Das kann man glänzend anwenden! Das widerspricht erstens der Geheimhaltung der Stimme und widerspricht dem, was an und für sich mit diesem « voto » ausgedrückt wird. Ich kann jederzeit hinterher behaupten, ich sei nicht dagewesen. Dazu sind die Sekretäre da, dazu ist die Kontrolle der Wahl da. Aber hinterher behaupten, ich sei nicht dagewesen, das ist der Vorwand, um jede Wahl zu Fall zu bringen. Morgen tun wir uns zu dritt zusammen und sagen: « Wir waren nicht da ». Und dann möchte ich sehen, wer mir das Gegenteil behauptet! Ich finde, daß das absolut gegen die Seriosität und gegen die Achtung des Stimmrechts verstößt.

(Signor Presidente! Questa sarebbe l'occasione migliore, per rendere nulla, a posteriori, ogni votazione. Se una cosa non mi garba, mi presento e affermo di non aver votato. La cosa si può sfruttare magnificamente! Ma essa contrasta, in primo luogo, col segreto di voto e, in secondo luogo, contrasta con quello, che di per sè con questo voto si esprime. In qualunque momento posso affermare a posteriori, di non aver partecipato alla votazione; questo

è un pretesto per rendere nulla ogni votazione. Domani ci accordiamo in tre per affermare: « Noi non c'eravamo », e vorrei vedere allora, chi potrebbe affermarmi il contrario! Trovo, che questo contrasta in modo assoluto con la serietà e la dignità del diritto di voto.)

PRESIDENTE: Ma, signori consiglieri, io non so, capisco la passione politica, la capisco, capisco che la passione politica può prendere qualcuno, ma non potete mettere in dubbio certi dati di fatto. La Presidenza, di fronte ad una denuncia precisa, che non hanno partecipato alla votazione 47 consiglieri, e di fronte, alla constatazione, che in effetti non hanno partecipato, perché nessuno di voi, nè il cons. Dalsass, nè il cons. Jenny hanno contestato quello che ho detto, circa il nome dei consiglieri assenti; di fronte a una denuncia . . .

(INTERRUZIONI).

PRESIDENTE: Ma sì . . .

JENNY (S.V.P.): . . . i segretari?

PRESIDENTE: Sì, sì . . .

JENNY (S.V.P.): No!

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): Io sì!

(INTERRUZIONI VARIE).

SEGNANA (assessore agricoltura e commercio - D.C.): Sentiamo l'interessato . . .

PRESIDENTE: Un momento, un momento . . . non potete negare che il cons. Vinante sia entrato trafelato e sia venuto, dispiacente, a dire: « mi dispiace, sono arrivato tardi . . . ». Signori, ma allora non andiamo d'accordo neanche sulle cose essenziali di una reciproca solidarietà . . . Se mettiamo in dubbio anche questo, allora io non capisco più niente qui dentro. Volevo concludere, dicendo: la Presidenza, di fronte a una denuncia esplicita, avvenuta dal cons. Bolognani, che in aula hanno votato 46 consiglieri e non 47, tradirebbe il suo compito, se non prendesse in considerazione questo e non facesse per lo meno un'indagine.

L'indagine l'ho fatta, e il risultato è questo. Io vi prego di dirmi se Raffener era presente, quando è venuto da me a chiedermi alle 13 se poteva andare; vi prego di dirmi se Corsini era presente, quando è venuto da me e mi ha detto: io parto, perché devo prendere il treno. Resta Vinante. Prego il cons. Vinante di dire qualcosa.

VINANTE (P.S.I.): Mi spiace che questo episodio abbia provocato delle affermazioni non certo simpatiche, come quando si dice che con questo precedente, si riesce a bloccare e annullare qualsiasi votazione. Io purtroppo sono la causa di quanto è avvenuto; ma penso che nessuno voglia mettere in dubbio o che abbia il coraggio di dichiarare che nel momento della votazione io non ero in aula. Infatti quando sono arrivato qui, mi sono sentito dire: « Hanno fatto la votazione sull'articolo ». Per me è stata una amara sorpresa, perché io desi-

deravo essere presente in aula, al momento della votazione, assumendo la piena responsabilità del mio voto. Ora, di fronte a questo, io penso che il Consiglio regionale, anche se vuole mettere in dubbio la mia dichiarazione, non possa contestare le dichiarazioni fatte dalla Presidenza, in quanto la Presidenza ha il diritto, per regolamento, di annullare, la votazione quando riscontra degli errori; e qui è un palese errore, in quanto si son dimostrate le assenze di cinque consiglieri dall'aula, che hanno abbandonato l'aula ancora prima della votazione, cioè alle ore 13, ed io pure sono uscito prima che si facesse la votazione.

Ma poi, se qualcuno ha la preoccupazione che ciò costituisca un precedente, tutto è superabile: basta che al momento della votazione ci sia più ordine di quello che c'è stato fino adesso nelle votazioni. Ed io questo lo dico per esperienza, quale ex segretario questore. Quando ero preposto allora a controllare le operazioni di voto, io mi opponevo alla votazione contemporanea, fatta così, e i consiglieri, un po' contrari, ribelli a questo ordine, continuavano a procedere disordinatamente. C'è un mezzo di controllo, nel senso che il consigliere non può porre la busta o la scheda di voto nell'urna, se non è chiamato e controllato, uno per uno, dai segretari questori.

Quindi non è che questo costituisca un precedente per il futuro, ma darebbe l'assoluta tranquillità che non si verificherà più. Anzi vorrei dire che sarebbe giusto e doveroso applicare maggior ordine, una maggiore severità nell'esplicazione del voto, perché chissà quante volte potrebbe succedere diversamente. Quindi io, facendo questa dichiarazione, penso che il Consiglio vorrà senz'altro considerare, per lo meno, come unica cosa, che io, nel momento della votazione, non ero presente in sala.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signori colleghi, quando si presentano circostanze delicate di questo genere, mi sembra che si debba seguire un metodo di indagine che è strettamente giuridico e strettamente formale.

E io qui voglio riprendere il filo logico di un discorso, che è stato fatto nella commissione di convalida delle elezioni, a proposito di certi colleghi, la cui eleggibilità era dubbia. Io non voglio mettere in dubbio l'onestà del collega Vinante, non voglio metterla in dubbio; però, signori miei, se noi, a ogni votazione dubbia, cominciamo ad esaminare e a dire: « tu c'eri, tu non c'eri, ma tu osi mettere in dubbio la mia presenza, tu non osi mettere in dubbio la mia presenza, io ero al bar, io era alla toeletta, io ero qua, tu . . . », se cominciamo a discutere su queste cose, di carattere di onestà, di dignità, di rapporti umani, ma veramente il Consiglio regionale diventa un luogo ove ci si appella, una specie di . . . ONU. Ma, signori miei, qua mi sembra che dobbiamo attenerci a un punto di vista rigorosamente formale. Il collega Vinante ci viene a dire adesso « io non c'ero, io sono arrivato trafelato, sudato, mi sono dispiaciuto ». Va bene, d'accordo, collega Vinante, non voglio mettere in dubbio questo. Ma ti immagini, domani, che arriva Gouthier, e dice col fiato grosso: « io non c'ero, scusatemi . . . ».

(INTERRUZIONI).

GOUTHIER (P.C.I.): . . . ma no . . .

(INTERRUZIONI E CLAMORI).

GOUTHIER (P.C.I.): . . . non è . . . è che non si può scendere ad argomentazioni di questo tipo, non si può scendere . . .

(INTERRUZIONI).

GOUTHIER (P.C.I.): Ma, signori, non può dire Vinante « io c'ero o non c'ero ». Ci sono dei segretari? Che cosa dicono i segretari? Altrimenti scade la dignità del Consiglio. Ci sono i segretari; hanno chiamato Vinante? È venuto o non è venuto Vinante? Sono i segretari che lo devono dire; altrimenti i segretari che cosa ci stanno a fare signori miei? Altrimenti la votazione diventa un fatto privato dei singoli consiglieri, che possono rientrare e dire: « io c'ero, io non c'ero, ma come mai, ma come non mai . . . ». Qui siamo al di fuori di ogni argomentazione giuridica e formale. Il problema è giuridico e formale: chi può dire che un consigliere ha votato o non ha votato? Lo può dire il consigliere interessato? No, non lo può dire lui; perché il consigliere interessato rappresenta un voto, non rappresenta la legalità della votazione. Sul piano sostanziale, morale, io ti posso dar ragione, Vinante; su un piano giuridico — e noi qui stiamo argomentando su un piano giuridico, non su un piano sentimentale — la parola del collega Vinante, vale quello che vale. Devono decidere i segretari questori Martinelli, de Carneri, Unterpertinger; costoro che controllano la votazione. La loro parola ha efficacia. Se questi nostri colleghi avranno la forza, la volontà, la capacità, i dati per dire: « Vinante non c'era, non ha votato, non l'ho visto sicuramente », allora si apre un altro discorso. Ma non che un consigliere corra dentro e dica: « io non ho votato,

il mio voto era determinante, io non c'ero » . . . altrimenti si scade; altrimenti l'Ufficio di Presidenza e soprattutto la Segreteria, che ci sta a fare? Che cosa ci sta a fare, signori miei? Il voler accettare questa impostazione, significa dire che i tre segretari sono della gente, che è incapace di svolgere la sua funzione e che quindi noi, Consiglio, vogliamo esautorarli, li riteniamo indegni, incapaci di svolgere le loro funzioni. È una mozione di sfiducia verso la maggioranza dell'Ufficio di Presidenza. Questo mi sembra ragionamento. Su queste cose dobbiamo essere rigorosi, dal punto di vista giuridico.

PRESIDENTE: Cons. Gouthier . . . vi prego state tranquilli, state fermi un momento . . . La parola al cons. Martinelli.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): Non è la prima volta, in pratica, che ci si lamenta come le votazioni avvengano in una forma caotica, perché proprio anche il collega de Carneri — forse qualcuno lo ricorderà — reclamava maggior ordine, proprio due mesi fa, mi sembra. Comunque io posso dire questo: la forma caotica, questa volta c'è stata, come nelle precedenti votazioni. Io che stavo a leggere l'elenco, cercavo di seguire — anche perché i votanti si presentassero all'urna con una certa graduale sequenza — seguivo, e con un occhio l'elenco e con un occhio chi si presentava a votare. Io non ho notato Vinante a votare, non l'ho notato; comunque, chiusa l'urna, mentre venivo, con le schede in mano, verso il tavolo della Presidenza, per il computo dei voti assieme agli altri due colleghi, ho visto Vinante trafelato, che diceva: « io non ho votato », e s'è avvicinato al Presidente. Comunque questa sarà una cronistoria un po' —

secondo Jenny che gesticola — un po' dettagliata e non completamente a suo gusto, comunque è quello che io ho visto, e in quanto al voto di Vinante non l'ho visto votare.

(INTERRUZIONE).

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): Mi è stato chiesto perché non l'ho detto subito. Ma molti colleghi potrebbero non votare; mica che siate obbligati a votare. Però logicamente, se votano 45, ci devono essere 45 schede . . .

(INTERRUZIONI).

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Quale questore devo fare anch'io una precisazione, e cioè noi, assieme al collega Unterpertinger, eravamo accanto all'urna. Nel corso di tre minuti, sono sfilati, diciamo, quarantasei o quarantasette, comunque oltre quaranta consiglieri a votare; abbiamo controllato secondo i nomi, ecc. Circa la questione Vinante, se io l'abbia visto o non l'abbia visto, onestamente dico che non lo so. Perché in tre minuti non si fotografano oltre quaranta persone che passano, ricordandosi perfettamente: quello ha votato, quello non ha votato. L'attenzione dei questori era ovviamente concentrata sulla corrispondenza della persona che si presentava a votare e la chiamata del nome che proveniva

dal questore Martinelli. Io non posso nè escludere, nè confermare, perché io non ho eccezionali facoltà mnemoniche alla Pico della Mirandola, tali da poter fotografare, escludere, su oltre quaranta persone, chi ha votato, non ha votato, nel corso di tre minuti. Questa è l'attestazione che posso fare come questore.

Per quanto riguarda poi il modo di votazione, devo dire che personalmente mi sono inquietato più di una volta con i consiglieri regionali di vari partiti, lamentando che arrivano in ritardo, che a un certo punto si sovrappongono e quant'altro. Adesso, siccome ho sentito delle osservazioni, diciamo, un po' pepate, da parte del cons. Vinante, proprio nei confronti dei questori, io voglio far presente che abbiamo più volte reclamato, più volte ci siamo irrigiditi, abbiamo affermato che la votazione non deve avvenire in quella maniera caotica, ma devo dire anche, comunque, al collega Vinante, che penso che in questo momento egli sia la persona meno indicata per muovere appunti all'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE: La parola al segretario questore Unterpertinger.

UNTERPERTINGER (S.V.P.): Ich glaube, daß auch ich als Mitglied des Ufficio di Presidenza das Recht habe, da meine Stimme hören zu lassen. Und zwar möchte ich, was das Chaos bei den Abstimmungen anbelangt, schon festgestellt haben, daß das zum größten Teil auf die Ungelduld der Abgeordneten zurückzuführen ist: denn der eine kommt zu spät und die anderen wollen nicht warten und werfen natürlich ihren Stimmzettel in die Urne. Es ist unmöglich, daß sich da jemand erinnern kann, wer abgestimmt hat. Das ist klar.

Ich möchte zu der bestimmten Sache sagen, daß es nur darauf ankommt, ob man dem Wort des Kollegen Vinante Glauben schenken will oder nicht. Das allein ist entscheidend. Denn es kann wohl sein, daß vom Kollegen Martinelli Herr Vinante beim Abstimmen nicht gesehen wurde. Es ist aber öfters schon vorgekommen, daß auch unter die Kollegen von Bozen sich einige von Trient mischten, die später hereinkamen, und abstimmten. Jetzt bin ich natürlich nicht in der Lage zu sagen, ob das beim Kollegen Vinante geschehen ist oder nicht. Das ist unmöglich. Ich würde die Möglichkeit als solche nicht ausschließen. Auf alle Fälle war der Name Vinante gelesen worden. Und deswegen, wenn er den Stimmzettel abgeben wollte, wurde er von uns natürlich auch zugelassen. Das ist klar, weil er ja genannt worden war. Ich möchte feststellen, daß von den drei Sekretären niemand die Abwesenheit des Herrn Vinante festgehalten hat. Das ist auch eine Tatsache. Niemand hat festgehalten: « Herr Kollege Vinante hat nicht gewählt. » Ich möchte mich da der Meinung des Kollegen de Carneri anschließen . . .

(Interruzione).

UNTERPERTINGER (S.V.P.): Ja, man sagt, Martinelli hätte das gesagt; aber in dem Moment, wo der Name Vinante gefallen ist, kann es sein, daß er nicht gewählt hat, aber niemand hätte ihn daran gehindert, auch unter den Kollegen von Bozen dann abzustimmen. Ich möchte mich der Meinung des Kollegen de Carneri anschließen, daß wir nicht in der Lage sein können, das zu wissen. Die Stimmzettel sind gezählt worden und die waren eben

da. Ich kann nicht bestätigen, ob Vinante gewählt hat oder nicht. Das einzige, was man eben tun kann: dem Kollegen Vinante glauben oder auch nicht glauben.

(Nella mia qualità di membro dell'Ufficio di Presidenza, credo di avere anch'io il diritto di far sentire la mia voce in proposito. E precisamente vorrei far presente, che, per quanto riguarda il caos delle votazioni, esso è dovuto in massima parte all'impazienza dei Consiglieri: infatti gli uni arrivano troppo tardi, gli altri non vogliono aspettare e naturalmente gettano la loro scheda nell'urna. È impossibile ricordarsi chi abbia votato. Questo è chiaro. In merito al fatto specifico vorrei dire, che è solo questione di stabilire, se si vuol credere o meno alla parola del collega Vinante. Soltanto questo risolverà la questione. Infatti è possibile, che il Signor Vinante non sia stato visto votare dal collega Martinelli. Però è già più volte accaduto, che ai colleghi di Bolzano se ne mescolassero alcuni di Trento, che erano entrati più tardi e votavano in quel momento. Naturalmente ora non posso dire, se questo sia o meno avvenuto nel caso del collega Vinante. È impossibile. Però non escluderei la possibilità, come tale, che questo sia avvenuto. In ogni modo il nome di Vinante è stato letto. Pertanto, se egli voleva consegnare la sua scheda, da parte nostra è stato naturalmente ammesso al voto. Questo è chiaro, in quanto egli era stato chiamato. Vorrei stabilire, che nessuno dei tre segretari ha potuto notare con certezza l'assenza del signor Vinante. Anche questo è vero. Nessuno ha osservato: « Il Signor collega Vinante non ha votato ». Perciò vorrei associarmi all'opinione del collega de Carneri . . .).

(INTERRUZIONE).

(Sì, si dice, che Martinelli lo abbia affermato; ma nel momento, in cui è stato fatto il nome di Vinante, può essere che egli non abbia votato; tuttavia nessuno gli avrebbe impedito, di votare anche in seguito fra i colleghi di Bolzano. Vorrei associarmi all'opinione del collega de Carneri, che cioè non possiamo essere in grado di saperlo. Le schede sono state contate e c'erano. Non posso attestare, se Vinante abbia votato o meno. L'unica cosa, che si può fare appunto, è quella di credere, oppure anche di non credere al collega Vinante.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Wir haben im Laufe der Zeit, in der wir im Regionalrat sind, bereits des öfteren Abstimmungen in geheimer Wahl erlebt, wo ähnliche Vorfälle passiert sind. Es ist bereits des öfteren gesagt worden, daß man bei den Abstimmungen aller Gesetze hinsichtlich der Stimmabgabe etwas langsamer vorgehen sollte, damit das Präsidium, bzw. diejenigen, die kontrollieren, auch genaue Aufzeichnungen machen können und daß daher diese Aufzeichnungen anerkannt werden. Zu Beginn dieser Legislatur ist einmal ein ähnlicher Vorfall vorgekommen, wo gerade ähnlich wie jetzt ein Beweis der Unregelmäßigkeit vorgelegen hat. Ich möchte aber jetzt die andere Frage stellen: Wann wird das Ergebnis der Abstimmung rechtskräftig? Ich möchte mich nicht darauf einlassen, wer die Schuld oder wer nicht die Schuld hat. Ich möchte die Frage stellen: Wann wird das Ergebnis der Abstimmung rechtskräftig? Ich glaube, nach der erfolgten Proklamierung. Wenn die Pro-

klamierung erfolgt ist und sich nachträglich herausstellt, daß Unregelmäßigkeiten vorgekommen sind, wie lange kann man gegen diese Unregelmäßigkeiten einwenden? Denn ich könnte dann hier schon sagen: Wenn man die Unregelmäßigkeit *irgendeinmal* nach der Proklamierung feststellt, dann müßte diese Abstimmung *ex nunc* annulliert werden. Und ich glaube, daß wir hier zu einer Prozedur des Regionalrates bzw. der Abstimmung kommen, die dann auch ausgenutzt werden könnte, um den Regionalrat selbst funktionsunfähig zu machen. Ich bitte, das zu überlegen. Die Proklamierung ist erfolgt. Nach vier Wochen stellt sich nachweislich heraus, daß eine Unregelmäßigkeit vorgekommen ist. Kann ich die erfolgte Proklamierung der Abstimmung noch einmal widerrufen, wenn ich die Unregelmäßigkeit bewiesen habe? Ich glaube nein. Denn wenn wir das zugeben, dann können wir, ob bewußt oder unbewußt, wenn uns eine gesetzliche Bestimmung nicht paßt, Vorkehrungen treffen, um eine nachweisbare Unregelmäßigkeit nachher zu konstruieren, um dann diese Abstimmung als hinfällig zu erklären. Hier sehe ich für die Zukunft eine schwierige Lage für die Arbeitsweise des Regionalrates. Ich weiß nicht, ob ich damit verstanden worden bin: Nachweis der Unregelmäßigkeit nach der Proklamierung.

(Nel corso del periodo, in cui sediamo in Consiglio regionale, abbiamo più volte fatto l'esperienza di scrutini a votazione segreta, in cui si sono dati analoghi precedenti. In questo momento non dispongo di molti casi concreti. Si è già detto più volte, che nelle votazioni di tutte le leggi, si sarebbe dovuto procedere un po' più lentamente per quanto riguarda la consegna delle schede, affinché l'Ufficio di Presidenza, vale a dire coloro che effettuano il con-

trollo, possano compilare degli elenchi precisi e questi elenchi possano perciò venire approvati. All'inizio di questa legislatura si è verificato una volta un simile precedente, in cui, proprio come adesso, si è avuta una dimostrazione di irregolarità. Ma ora vorrei porre un'altra domanda: Quando assume valore legale il risultato della votazione? Non vorrei lasciarmi trascinare a disputare su chi gravi la responsabilità di quanto è accaduto. Voglio porre la questione: « Quando prende valore legale il risultato della votazione? » Credo, dopo l'avvenuta proclamazione. Quando la proclamazione è avvenuta e in seguito si rilevano irregolarità avvenute, per quanto tempo si può fare obiezione contro queste irregolarità? Infatti, in merito potrei proprio dire, che qualora si constati in qualunque momento un'irregolarità, dopo la proclamazione, la votazione «ex nunc» dovrebbe essere annullata. E credo, che a questo proposito ci si trovi di fronte a una procedura del Consiglio regionale, vale a dire di votazione, che potrebbe venire sfruttata anche per rendere il Consiglio regionale inefficiente all'esercizio delle sue funzioni. Vi prego di rifletterci. La proclamazione è avvenuta. Quattro settimane dopo si rileva che si è verificata un'irregolarità. Posso ancora revocare l'avvenuta proclamazione della votazione, una volta dimostrata l'irregolarità? Io non credo. Poiché, ammettendo questo, potremmo, quando una disposizione di legge non ci torni gradita, prendere coscientemente o incoscientemente provvedimenti per costruire in un secondo tempo un'irregolarità dimostrabile, allo scopo di dichiarare nulla la votazione. Vedo in questo una situazione difficile per i lavori del Consiglio regionale in futuro. Non so, se in questo sono stato compreso: prova di un'irregolarità dopo la proclamazione.)

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Signor Presidente, sì adesso intenderei prendere la parola come capogruppo, per dire solamente una cosa: il collega Vinante afferma — ed io senz'altro posso dargli credito in via di fatto — di non avere partecipato alla votazione. Naturalmente lui dice « non crederete alla mia parola ». Su questo argomento io non entro neanche, io do il massimo affidamento ed ho sempre avuto la massima stima e la massima fiducia del collega Vinante. Però stiamo attenti, perché, entrando in questo merito, se noi ci spostiamo e diamo affidamento a una parola di qualsiasi consigliere, sia Vinante, sia chiunque, sia io, ecc., in questo senso, noi automaticamente imputiamo un altro membro del Consiglio regionale di falso. Questa è la questione, a un certo punto . . .

(INTERRUZIONI).

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): . . . perché allora esiste una votazione camuffata e quindi un consigliere regionale che ha posto due schede. Quindi qui si entra in un terreno molto, ma molto delicato. Di questo obiettivamente ne darete atto tutti. A mio modo di vedere — e ripeto, parlo adesso non come membro dell'Ufficio di Presidenza — i risultati ci sono; le schede sono state contate, lo spoglio è stato fatto; i questori hanno fatto il loro controllo all'urna, e per conto mio, con un giudizio formale, che deve essere solo formale in questo momento, perché altrimenti noi entriamo in un campo, nel quale assolutamente

non possiamo permetterci di entrare, per conto mio la votazione è esaurita, i risultati sono quelli che sono, e per conto mio non c'è veste per impugnazioni o per dubbi di sorta. Quello che è risultato dalle urne è quello che è risultato. Il responso, per conto mio, è chiaro. Questo per puntualizzare una questione molto delicata, nella quale ognuno deve assumersi le sue responsabilità, in ordine al funzionamento più elementare e più importante del Consiglio, che è quello della votazione e della decisione delle leggi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Io vedo molto chiara la decisione che l'Ufficio di Presidenza deve prendere, ed è nel senso che la votazione deve essere rifatta. È stato detto in questo momento, dal cons. de Carneri, un po' rieccheggiando una osservazione fatta dal cons. Brugger, che è esistita una constatazione della votazione, al di là della quale non è più possibile un intervento chiarificatore. Una norma di questo genere, non è nel regolamento; il regolamento dice che « ove una irregolarità vada constatata, l'obbligo è di rifare la votazione », ed è certo questo. Ciò che preme . . .

(INTERRUZIONI).

ODORIZZI (D.C.): . . . Ciò che preme è l'accertamento della effettiva volontà dell'organo decidente.

DALSASS (S.V.P.): Anche il giorno dopo, allora!

ODORIZZI (D.C.): Non il giorno dopo quando la seduta è ancora aperta, e la seduta è ancora aperta per stabilire questo; non esistono termini assolutamente nel Regolamento, e noi non li possiamo creare. D'altronde, signori, come è possibile arrivare a stabilire che una votazione è errata se non si è fatta la constatazione dell'esito di quella votazione? È evidente! Quindi l'esito di quella votazione, così come risultava, doveva essere enunciato, e il Presidente l'ha enunciato. Soltanto che uno di noi, più attento di qualcuno come me, che in quel momento era distratto, ha subito fatto il calcolo ed ha constatato che evidentemente c'è stato un errore. È certissimo, è matematicamente certo che c'è stato un errore. Qualcuno ha messo dentro due schede; probabilmente per il fatto che la carta è forse . . . il modulo stesso sarà stato doppio a qualcuno; qualche volta avviene; non ci si accorge, non si sta a saggiare se la scheda è una o l'altra, ma comunque è matematicamente certo che c'è stata una scheda di più del numero dei votanti. Questo è incontrovertibile, in quanto la situazione è stata ricostruita numericamente e nominativamente dal Presidente, con lo scrupolo di una diligenza che gli fa onore. Ora questo è il nostro compito: non ritenere valida una deliberazione sicuramente contraria alla volontà del Consiglio, deliberazione viziata da una irregolarità materiale; esigere invece che venga affermata la volontà effettiva del Consiglio attraverso una votazione che sia immune da errore. Questo è l'essenziale. Il dire: ma, signori, allora l'accertamento è affidato alla buona fede di Tizio o di Caio, è un mutare i termini della questione. L'accertamen-

to oggi è avvenuto in questa maniera, domani potrà avvenire in altra maniera, per altre situazioni. Ma il fatto dell'accertamento non toglie assolutamente l'obbligo dell'Ufficio di Presidenza di far rinnovare la votazione quando ha conseguita la certezza che la votazione non era esatta. E in questo senso la certezza c'è; non solo perché non possiamo e non dobbiamo dubitare della parola di un collega (e non dubiteremmo neanche domani della parola di altri colleghi) ma perché tutti han visto, io certamente ho visto e posso testificarlo, un segretario lo testimifica. Comunque la questione, ripeto, della buona fede o della cattiva fede è assolutamente al di fuori di ogni apprezzamento. È la realtà che deve guidare la nostra decisione e la decisione della Presidenza; la realtà è che è stata deposta una scheda per errore, una scheda in più del numero dei votanti. Quindi la votazione va rifatta.

PRESIDENTE: Lasciamo stare adesso, basta, vi prego. Non so, se vuol dire due parole, ma proprio limitiamoci. Adesso la Presidenza prenderà la sua decisione.

SEGNANA (assessore agricoltura e commercio - D.C.): Signor Presidente, è proprio per chiedere a lei l'applicazione dell'articolo, dell'ultimo comma dell'art. 92 del Regolamento, il quale non dice « nella certezza di irregolarità », ma dice « nell'ipotesi di irregolarità ». Quindi se c'è il dubbio, l'Ufficio di Presidenza e il Presidente, valutate le circostanze, può annullare la votazione e disporre che si ripeta. Io porto la testimonianza, io richiamo alla memoria dei signori consiglieri, che hanno partecipato alla legislatura passata e ancora alla precedente, ad analoghi casi che sono successi; ed io

ricordo esattamente di avere richiesto, quale capogruppo della democrazia cristiana, la ripetizione di una votazione, proprio perché vi era stata una incertezza come quella di oggi. E ricordo ai signori consiglieri che vi è stato persino un caso Mayr, il caso Mayr, derivato proprio dalla irregolare votazione avvenuta. In quella occasione il cons. Mayr ebbe a fare, nei confronti dell'allora Presidente Albertini, delle affermazioni molto gravi, per cui se i consiglieri ricordano, vi furono anche delle discussioni poi in aula sulle stesse dichiarazioni del cons. Mayr. Io voglio richiamare l'attenzione e la memoria dei signori consiglieri, su quanto è avvenuto ancora, e ricordare che quando vi è stata incertezza, anche in passato, per questa incertezza si è ripetuta la votazione. Quindi, a mio giudizio, spetta alla Presidenza, di fronte all'ipotesi, non alla certezza, di fronte all'ipotesi di irregolarità, di far ripetere la votazione.

PRESIDENTE: Ora la seduta viene interrotta per cinque minuti, perché il Consiglio di Presidenza possa decidere.

(Ore 15.13).

Ore 15.40.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Prego i signori consiglieri di prendere posto.

L'Ufficio di Presidenza ha fatto la sua riunione ed ha concluso, decidendo a maggioranza di voti di non ripetere la votazione, in considerazione del fatto che almeno due dei tre

segretari non possono attestare di aver visto votare il cons. Vinante. Non possono nè dir di sì, nè dir di no. In queste condizioni, a maggioranza di voti, ripeto, la Presidenza ha così deciso. Pertanto, trattandosi di un articolo unico — l'art. 2 è soltanto quello che riguarda il finanziamento — la legge non si ritiene approvata, e la Giunta poi prenderà i provvedimenti del caso. La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Io parlo per interpretazione del Regolamento. Lo art. 92 effettivamente attribuisce all'Ufficio di Presidenza, valutate le circostanze, di poter annullare o meno la votazione. C'è però anche un art. 2 del Regolamento, il quale dice che il Presidente del Consiglio regionale sovrintende alle funzioni attribuite ai segretari e provvede al buon andamento dei lavori del Consiglio. Ora, per dichiarazione resa pubblicamente, i tre segretari hanno ammesso di non avere svolto bene le loro mansioni. Essi stessi adesso sono chiamati a decidere su un qualcosa che ha riferimento alla loro attività. La cosa esula da qualsiasi valutazione politica. Io mi domando se è logico quanto sta accadendo.

MITOLO (M.S.I.): Scusi Presidente, le considerazioni possiamo farle tutti quanti e le faremo fuori di quest'aula.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Io mi domando se è logico quello che sta accadendo, per il rispetto che io ho verso di lei, signor consigliere, come verso tutto il Consiglio. Nessuno riuscirà a convincermi che un'Assemblea composta di 46 persone possa validamente e-

sprimere 47 voti. In questo momento la Presidenza del Consiglio, l'Ufficio di Presidenza e noi, se accettassimo senza per lo meno protestare, avalleremmo una tesi di questo genere, che non sarebbe compresa da nessuno.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

(Ore 15.45).

